

IL BATTESIMO NEL NUOVO TESTAMENTO

Introduzione

Quello che mi accingo a proporvi è una condivisione di un mio cammino, di sorella nella fede, in sintonia con una Chiesa in cammino, in sinodo, nelle sue varie articolazioni. Vi so già impegnati, o prossimi ad impegnarvi, in un ricco percorso di ascolto, come quello tracciato dalle schede raccolte nel sussidio *Effatà*. E vi ringrazio di questo vostro cammino, che in qualche modo diventa, è diventato anche il mio.

È, questo, un contributo alla comune ricerca quotidiana, degli spunti che spero utili per il pellegrinaggio che ci vede tutti responsabili del dono che abbiamo ricevuto, dal quale siamo custoditi e che ci custodisce: la Parola fatta carne, fatta croce. La Buona Notizia del folle amore di Dio, per noi, in Gesù, il crocifisso Risorto e glorioso.

Siamo nell'esperienza della tradizione vivente (DV 8-9), coinvolti nell'attualizzare la Parola della rivelazione nel nostro oggi¹.

Esplorare, insieme, il battesimo, la dimensione battesimale che sgorga dal Nuovo Testamento, radicata nell'Antico, e ridonda e si incarna nella nostra storia, nella nostra vita è partecipare consapevolmente alla elaborazione della Tradizione vivente, all'avventura della fede.

Ed il battesimo, per la sua dimensione sacramentale di unione al Cristo nel suo Mistero Pasquale e per la sua specifica connotazione antropologica -il gesto dell'immersione- ha molto da dire ed ispirare al nostro camminare insieme, al nostro pellegrinaggio della fede.

Attraverso le sue radici anticotestamentarie, esploreremo lo spessore antropologico dell'immersione e il suo significato storico-salvifico, la sua valenza simbolica, sacramentale, spirituale, per come è stata assunta, significata e vissuta, per mezzo della Parola, nel popolo della Prima Alleanza. Quindi, attraverso il Battista, come questo gesto è entrato nella Nuova Alleanza, interpretato e significato, poi, in Gesù, dalla Parola della Croce, dall'evento del Crocifisso Risorto.

Perché esplorare il battesimo con questa attenzione alla dimensione antropologica? Al gesto dell'immersione?

È noto che la Parola della **creazione**, la Parola che è la creazione, dispiega le sue potenzialità in quanto è rivelata e assunta, nella sua attesa di compimento e di riscatto, nella storia della **salvezza**, come ci ricorda, fra altri, la Lettera agli Ebrei: «¹Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.» (Eb 1,1s).

Così, è proprio della fede ebraico-cristiana, l'assumere importanti eventi legati alla dimensione naturale, creaturale, all'interno di fatti storici che li significano, risignificano e danno loro uno specifico compimento. Questo è attestato per le feste ebraico-cristiane, dove l'opera del Dio liberatore e redentore assume e compie quella del Dio Creatore. Così la Pasqua, la Pentecoste, la festa delle capanne ecc. dove possiamo trovare un

¹ «La rivelazione biblica ha una *struttura di mediazione* [...] perché giunge a noi attraverso i profeti e gli apostoli [...] perché bisognosa di mediazioni per essere trasmessa e attualizzata; ma anche perché -già nel suo stesso formarsi- è mediata dall'esperienza dell'uomo che l'accoglie» (MAGGIONI B. - PRATO E., *Il Dio capovolto. La novità cristiana*, Cittadella Editrice, 2ª edizione aumentata, Assisi 2020, pp 358. Cit. p 35).

livello naturale, uno storico salvifico ebraico e un compimento cristiano... in una mirabile sintesi che l'autore della Prima Lettera di Pietro definisce «*il Creatore fedele*» (1Pt 4,19).²

Come ci ricordano importanti esegeti e storici della religione, troviamo qui quella dimensione storico-salvifica propria della fede ebraico-cristiana, che è alla base della sua specifica dimensione sacramentale e simbolica.

Se gli autori biblici assumono simboli e miti attestati in contesti specificatamente antropologici o anche in altre esperienze religiose -proprio perché anch'essi radicati nella dimensione naturale, creaturale-, li assumono risignificandoli e dando loro un compimento, nell'ambito di interventi specifici di Dio nella storia... sino all'intervento definitivo, dato dall'incarnazione, dal Verbo fatto carne... quello stesso Verbo per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose.

È qui anche la radice della particolare simbolicità e sacramentalità della storia biblica, di quella dinamica di assunzione della realtà, di tutto ciò che è umano e naturale, all'interno di specifici memoriali fondativi e dello loro rinnovate attualizzazioni. Dinamica che affonda le sue radici in quella «*economia di storicizzazione della creazione*, che anima tutta la rivelazione biblica e fa degli avvenimenti e dei riti *naturali* dei segni sacramentali degli eventi di *salvezza* della storia del popolo di Dio»³.

² MARTIN-ACHARD R., *Il Dio fedele. I grandi temi biblici attraverso le celebrazioni di Israele*, EDB, 1994, pp 134.

³ ROSSI DE GASPERIS F., *Prendi il libro e mangia! Dalla creazione alla Terra Promessa*, Bologna 1997, pp 388. Cit. p 119; Cf. CAMPATELLI M., *Il Battesimo: ogni giorno alle fonti della vita nuova*, Lipa, Roma 2007, pp 179; in particolare *Introduzione*, pp 12-19.

I PARTE

IL BATTESIMO NEI VANGELI

«³⁸Potete bere il **calice** che io bevo, o essere battezzati nel **battesimo** in cui io sono battezzato?³⁹ Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel **battesimo** in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati...⁴⁵ il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,38-39.45)⁴

«Sono venuto a gettare **fuoco** sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!⁵⁰ Ho un **battesimo** nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!». (Lc 12,49-50)

Sono queste le parole che subito mi sono venute nel cuore, nell'ascolto, iniziando la preparazione del presente contributo. Le ho colte come centrali, un punto di luce sull'intero percorso. E mi sono messa ad esplorarle.

Queste parole Gesù le proferisce in una fase avanzata del suo ministero. In Marco, dopo il terzo annuncio della passione, in relazione alla domanda dei discepoli, i figli di Zebedeo, di assegnare loro di sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra, nella sua gloria o, con Matteo, nel suo regno (Mt 20,20). In Luca, dopo la Trasfigurazione e il secondo annuncio della passione, durante la salita a Gerusalemme, dove si compirà il suo esodo, dopo l'invito ai discepoli ad abbandonarsi alla Provvidenza e a essere vigilanti, a tenersi pronti, perché il Figlio dell'uomo viene nell'ora che non si immaginano.

In questi due passi, "**battesimo**" (*báptisma*: da notare che si tratta del termine tecnico proprio del battesimo cristiano e non di quello generico di "immergere", cioè *baptismós*), in parallelo ora a "**calice**", ora a "**fuoco**", rinvia alla passione e morte di Gesù, proietta in avanti verso il suo mistero pasquale, fin nel suo compimento, il Cristo risorto e glorioso. Sì, è sempre lui, il Cristo (Messia) risorto, il Signore glorioso, il Vivente immortale (Ap 1,12-18) che noi incontriamo oggi, attraverso le pagine evangeliche che andremo a visitare, in cui ci andiamo ad "immergere".

L'esplorazione e la contemplazione delle scene evangeliche è sempre una rivelazione della gloria attuale del Signore e dello Spirito che, dopo averlo condotto ieri «*nei giorni della sua vita terrena*» o, alla lettera, «*nei giorni della sua carne*» mortale (Eb 5,7), oggi è inviato da lui a ispirare la vita della sua Chiesa, il suo cammino nella storia. Per questo, il significato spirituale della nostra storia -compreso il "**battesimo**", l'immersione che stiamo oggi vivendo- non può essere compreso sorvolandone gli eventi, perché è dentro di essa, letta in profondità, in compagnia del Risorto.

E poiché «*il cuore degli stolti sta sulla loro bocca, mentre **bocca dei saggi è il loro cuore***» (Sir 21,26), mi sono chiesta dove, nel cuore di Gesù, si sono forgiate queste parole, con le quali ha interpretato e dato un senso al futuro che lo attendeva, e al quale aveva già, più volte, cercato di preparare i suoi amici. Dove le ha ricevute, come dono di rivelazione per la sua vita, per la sua missione, dal cuore del Padre?

Certamente nell'ascolto della Parola, della vita, in seno al suo popolo, insieme alla Madre. Ma questo ascolto, un giorno, si è fatto gesto, carne, storia. Gesù, un giorno, a sigillo di un suo cammino di discepolato nei confronti del Battista, ha chiesto di essere da lui battezzato.

Le due "parole" che hanno illuminato l'inizio del mio ascolto, si saldano allora col battesimo di Giovanni. Ad esso rinviano.

⁴ L'immagine del bere il calice dell'ira di Dio si trova in Is 51,17.22; Ger 13,13; 25,15-18.27-29; 48,26; 49,12; 51,7; Ez 23,32-34 e Ab 2,15-16; Abd 16; Zc 12,2; Sal 75,9; Lam 4,21.

1. IL BATTESIMO DI GIOVANNI: RADICI STORICHE E SIMBOLI VETEROTESTAMENTARI

Al tempo di Giovanni il Battista il servizio messianico della profezia taceva. Da tempo non c'era chi annunciava la Buona Notizia del Dio dei Padri, un Dio fedele, che porta a compimento ciò che ha promesso. La vita del popolo era senza speranza, e le sue guide spesso erano ora appiattite su uno studio sterile della Legge, ora interpreti di una sua minuziosa osservanza, ora esperti più nel potere dei riti liturgici che nel servizio della benedizione e dell'intercessione. L'alta classe sacerdotale era molto interessata a collaborare con Roma, nel mantenere l'ordine pubblico e, all'opposto, gli zeloti, erano interpreti di un messianismo volto alla ricerca della liberazione dall'oppressore romano, anche con atti terroristici e lotta armata.

Mancava infatti l'ascolto. Giovanni, con la sua predicazione e la proposta del suo battesimo, ne è il primo testimone, infuocato, nel suo chiamare, come gli antichi profeti, a penitenza e conversione, ad una purificazione morale e spirituale, per preparare Israele all'era messianica, all'avvento di Colui che viene, come «*sole che sorge dall'alto*», a visitare il suo popolo e a «*risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte*» (Lc 1,78-79).

Sì, Giovanni raccoglie davvero le attese e le speranze di molti in Israele. La folla ascolta volentieri la sua parola, e accogliendo il suo invito alla conversione e l'annuncio dell'avvento imminente del tempo messianico, riconosce e confessa i propri peccati, e si lascia immergere nel Giordano... lascia che sia sprofondata nell'acqua la propria vita, segnata dalla morte.

Ora, questo annuncio escatologico unito a all'invito all'immersione è decisamente nuovo. Questo gesto dell'immersione, che va oltre le azioni simboliche degli antichi profeti, ha uno straordinario spessore di senso.

In questo invito «Si noterà innanzitutto che non è l'acqua in quanto tale che sta al primo posto, ma l'azione compiuta con questa acqua. Battezzare designa un'azione, l'azione di immergere nell'acqua. Non sappiamo esattamente come avveniva il battesimo di Giovanni. Si ha quanto meno la certezza di una duplice azione: l'azione del candidato che scendeva nell'acqua e l'azione del battezzatore che lo «immergeva». Inoltre, non si trattava di un'acqua qualsiasi, ma dell'acqua del Giordano o acqua di sorgente (a Ennòn, Gv 3,23), dunque dell'acqua viva. Il significato dell'azione globale che costituisce il battesimo è esplicitato dal Battista nella sua predicazione riportata dagli evangelisti. Da parte di colui che si sottopone a questo rito, il gesto esprime il movimento di conversione interiore che lo anima, l'uscita dal mondo del peccato. È essenzialmente «un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (Mc 1,4; Lc 3,3). [...] Una delle specificità del battesimo di Giovanni sta nel fatto che c'è un battezzatore. Non ci si battezza da sé. Ed esso non si rinnova, a differenza dei bagni giornalieri di purificazione praticati dagli Esseni, per esempio. Infine, esso è l'annuncio e la preparazione del regno di Dio che viene»⁵.

Per questo, nonostante le **ipotesi** volte a spiegare l'origine del battesimo di Giovanni, e quindi il suo stesso significato⁶, nessuna sembra essere convincente, esaustiva.

1. Alcune ipotesi sull'origine del battesimo di Giovanni

Ci si è riferiti anzitutto ai **bagni religiosi** dell'Antico Testamento. Il simbolismo dell'acqua, come purificazione e rinnovamento, è frequente nella storia delle religioni. Così lo troviamo anche nell'Antico Testamento, sotto forma di abluzioni, bagni, aspersioni. L'uso dell'acqua come mezzo di purificazione rituale è in relazione a ciò che la legge considera impuro e deve riacquisire uno stato di purità, o deve essere purificato per venire adibito al culto. Variegata, al riguardo, era in Israele tale purificazione rituale (Lv 11-16; Nm 19), prassi la cui importanza è andata crescendo lungo la storia del post-esilio, fino al tempo di Gesù. Si tratta di riti reiterabili, riferiti a cose o a persone. Il NT accenna solo raramente a queste **abluzioni**. La tradizione sinottica, quando

⁵ BAUDRY G.-H., *I simboli del battesimo: alle fonti della salvezza*, Jaca Book, Milano 2007, pp 223. Cit. p 14.

⁶ FERGUSON E., *Il battesimo nella chiesa antica (I-V secolo)*, 3 voll. Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 64, Paideia, 2014, pp 1046. Cf. *Il Battesimo nella chiesa antica. I primi due secoli*, vol. 1°, pp 359, pp 79-108.

vi si riferisce (Cf. Mc 7,2-4; Mt 23,25; Lc 11,38), prende le distanze dal loro proliferare, richiamando ad una religiosità più autentica, interiormente coinvolta. Questi riti tendono infatti a cancellare un'impurità legale, qualcosa di esteriore che vuole simboleggiare quella purificazione del cuore invocata e promessa dai profeti, ma non sono in grado di realizzarla.

Il battesimo di Giovanni condivideva con i lavacri giudaici la funzione di purificazione ma, in continuità con la predicazione dei profeti associava la purità all'appello alla conversione morale e alla purificazione spirituale, in un quadro profondamente escatologico: l'attesa messianica. «In quanto atto di simbolismo profetico il battesimo distingue la prassi di Giovanni da altri lavacri giudaici»⁷.

Spesso si è fatto riferimento ad un più generale **movimento battista precristiano**, testimoniato anzitutto dagli **essen**i, fra i quali si praticava anche un bagno rituale di ammissione alla comunità, preceduto da un tempo di preparazione, e nel cui ambito si associava purificazione e perdono dei peccati. Ma questo primo bagno era solo il primo di una serie, di una consuetudine quotidiana. «L'originalità di Giovanni sembra consistere nella sua prassi (rito compiuto una unica volta anziché ripetute immersioni del battezzando) e nel significato da lui dato al rito» (perdono e conversione), così come il contesto escatologico in cui lo collocò»⁸.

Altre volte si è visto nel **battesimo dei proseliti** un'anticipazione della prassi di Giovanni. Entrambi rappresentano il cambiamento, fatto una volta sola, nella vita di una persona. Ma, oltre alla incerta datazione circa la sua origine, era auto-amministrato e la sua irripetibilità era in ordine all'aggregazione alla comunità mentre per Giovanni dipendeva dalla prospettiva escatologica, dalla sua chiamata profetica che annunciava l'avvento dell'era messianica. Rispetto all'analogia immersione giudaica, era «esplicitamente connesso con il pentimento e la remissione dei peccati affinché il popolo fosse pronto per la venuta del Signore; non costituiva la base di un nuovo Israele né dell'ingresso in una nuova comunità (suo scopo era il rinnovamento d'Israele)»⁹.

Si può fare infine riferimento, quale possibile ispirazione della pratica di Giovanni, alla testimonianza di alcuni passi dei **profeti** o dei **salmi**, dove troviamo un "mondare" con l'acqua, in senso morale e spirituale. Così Ezechiele, le cui origini sacerdotali sono note, parlando in nome di Dio, annuncia una purificazione tramite una «*aspersione con acqua pura*» (Ez 36,24-28), insieme al dono di un cuore nuovo. Isaia cita Dio: «*lavatevi, purificatevi... cessate di fare il male*» (1,16) e «*farò scorrere acqua sul suolo assetato... spanderò il mio Spirito sulla tua discendenza*» (44,3) Zaccaria annuncia una "sorgente zampillante", purificatrice del peccato (13,1). Il salmista prega: «*purificami con issopo e sarò mondato; lavami e sarò più bianco della neve... crea in me o Dio un cuore puro*» (Sal 51,9.12). Ma, in queste testimonianze, la promessa, o la richiesta, del dono della purificazione, utile per disegnare l'orizzonte escatologico del Battista, non ha lo spessore di senso proprio del gesto dell'immersione.

2. L'esperienza dell'esodo come matrice della dinamica battesimale

Dove, il Battista, nella sua indiscussa genialità e originalità spirituale, ha maturato la proposta di questo gesto dell'immersione, con tutta la sua carica antropologica e sacramentale?

Questo profeta, nel suo andare nel deserto, nella predicazione che proponeva come rinnovamento del suo popolo, aveva nel cuore anzitutto **l'esperienza dell'esodo**¹⁰, colta nella sua origine: **il passaggio del Mar Rosso**. E, a partire da questa, nel suo orizzonte di senso, si raccoglievano, come catalizzati e illuminati da quell'evento, cuore della Buona notizia dell'Antico Testamento, si raccoglievano altri brani: da una parte il **racconto della creazione e del Diluvio**, dall'altra **la guarigione di Naaman il Siro**. Dalle acque della creazione,

⁷ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 104.

⁸ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 105.

⁹ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 108

¹⁰ LAGARDE C. - LAGARDE J., *Lascia partire il mio popolo. Dall'esodo al battesimo, Catechesi biblica simbolica*, Editore: Ist. San Gaetano, Vicenza 2002, pp 85. In particolare *Le immagini dell'esodo*, pp 45-67.

al racconto del Diluvio, alle acque del Giordano. Se i primi due racconti saranno interpretati come precursori del battesimo cristiano proprio nel NT, il racconto di 2Re 5,1-14 -anch'esso inserito tra gli anticipatori del battesimo, ma nella rilettura dei Padri- riveste un particolare interesse perché attesta una delle rare ricorrenze di *baptízo* nell'AT greco (2Re 5,10.14).

Per la loro valenza battesimale vale la pena richiamare almeno alcuni aspetti di questi racconti, alla cui radice c'è **la volontà di Dio di farsi conoscere**, come Dio liberatore e datore di vita, smentendo le false immagini di Dio che il Separatore da sempre istilla nel cuore dell'uomo: un dio padre-padrone, che dà la vita all'uomo, per poi farlo morire!

Ma come Dio smentisce queste false immagini? Come conduce il suo popolo perché lo conosca come Dio Padre, amante della vita?

Dio interviene e governa la storia del suo popolo, dei suoi figli, introducendoli proprio in molteplici esperienze di **immersione**, di consegna ad acque profonde, offrendo lì la sua **Promessa**, come e proprio ha fatto con Abramo: attraverso l'assunzione e l'attraversamento di una situazione di morte, della stessa propria morte, la morte del figlio, del suo futuro, dando fiducia alla Parola del Signore, lasciandosi lavorare e portare dal Signore nella debolezza e nell'impotenza, Abramo cresce nella fiducia nel Signore, fino al pieno abbandono della confidenza e della fede. Cresce nello scoprire che quelle acque, quella morte, quella schiavitù della paura di morire, di perdere il figlio, il futuro... non ha l'ultima parola! Dio è davvero il Dio dell'impossibile! Così Abramo diviene padre nella fede, lui che «*credette, saldo nella speranza contro ogni speranza*» (Rom 4,18).

«Nei momenti decisivi della sua vicenda, infatti, il popolo ebraico si è sempre trovato di fronte alla proposta divina di *immersersi*. Si può dire, anzi, che proprio queste esperienze sono ciò che ha costituito Israele come popolo. In esse gli israeliti hanno potuto incontrare la presenza di Dio»¹¹.

Ad alcune di queste esperienze, sopra già richiamate, dedichiamo ora un po' di attenzione.

a. Il passaggio del Mar Rosso

Il *passaggio del Mar Rosso*, per la sua valenza generativa dello stesso popolo di Dio, può essere definito senza dubbio la "matrice della dinamica battesimale"¹².

L'agnello pasquale immolato e mangiato in fretta, come pellegrini in partenza; il sangue posto sugli stipiti delle case, ad incontrare il "passare oltre" del Signore; i primogeniti egiziani morti; le case egiziane spogliate dei loro beni; ed infine la partenza di Israele *a mano alzata* (Es 14,8), con il Signore che marcia alla loro testa con una colonna di nube, di giorno, e di fuoco, la notte, sono gli eventi memorabili del primo "tempo pasquale". Poi si dà il pentimento del faraone, che si getta all'inseguimento degli israeliti, generando in loro una paura mortale. Quando gli Israeliti si videro intrappolati tra il mare davanti a loro e gli egiziani alle spalle «ebbero grande paura e gridarono al Signore». Pentendosi di essere usciti dall'Egitto, dissero contro Mosè: «*È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto?*» (Es 14,11).

La "via d'uscita" che Dio suggerisce a Mosè sembra essere un suicidio di massa: «Segue allora, l'ordine divino di *riprendere il cammino* e di *entrare nel mare* (Es 14,16.22), fidandosi interamente ed esclusivamente nella *salvezza del Signore* ("yeshu'at JHWH": Es 14,16). In termini collettivi si ripete qui la prova di Abramo: si obbedisce a Dio, al Dio dell'impossibile, fino alla morte (inclusa), si vince anche il mare e si cammina su di esso»¹³... mentre il faraone e i suoi cavalli e cavalieri sprofondano, nelle stesse acque, come piombo. I Padri identificheranno il faraone con l'Avversario, il serpente antico, il nemico di Dio e dell'uomo.

¹¹ Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna, *Ecco faccio nuove tutte le cose, 1. Itinerari di Iniziazione Cristiana per famiglie con bambini da 0 a 2 anni*, Pardes Edizioni, Bologna 2007, pp 111. Cit. p 79

¹² Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna, *Ecco faccio nuove tutte le cose...*, o.c., pp 79-82.

¹³ ROSSI DE GASPERIS F., *Prendi il libro e mangialo*, o.c., p 120.

Interessante, al riguardo, è un *midrash* sull'esodo (Es 14,15)¹⁴ che descrive le strategie messe in atto dagli ebrei, di fronte alla proposta del Signore di entrare nel mare, fidandosi della sua promessa.

Giovanni in questo mare è entrato, ha accolto l'invito di tornare nel deserto, dando credito alla Parola del Signore, e radunare lì un popolo desideroso di conversione, un popolo ben disposto ad accogliere la venuta del Messia. Molti dei contemporanei di Giovanni hanno forse percorso altre strade, per difendersi dal mare, dalla paura della morte. Un po', appunto, come gli ebrei sulle rive del Mar Rosso.

b. Il racconto del Diluvio

Nel *racconto del Diluvio*, troviamo ancora l'acqua, con i suoi **due volti**, intimamente interconnessi, l'uno legato all'obbedienza al Signore, alla confidenza in lui, nell'umile e pacifico Noè... l'altro salario della mancanza di ascolto e della disobbedienza dei più.

La *creazione*, in obbedienza alla Parola, alle dieci Parole che Dio pronuncia nel creare -«la formula *Dio disse* introduce dieci parole che egli pronuncia, per chiamare di volta in volta all'esistenza ciò che costituisce il mondo»¹⁵- vede un'acqua docile, delimitata, utile, brulicante di vita e vivificante... Proprio l'ascolto della Parola introduce nel senso della creazione e consente all'uomo di esserne custode, re e sacerdote, secondo la consegna del suo Signore, che lo vuole suo collaboratore. *Se l'ascolto manca*, se l'uomo non si fida della Parola e si consegna all'anti-Parola, anche e proprio la creazione soffre: il «cosmo» tende a tornare «caos» e l'acqua regredisce al suo potere distruttivo, al *diluvio*, come immagine e oggettivazione del dilagare della *immoralità* e della *disobbedienza*...

E sarà un amico di Dio, Noè, sul legno di un'umile arca, costruita in *obbedienza* alla Parola -in una esperienza di *immersione* nella derisione dei contemporanei- ad attraversare quell'acqua, a solcarla e traghettare la primizia dei viventi, il seme dell'umanità docile al suo Signore, nel tempo dell'alleanza di pace, irrevocabile, di Dio con la sua creazione.

c. La storia di Naaman il Siro¹⁶

La *storia di Naaman il Siro* è raccontata nel secondo libro dei Re, all'interno del ciclo narrativo dedicato alle vicende del profeta Elia. Naaman non è ebreo. È capo dell'esercito di Damasco, un uomo di successo e di potere che troverà il Dio di Israele dopo un impegnativo cammino. Alle prese con una squalificante malattia, la lebbra, si trova nella necessità di fidarsi dei consigli di una giovane serva ebrea, quindi dei servi che lo convincono a dare fiducia alla parola di Eliseo, uomo di Dio, al suo invito ad immergersi ripetutamente, sette volte, nelle acque di un fiume per lui del tutto insignificante, il Giordano, e a mostrarsi ed entrare nella verità della propria malattia, sulla promessa di una completa guarigione. Naaman obbedisce, si immerge ed esce guarito. Guarigione del tutto gratuita, come risulta dal rifiuto, da parte di Eliseo, di ogni compenso. E proprio attraverso questa progressiva immersione nel dare fiducia alle mediazioni deboli, che lo conducono da Eliseo e a dare fiducia alla sua parola, fino ad immergersi in un'acqua insignificante, Naaman giunge a fidarsi del Dio d'Israele, abbandonando le false immagini di Dio che aveva prima coltivato, nel culto della propria

¹⁴ «I figli di Israele [raggiunti dal faraone e da tutto il suo esercito, mentre erano accampati presso il mare] videro gli egizi ed ebbero una grande paura e la loro reazione fu quella di dividersi in quattro gruppi (Shemòt/Esodo cap 14,14-15). Il primo voleva buttarsi in mare, poiché preferiva annegare piuttosto che tornare in Egitto; il secondo gruppo pensava che sarebbe stato meglio tornare ad essere schiavi; il terzo voleva combattere; il quarto gruppo voleva invocare Dio. Hashèm disse a Mosè: «*Perché mi volgi il tuo grido? Di ai figli di Israele di mettersi in cammino*» (Shemòt 14,15). Dio dice al popolo che il mare si aprirà solo se si metteranno in cammino» (*Parashat Beshallach. Gli insegnamenti dell'apertura del Mar Rosso* in <https://www.mosaico-cem.it/vita-ebraica/parasha-della-settimana/parashat-beshallach-apertura-mar-rosso/>) Entrare nel mare, fidandosi di Hashèm, della sua **fedeltà** alla sua **promessa**!

¹⁵ BEAUCHAMP P., *All'inizio, Dio parla*, APD, Roma 1992, pp 260. Cit. p 25. Queste "dieci Parole" evocano le "dieci Parole" del Sinai e pongono la creazione in un contesto di alleanza, e quindi di ascolto. Come l'ascolto consente di vivere in amicizia con Dio, collaborando con la sua creazione, così il venire meno dell'ascolto, la disobbedienza, ferisce l'alleanza e fa regredire la creazione, fa tornare il *cosmo*, al *caos*.

¹⁶ Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna, *Ecco faccio nuove tutte le cose...*, o.c., pp 69-78. Si veda anche il recente discorso di Papa Francesco in occasione degli auguri della Curia Romana, 23 dicembre 2021.

onnipotenza, nella confidenza posta nella propria armatura, nella propria forza. «Dio vuole che Naaman si **immerga** sette volte nelle acque di morte nelle acque di morte non per umiliarlo, ma per fargli capire che **lui lo accetta così com'è**; ora Naaman sa che esiste un Dio che non si vergogna di lui, davanti a cui può stare anche con la propria lebbra»¹⁷. Naaman si accorge che «*il Signore è uno solo*» (Dt 6,4), è un Dio che si prende cura di tutti, opera una guarigione globale, opera gratuitamente, non appare magicamente, non disdegna la collaborazione degli uomini, chiede all'uomo la fatica di abbandonare i propri schemi, le proprie immagini di Dio. Tra i Padri della Chiesa che hanno commentato la storia di Naaman troviamo Ambrogio, per il quale l'immersione di Naaman nel Giordano è «**un'anticipazione del sacramento del battesimo**». E al riguardo sottolinea come «il comando del Signore e l'esempio del profeta devono insegnare a ricevere gratuitamente e a gratuitamente donare»¹⁸.

Quale, allora, il significato dell'immersione battesimale proposta dal Battista? Come non cogliervi, quale frutto della sua predicazione che genera ed incontra la docile accoglienza dell'ascolto, la proclamazione del proprio radicale bisogno di salvezza, guarigione, perdono, liberazione? Di una rinnovata fiducia nel Signore della Promessa e nel suo Messia? E quindi un disporsi, un prepararsi ad accogliere il compiersi dell'attesa messianica, riconoscendo che senza questa venuta si è morti?

È allora proprio questa dinamica di immersione, battesimale, che sta alla base della proposta del Battista. Giovanni, che per primo si è lasciato portare e immergere, avvolgere e lavorare dalla Parola del Signore, che è discesa su di lui nel deserto (Lc 3,2), chiama ora i suoi ascoltatori a lasciarsi immergere, sommergere dalle acque, sulla promessa che il Signore perdonerà i loro peccati, li libererà dalla loro condizione di morte, dal faraone, di dentro e di fuori, che li schiavizza... così da essere resi capaci di portare frutti di conversione, pronti ad accogliere l'avvento dell'era messianica.

«La valenza storico-simbolica dell'acqua, propria di alcuni episodi dell'Antico Testamento, non è sfuggita all'attenzione esegetica e catechetica dei Padri della Chiesa, che ne hanno fatto una interpretazione in chiave tipologica del battesimo cristiano: il *diluvio* (Gen 6,13-8,13), la *traversata del Mar Rosso* (Es 14,15-31), la *guarigione di Naaman il Siro* (2Re 5,1-14), ecc.»¹⁹.

Valenza che abbiamo visto essere non tanto dell'acqua in quanto tale, ma dell'azione dell'immersione, dell'obbedienza ad una Parola che invita ad immergersi in essa, fidandosi di una Promessa di liberazione.

Cerchiamo ora di cogliere come questo **gesto dell'immersione**, portatore di una sua originaria significazione antropologica e storico-salvifica, assunto dal Battista, viene ulteriormente illuminato dalla sua **parola**, dalla sua predicazione profetica, escatologica, così come giunge a noi attraverso i racconti evangelici, con le loro specifiche e complementari sottolineature. E come, a sua volta, questo gesto dell'immersione dà spessore a quella Parola, che ci è consegnata nelle molteplicità delle parole, dei racconti.

Come ci ricorda la DV 2: «*Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto*».

2. IL BATTESIMO DI GIOVANNI E LA SUA TESTIMONIANZA SU GESÙ

A partire dai tratti comuni che emergono dai racconti evangelici, possiamo dire che il battesimo di Giovanni si svolgeva così: la folla *ascoltava* la **parola** del Battista che invitava alla **conversione** e **annunciava** l'imminenza del tempo messianico, *riconosceva* e *confessava* la propria condizione di schiavitù, i propri

¹⁷ Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna, *Ecco faccio nuove tutte le cose...*, o.c., p 77.

¹⁸ Dall'*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, citato in Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna, *Ecco faccio nuove tutte le cose...*, o.c., p 78.

¹⁹ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana: battesimo e confermazione*, LAS, Roma 2004, pp 358. In particolare: *I fondamenti biblici*, pp 29-55. Cit. p 31. Cf. DANIELOU J., *Bibbia e liturgia*, Vita e Pensiero, Milano 1958. Sul battesimo si vedano le pp 25-152.

peccati, era **immersa** nel Giordano, così da *ricevere* il perdono, da accogliere la riconciliazione con Dio e quindi la liberazione dalla schiavitù, ed *emergere*. Il suo è un «*battesimo di pentimento per la remissione dei peccati*» (Mc 12,4; Lc 3,3; Cf. anche At 13,24).

Possiamo anzitutto dire che la **predicazione** del Battista, la parola con cui accompagna *l'immersione*, è una predicazione escatologica, un piccolo sommario della predicazione profetica, in vista di una fedeltà all'Alleanza. Ma mentre gli antichi profeti guardano al Sinai, al principio e alla sorgente dell'Alleanza, Giovanni -pur richiamando il Sinai- è rivolto al futuro, a "*Colui che sta venendo*".

Tanti sono i testi dell'AT che evocano tale "avvento" divino. Ma soprattutto l'ultimo capitolo di Malachia (Ml 3) ha ispirato il Battista, secondo soprattutto la presentazione che **Luca** (3,7-18) e **Matteo** (3,7-12) fanno della sua predicazione.

Cerchiamo ora di esplorare, in questi testi evangelici che fanno riferimento al battesimo di Giovanni (Mc 1,1-8; Mt 3,1-12; Lc 3,1-18; Gv 1,19-28), l'intreccio della sua **predicazione** con la **testimonianza** che egli rende a Gesù.

1. Marco, nella sua presentazione del Battista (**Mc 1,1-8**), che si apre con la citazione del profeta Malachia: «*Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la strada davanti a me*» (Ml 3,1; Cf. Mc 1,2) e a seguire con Isaia 40,3: «*voce di uno che grida nel deserto...*», ne offre una sintetica ma completa descrizione: Giovanni è la voce che grida nel deserto a preparare la venuta del Signore (1,2-3); ha uno stile di vita ascetico (1,6); il suo battesimo è associato al pentimento, alla confessione dei peccati e alla loro remissione (1,4); annuncia la venuta del Messia, che battezerà in Spirito Santo (1,7-8). Per lui, il Vangelo di Gesù, il vangelo che Gesù è, la sua storia fatta di parole e gesti, inizia col ministero del Battista, con la sua predicazione nel deserto.

In questo *incipit* del vangelo di Marco (Mc 1,1-8), si coglie la centralità del verbo *proclamare* (kerussein ricorre in 1,4 e in 1,7): è l'annuncio di «*un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*» (1,4) e della venuta, dopo di lui, del «*più forte*» (1,7), con cui si allude alla vittoria di Gesù sul «*forte*» (3,27)²⁰, lo spirito del male.

La proclamazione del Battista continua: «*Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo*» (Mc 1,8)²¹, facendo emergere un contrasto netto tra "acqua" e "Spirito" ed evidenziando che il battesimo del «*più forte*» -realizzato con acqua, come quello di Giovanni- ha la capacità di condurre all'accoglienza dello Spirito, come un'immersione nello Spirito. «Questo annuncio non ha di mira anzitutto l'istituzione del battesimo cristiano, ma l'insieme dell'economia portata da Gesù e compresa come nuova e completa "**immersione**" (tale è il senso comune del verbo "battezzare") nello Spirito Santo»²².

Ma il riferimento al «*più forte*» -presente anche in Mt 3,11 e in Lc 3,16- «sorpasa i limiti di un confronto tra il battesimo d'acqua e quello dello Spirito, per chiamare la lotta tra Gesù e Satana: tra i due vi è un contrasto insanabile: rappresentano due logiche irriducibili»²³. La parola del Battista si proietta dunque in avanti, alla fase conclusiva della battaglia, verso la passione, verso la vittoria della croce, ai cui piedi un pagano, «*il centurione che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"*» (15,39), con una evidente inclusione con l'inizio del vangelo di Marco (1,1).

2. Secondo il racconto di Matteo (Mt 3,1-12), Giovanni, «*voce che grida nel deserto*» (3,3) preannunciata da Isaia (Is 40,3), predica la conversione (3,2), resa urgente dall'approssimarsi del **regno dei cieli** e

²⁰ «Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa» (Mc 3,27).

²¹ L'espressione è caratterizzata dalla limitazione al battezzare nel solo Spirito Santo e si differenzia, in ciò, dalle parole riportate secondo la tradizione Q (Mt 3,11 e Lc 3,16), dove ricorre l'espressione «*Spirito Santo e fuoco*». La stessa limitazione compare anche in Gv 1,26-27.30-31.33.

²² MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, pp 107-146, in AAVV, *Iniziazione cristiana degli adulti oggi*, Atti della XXVI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Seiano di Vico Equense (NA), 31 agosto-5 settembre 1997, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1998, pp 359. Cit. p 109.

²³ MAGGIONI B., *Il racconto di Marco*, Cittadella Editrice, Assisi 1987, pp 219. Cit. p 23.

dall'imminente venuta del tempo dell'ira (3,2.7). Il deserto riecheggia la chiamata profetica del ritorno nel deserto, per intraprendere il nuovo e definitivo esodo di salvezza (Os 2,14-15; Is 40,1-5).

La sua è una predicazione tutta escatologica. Andare a farsi battezzare da lui, nel Giordano (3,6), significava mettersi in una posizione di attesa, di desiderio, di preparazione, di conversione, per accogliere il regno che viene. Il popolo della Giudea -sottolineatura di Matteo- è chiamato ad una verifica radicale delle proprie speranze: vane, se riposte nell'essere figli di Abramo (3,9), perché, secondo il giudizio di Dio, «ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (3,9-10). Il pentimento deve concretizzarsi in «un frutto degno della conversione» (3,8) ed in una confessione dei peccati (3,6). Questo suo battesimo nell'acqua prepara alla venuta del Signore (3,3), uno «più forte» di lui -espressione che evoca la prospettiva della lotta di Gesù contro Satana- il quale praticherà un battesimo in «Spirito santo e fuoco». Il riferimento al «fuoco», seguito dal detto del ventilabro (Mt 3,11b-12; Cf. Lc 3,16-17), interpreta lo Spirito Santo e il fuoco come immagini di un giudizio (Cf. Mt 3,2-3; Is 1,25; Zc 13,9; Sir 2,5 ecc.), come intervento sovrano di Dio e del suo Spirito purificatore.

Vedremo che il «più forte» attualizzerà, sì, nel fuoco dello Spirito, la teofania del Sinai e rinnoverà le esigenze dell'Alleanza, di un Dio appassionato per il suo popolo, «geloso» della sua libertà. Il ventilabro che userà si confermerà immagine di una distinzione, di un discernimento definitivo: i suoi criteri di discernimento saranno gli ultimi. La sua parola farà apparire definitivamente che cosa è frumento da raccogliere e che cosa è paglia da bruciare. Ma tutto questo si compirà in modo ben diverso dalle aspettative del Battista: tutto questo troverà un compimento nel messianismo di Gesù, di colui che più volte afferma: «misericordia io voglio e non sacrificio» (9,13; 12,17) e il cui discernimento definitivo sarà la parola della croce.

E quando il Battista, non cogliendo corrispondenza tra l'agire di Gesù e la sua attesa messianica, manda due dei suoi discepoli a chiedergli: «Sei tu "Colui che deve venire" (ho erchomenos) o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,2-19; Cf. Lc 7,19.20), Gesù, nel rispondere -prima con i fatti e poi con la parola che li interpreta- rinvia alla profezia, ad una serie di citazioni tratte da Isaia: Is 29,18-19; 35,5-6; 42,6-7.18; 26,19; 61,1-2, quale conferma della sua attività messianica. Esattamente come aveva fatto con il satana nel deserto (Mt 4,1-11; Lc 4,9-12). Qui incontriamo l'attualizzazione più seria e impegnativa, per Gesù, della tentazione diabolica sul suo messianismo, quale si era delineata nel racconto delle tentazioni nel deserto.

3. Luca, nel presentare il ministero del Battista (**Lc 3,1-18**), dopo un solennissimo inquadramento storico, tipico della sua teologia dell'incarnazione, introduce solennemente la proposizione principale: «la parola (rema) di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (Lc 3,2).

Il suo racconto è simile a Matteo, ma con **ampliamenti** significativi. La citazione di Isaia 40 prosegue oltre il v. 3 fino al v. 5: «e ogni carne vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,4-6), secondo la sua prospettiva universalistica (Cf. la sua genealogia). L'ampliamento maggiore lo troviamo negli insegnamenti di Giovanni circa ciò che comporta il pentimento: una predicazione escatologica, diretta alla conversione del popolo nel suo insieme (3,10-14) -«figli di vipere» è detto alla folla, e non solo ai farisei e ai sadducei come in Matteo- chiamato a stare in attesa di «Colui che verrà» (Lc 7,9). Il battesimo di Giovanni è associato sì al pentimento, come Matteo, ma Luca vi aggiunge «per la remissione dei peccati» (3,3; At 13,24; 19,4), come Marco (1,3).

La proclamazione di Giovanni circa il battesimo del «più forte» -al quale il Battista non è «degno di slegare i lacci dei sandali» (3,16), quale richiamo al diritto inalienabile del Messia ad essere, lui solo, lo Sposo d'Israele, il suo redentore²⁴- vede la coppia «Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16) rimandare a **Lc 12,49-50**, dove troviamo «battesimo» e «fuoco», in relazione con la pasqua di Gesù.

Allora anche queste parole di Giovanni sul battesimo in «Spirito Santo e fuoco» potranno essere interpretate, oltre le intenzioni del Battista, come l'annuncio che «il più forte» battezzerà proprio attraverso la sua vicenda

²⁴ Lo scioglimento del sandalo di qualcuno era, nell'antico Israele, un simbolo della cessione da parte sua del diritto di riscatto, connesso con la legge del levirato (Dt 25,5-10; Rt 4,7-14). Possiamo cogliere anche un accenno alla divinità di Gesù, dal momento che solo il Signore è lo sposo di Israele (Cf. Is 54; 62,5; Ger 2,1-4,4; Ez 16; Os 1,1-3,5 ecc.).

pasquale, il fuoco dell'Amore di Dio, che egli viene a portare, a gettare sulla terra, ad incarnare fino al suo compimento sulla Croce.

Come in Matteo, anche in Luca le parole di Giovanni fanno, infatti, pensare ad una decisa e definitiva opera purificatrice compiuta dal Signore. Il Messia che deve venire inaugurerà finalmente un giudizio definitivo, che sarà l'ultima parola sul bene e sul male, su ciò che porta o dà speranza di frutto e di salvezza e su ciò che va buttato nel fuoco. Ma l'incontestabile verità di questo avvento messianico sarà espressa in un'immagine differente di Messia differente da quello atteso dal Battista: Giovanni annuncia qualcosa di profondamente vero, ma arriverà il momento in cui dovrà purificare, convertire l'idea che di lui si è fatta.

Sì, il Signore verrà, nella **teofania** di un **battesimo di Spirito Santo e fuoco**, come richiamo al **fuoco** del Sinai e dell'alleanza, ma loro definitivo compimento sarà il **fuoco** dell'Amore Crocifisso, il dono del suo **Spirito**.

4. Anche il **Quarto Vangelo (Gv 1,19-34)** dedica molta attenzione al battesimo di Giovanni (Gv 1,25. 26. 28. 31. 33), ma non riporta il battesimo di Gesù, che risulta già avvenuto.

La sua *testimonianza* (Gv 1,19) si fa più *personale ed esplicita* che nei sinottici (Gv 1,19-37). Per indicare chi egli sia, la citazione di Is 40,3 è posta sulle labbra stesse del Battista: «*Io sono voce di uno che grida nel deserto...*» (1,23). Ed esplicita è l'affermazione della non-identità messianica del Battista. La sua risposta a chi glielo domanda è: «*Non sono!*» (1,20.21).

Interrogato, allora, sul perché battezza -il vangelo di Giovanni è tutto un "processo", in cui vi è chi interroga (gli avversari) e chi è chiamato a rendere testimonianza a ciò che ha conosciuto come vero (ora è Giovanni e dopo sarà Gesù)-, Giovanni risponde: «*Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*» (1,26-27).

Abbiamo già trovato l'espressione relativa allo «*slegare il laccio del sandalo*», cogliendovi la dimensione sponsale di Gesù, Sposo e Redentore d'Israele. Giovanni, più avanti, esplicherà questa identità di Gesù, precisando di non essere che l'«*Amico dello sposo*», che gioisce di scomparire davanti allo Sposo (Gv 3,25-34). Possiamo allora intuire qui un contesto nuziale, un'allusione alla celebrazione delle nozze, che prevedeva un bagno lustrale per la sposa, per renderla pronta ad incontrare lo Sposo, pronta ad entrare nell'alleanza sponsale. Ma qui sarà lo Sposo stesso a preparare la sua sposa (Cf. Ef 5,25b-26), e non con un'immersione nell'acqua, ma nello Spirito. Il suo, infatti sarà un battesimo «*nello Spirito Santo*» (1,33).

L'indomani, quando gli inquirenti del giorno precedente sono scomparsi, Giovanni contempla Gesù *nell'atto* di venire a lui. E viene per dire il sì di Dio alla Promessa. Viene verso Giovanni, nel quale si ricapitolano l'esperienza e l'attesa di Israele. E avviene il riconoscimento: «*Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie/prende su di sé il peccato del mondo!*» (1,29). L'«*Agnello*» (il cui termine aramaico è identico a quello di "Servo"), è lo stesso Servo sofferente e innocente che prende su di sé il peccato dell'umanità. Immagine che rimanda al Servo del Signore di Isaia 53, sul quale Dio ha posto il suo Spirito (Is 42,1).

È in questo modo che Gesù entra nella storia della salvezza: indicato da Giovanni, quale Figlio di un Dio umile. Su di lui il Battista attesta di aver visto lo Spirito «*discendere*» dal cielo e «*rimanere*» (termine caro a Giovanni), così da investirne totalmente la missione.

Questa testimonianza del Battista nasce da una consegna, dalla parola ricevuta da Colui che lo ha inviato «*a battezzare nell'acqua perché egli fosse manifestato ad Israele*» (1,31). Chi lo ha inviato gli ha detto: «*Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo*» (Gv 1,33). Ed il Battista non esita a rendere la sua testimonianza e ad affermare: «*E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio*» (1,34).

Siamo ancora di fronte ad una *rivelazione cristologica*, ma questa non viene dall'alto: è del Battista la voce che dichiara pubblicamente chi è Gesù.

E questa rivelazione è raccolta, e a noi consegnata, attraverso la testimonianza di un uomo che è stato ai piedi della Croce e che poi, entrato nella tomba vuota, «*vide e credette*» (Gv 20,8).

Nei sinottici, l'interesse centrale del racconto è l'identità di Gesù e il suo messianismo. Anche il Quarto Vangelo pone al centro l'identità di Gesù: «*Questi è il Figlio di Dio*» (1,34) e la sua missione: «*Ecco l'agnello di Dio, colui che prende su di sé (e toglie) il peccato del mondo!*» (1,29). Ma, diversamente dai sinottici, si concentra anche sui credenti e sulla loro missione, qui rappresentati nel Battista e nella sua testimonianza. E come Giovanni, il solo apostolo ai piedi della Croce, poi «*vide e credette*», così anche il credente è chiamato ad essere il testimone del Crocifisso Risorto, l'agnello di Dio che «*prende su di sé il peccato del mondo*».

La missione del Battista, la missione del credente è tutta in questo indicare Gesù, nell'attestarne l'identità di Figlio di Dio.

Ed è una testimonianza che attira l'attenzione su un Messia già presente, e tuttavia sconosciuto.

3. IL BATTESIMO DI GESÙ²⁵

Un giorno Gesù si sente mosso dal Padre a sottomettersi al battesimo di Giovanni²⁶ -un battesimo di conversione in remissione dei peccati- e a partecipare al movimento di rinnovamento suscitato dal Battista, nel suo popolo. Gesù riconosce il valore della sua proposta battesimale e si sente invitato ad immergersi in quella folla penitente. E in questo suo confondersi con i peccatori in cerca di conversione è già nascosta quella logica di condivisione e di dono che lo guiderà in tutta la sua vita, fino al suo morire «*in riscatto di molti*».

Così Gesù si sottopone al **gesto** dell'immersione. Gesto che trova la sua interpretazione, non più nella parola del Battista, ma in una vera e propria **teofania messianica**: i cieli si aprono, discende lo Spirito e viene una voce dal cielo, una **parola**, pienezza di rivelazione di senso sulla sua identità e missione. In quell'**immersione**, da parte di Giovanni, si rivela il **messianismo** di Gesù.

1. La teofania...

a) *Vide aprirsi i cieli*. Gesù è già stato battezzato, immerso, e solo ora avviene la visione che rivela come la sua identità e la sua missione vengano direttamente dall'alto, non dal battesimo di Giovanni. L'apertura dei cieli è un motivo ricorrente nei racconti di rivelazione, e prelude ad una visione (Is 6,1; Ez 1,1; At 7,56; Ap 4,1; 11,19; 19,11) quale svelamento del progetto salvifico di Dio. Qui, invece, introduce la discesa dello Spirito ed ha quindi un **significato escatologico**, non apocalittico. È in atto un compimento, atteso per i tempi ultimi.

Vi cogliamo l'eco del grido sgorgato dal cuore del profeta, a nome del popolo tutto: Is 63,19: «*Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti*».

Il versetto appartiene a Is 63,7-64,11, un salmo in cui l'orante chiede a Dio di riaprire il cielo, manifestarsi e discendere in mezzo al popolo, così da attuare il **nuovo esodo**.

È così già suggerito il significato originario del battesimo di Gesù: dopo un lungo silenzio da parte di Dio e da parte del suo Spirito -oggettivazione della mancanza di ascolto in Israele- ora inizia il tempo atteso, nel quale Dio di nuovo si dona agli uomini e **torna a parlare**, per attuare un nuovo passaggio del mare, un nuovo esodo.

²⁵ Per questo paragrafo ho particolarmente presente il contributo di MAGGIONI B, *Il battesimo di Gesù*, pp 76-93, in AAVV, *Battesimo, purificazione, rinascita*, Borla, Roma 1993, *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 6, pp 381.

²⁶ Il battesimo di Gesù è un dato storico fra i più sicuri, per la molteplice testimonianza letteraria e soprattutto per il disagio teologico che ha suscitato: che sia stato tramandato, attesta la sua importanza presso le comunità primitive. È attestato in tutti e quattro i Vangeli, con diverse accentuazioni, ma sempre in una posizione di rilievo (Mc 1,9-11; Mt 3, 13-17; Lc 3,21-22). Segna, infatti uno spartiacque nella vita di Gesù, come attestato dalla tradizione sinottica e giovannea (Cf. la ricorrenza dell'*arché* in Mt 4,17; Mc 1,1; Gv 1,1.). Qui si colloca infatti il «principio» del Vangelo: nel punto in cui Gesù comincia il suo ministero, che coincide proprio con la predicazione del Battista. Questo è sottolineato soprattutto da Luca che, nell'introdurre la genealogia di Gesù, dice: «*Quando Gesù cominciò, aveva circa trent'anni*» (Lc 3,23) e quando si tratta di sostituire Giuda, si precisa che è necessario scegliere uno tra coloro che sono stati testimoni della sua vita «*cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo*» (At 1,21-22).

b) *E lo Spirito discendere su di Lui*. L'attesa dello Spirito per i **tempi escatologici e messianici** è un tema caro all'AT. Possiamo richiamare Is 42,1 (citato dalla voce celeste) e ancora Is 63,14.19 (suggerito dall'aprirsi del cielo e dal verbo discendere). E ora, a Gesù viene donato lo Spirito stesso di Dio, nella sua pienezza, in modo intimo e stabile, come dice esplicitamente Giovanni «*Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.*» (Gv 1,32); e come suggeriscono le preposizioni usate dai sinottici: *eis* (dentro= Mc) ed *epì* (sopra, contatto= Mt).

Lo Spirito di Dio, scendendo su Gesù, non ne trasforma l'identità, come avviene nelle vocazioni profetiche, ma la rende trasparente, svelando pubblicamente chi egli è.

c) *La dichiarazione della voce celeste*. La voce «*dal cielo*» appare diverse volte nel NT (Mc 9,7 e par; Gv 12,28; At 9,4; 22,7; 26,4; 2Pt 1,17) e dice l'autorevolezza della comunicazione, quale eco della voce divina.

Le parole della voce: «*Tu sei il Figlio mio, il diletto, nel quale mi sono compiaciuto*» evocano diversi brani dell'AT. Anzitutto Is 42,1, dove si narra l'elezione del *Servo del Signore*, sul quale Dio ha posto il suo compiacimento e al quale ha donato il suo Spirito, affidandogli la missione di «*proclamare il diritto alle nazioni*». Poi il salmo 2, un salmo che vede l'intronizzazione regale del Figlio amato. Ma vi possiamo cogliere anche un'allusione al racconto del sacrificio di Isacco dove, per tre volte la voce di Dio ripete «*figlio diletto*» (Gen 22,2.12.16). Gesù è allora il Figlio diletto, incamminato verso il "sacrificio" della Croce.

2. ... nel racconto dei singoli evangelisti.

È attraverso il racconto dei singoli evangelisti, la loro specifica narrazione, la mediazione della loro umanità, che vogliamo meglio introdurci nel battesimo di Gesù... in Gesù, colto nel suo lasciarsi immergere, battezzare, sprofondare...

a. *Venne Gesù da Nazareth di Galilea: il racconto di Marco (Mc 1,9-11)*

In ciò che precede il battesimo, Marco non si dilunga sul contenuto della predicazione di Giovanni, ma sul suo annuncio della venuta imminente del Messia. Come in Giovanni (1,19-39; 3,25-30), il Battista è tutto racchiuso nel suo attirare l'attenzione su Gesù, quale figura decisiva della storia della salvezza.

«*Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni*» (1,9). Gesù è presentato nel suo mistero di uomo-Dio: un *uomo* dalle umilissime origini (da Nazareth di Galilea) e tuttavia proclamato *Figlio di Dio* (dalla voce celeste).

Nessuno si aspettava un Messia che provenisse dalla Galilea, si sottoponesse a un battesimo di penitenza, all'interno del movimento di conversione del suo popolo. Eppure in lui si fa presente l'azione di Dio, salvifica, definitiva e per tutti.

E «*subito dopo lo Spirito sospinge/getta Gesù nel deserto*» (1,10), luogo della tentazione. Marco non si interessa al contenuto della tentazione, ma ne sottolinea il legame con il battesimo e ci dice... che lo Spirito non separa Gesù dalla storia ma, al contrario, lo colloca nel cuore della lotta che in essa si svolge. Come risposta al battesimo, Gesù va allora nel deserto, dove sperimenta il confronto con satana e l'aiuto di Dio (gli angeli): vive nella lotta e insieme nella pace.

Poi, alla notizia, scarna, essenziale, che Giovanni è stato arrestato (1,14), Gesù capisce che è giunta la sua ora... che tocca a lui: va in Galilea, inizia ad annunciare la venuta del regno di Dio... e chiama i primi discepoli.

Battesimo e tentazioni, annuncio del regno e chiamata dei primi discepoli (1,1-20) costituiscono, in Marco, come un "prologo" e come una chiave di lettura per tutto ciò che in seguito viene narrato di Gesù.

E in questo prologo, il *battesimo* ha un posto centrale: l'identità di Gesù, qui solennemente proclamata, ha bisogno della vita intera per svelarsi completamente, per rispondere alle domande: quale filiazione? Quale missione? Ed è solo quando ci si mette ai piedi della Croce che tutto si fa chiaro.

Se Marco utilizza in quattro occasioni il verbo *battezzare* -per il battesimo di Giovanni (1,4.5), il battesimo di Gesù (1,9), il battesimo della passione, alla quale viene associato anche il discepolo (10,38-39), il battesimo

cristiano, quale consegna, ai suoi, del Risorto (16,16)- è, infatti, proprio il *battesimo della passione* (10,38-39) ad illuminare le altre ricorrenze e dare loro spessore.

Proprio come avviene per il “cuore” del *gesto battesimale*: il suo rivelare, *nell’immersione, l’identità filiale*, messianica di Gesù... precipita ai piedi della croce, dove trova e manifesta la sua pienezza di senso.

Il titolo di «Figlio» e di «Figlio di Dio» è posto, infatti, in Marco in momenti precisi: *all’inizio* del Vangelo (1,1), dove la comunità credente, dopo aver meditato l’intera storia di Gesù, esprime la propria fede; al *battesimo*, quando l’identità filiale di Gesù viene svelata; nella *Trasfigurazione*, subito dopo il primo annuncio della passione, per mostrare i due volti inseparabili della filiazione di Gesù: la Croce e la gloria (9,7); e, infine, *ai piedi della Croce* dove un centurione pagano riconosce il Figlio di Dio nel crocifisso, «*avendolo visto spirare/morire in quel modo*» (15,39).

Dalla proclamazione della Voce del cielo («*Tu sei mio Figlio*») alla confessione del centurione («*Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!*») si sviluppa, allora, una storia che non ha soluzioni di continuità.

Ogni episodio, ogni gesto di Gesù trova il suo contenuto vero in questo *cammino*, illuminato *dall’immersione* della Croce.

b. È doveroso che così adempiamo ogni giustizia: il racconto di Matteo (Mt 3,13-17)

Il breve dialogo fra Gesù e Giovanni, in Matteo 3,14-15, appare subito come un apporto dell’evangelista, per il ricorrere di due termini che gli sono propri: la parola «*giustizia*», quale volontà di Dio, espressione delle esigenze del Regno e il verbo «*compiere*», in relazione alle antiche profezie. E non si tratta tanto e solo di chiarire che il sottoporsi di Gesù al battesimo di penitenza non significa sia peccatore o inferiore a Giovanni, quanto e ancor più di sottolineare che questo scendere di Gesù nell’acqua, questo suo lasciarsi immergere rientra proprio nel piano divino di salvezza (giustizia), manifestatosi nelle Scritture (compiere).

Un progetto divino a cui Gesù amorosamente e liberamente aderisce, invitando il Battista a fare altrettanto: entrambi sono chiamati a sottomettersi all’unico sovrano volere di Dio.

Il Messia che chiede il battesimo sconcerta Giovanni: attendeva un Messia giudice e un battesimo nel fuoco (3,11-12) ed invece viene a lui un uomo confuso tra la folla dei peccatori. Gesù è un Messia cui è propria la mansuetudine, più che quella giustizia attesa dal Battista! Vengono così a confronto, nel cuore e nella vita di Gesù e Giovanni, due diversi messianismi!

Nell’assumere il battesimo di Giovanni, Gesù vive il suo essere «*Servo del Signore*», Figlio totalmente determinato dall’obbedienza al Padre suo, totalmente votato all’avvento del suo Regno. E Giovanni, accettando di battezzare Gesù, si dispone a sottomettersi al suo messianismo: «*Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*».

Queste parole, le prime che Gesù pronuncia nel vangelo di Matteo, sono programmatiche, definiscono il suo atteggiamento di fronte a Dio, agli altri, alla storia. Egli è venuto a compiere il disegno di Dio: la sua attitudine profonda è ***l’obbedienza filiale***. Il battesimo è per lui un’immersione nel suo essere Figlio!

La consegna radicale rivolta ai suoi discepoli: «*Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia*» (6,33), Gesù l’ha vissuta per primo, lasciandosi determinare, in tutto, da quella voce, da quella investitura messianica che lo ha completamente avvolto, immerso nelle acque de Giordano.

Matteo modifica le parole della Voce, ponendole alla terza persona (3,17) - parole che ritornano, nella stessa forma, nel racconto della Trasfigurazione (17,5)- così la rivelazione è più ecclesiale, rivolta non tanto e non solo a Gesù, ma agli altri, agli uomini tutti, perché capiscano chi egli sia. E su di lui la comunità volga lo sguardo.

Anche in Matteo, come in Marco, il racconto delle *tentazioni*, unito a quello del *battesimo*, indica che la «*prova*» -per Gesù stesso, ma soprattutto per i discepoli e per la Chiesa- consiste proprio nel modo di intendere questo essere Figlio: c’è il modo del satana e quello di Gesù.

Per Gesù, il suo essere Figlio si esprime *nell'obbedienza* e nel *servizio* al Padre. Per il satana, nel disporre di una potenza -un'onnipotenza divina interpretata come esercizio di potere!- al proprio servizio, in un rifiuto radicale della proposta di condivisione rivolta da Dio a lui, come ad ogni altra creatura.

Gesù ben capisce che è in gioco, non solo il suo essere Figlio, ma l'immagine stessa di Dio, il volto del Padre suo, l'interpretazione della sua onnipotenza.

Ed è il volto di Dio come Padre che si dispone, con tutto sé stesso, a rivelare... fino alla Croce.

E questo Volto, e questo Nome affida ai suoi discepoli, nel segno della preghiera al Padre e nella consegna dell'amore: «⁴³*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. [...] ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (5,43-48).

c. E mentre pregava: il racconto di Luca (3,21-22)

Colpisce, in Luca, anzitutto la costruzione: l'intera narrazione è racchiusa in un solo periodo, retto dal verbo iniziale «*avvenne che*» (*eghéneto*), l'unico all'indicativo. Gli altri sono in forma participiale (per indicare le circostanze e le modalità) o all'infinito (per indicare le azioni principali: l'aprirsi dei cieli, il discendere dello Spirito, l'accadere della Voce). Ne risulta una scena compatta, essenziale, molto curata nei particolari.

«*Ed ecco/avvenne che, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo...*» (3,21). Gesù è inserito in questo vasto movimento battesimale, ad indicare la sorprendente caratteristica del suo messianismo: la solidarietà col suo popolo, con la nostra fragile umanità.

Gesù «*stava in preghiera*» (3,21). Luca ci ricorda che Gesù ha pregato in tutti i momenti decisivi della sua vita e della sua missione. E poiché è dopo essere stato battezzato che prega per la prima volta, si può riconoscere in ogni preghiera successiva un ritornare alla coscienza della sua missione, consegnatagli dal Padre in quel primo momento della sua investitura di Figlio-Servo-Re messianico. Nella preghiera Gesù, ogni volta, riattualizza quel sì obbediente e senza condizioni, che egli ha detto al Padre il giorno del suo battesimo. La preghiera è per Gesù un luogo di *rivelazione* e di progressiva *immersione* nella volontà del Padre.

E, con l'apertura del cielo, il centro è la discesa dello **Spirito**: «*e discese sopra di lui lo Spirito Santo*» (3,22), strettamente unito all'evento della **Parola**: «*e venne una voce dal cielo*».

Sì, la Parola che rivela l'identità di Gesù è un evento (troviamo qui il verbo *genésthai*). E la Voce proclama: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*» (3,22) o, secondo la lettura, forse preferibile, del Codice di Beza: «*Tu sei il Figlio mio, oggi ti ho generato*», con un riferimento non più al «*Servo/figlio*» di Is 42,1-7, ma al «*figlio*» del Sal 2,7. Così l'intenzione di Lc 3,22 sarebbe di sottolineare, fin dal principio, che *Gesù-Servo* è pure il *Figlio del Padre*²⁷ e il *Re Messia davidico*, intronizzato nel battesimo per dare inizio al regno di Dio in Israele, per tutta l'umanità (Cf. Lc 1,32-33; 16,16; At 10,37-39; 13,23; ecc.).

«La teofania riservata al solo Gesù, di cui parla Marco (1,9-11) e il dialogo tra Giovanni e Gesù, che Matteo inserisce (3,14-15), spariscono nel racconto di Luca, dove [...] davanti a tutto il popolo, in primo piano c'è Gesù, battezzato, in preghiera; allora il cielo si apre per lasciar discendere lo Spirito in forma di colomba e la voce del Padre dal cielo proclama l'unicità della figliolanza messianico-divina di Gesù»²⁸ ed emerge con chiarezza la centralità della persona di Gesù-Figlio e del suo rapporto col Padre.

Poi, Luca inserisce qui, dopo il battesimo, la **genealogia** di Gesù, per segnalare l'inizio del suo servizio messianico: «*Gesù, quando cominciò il suo ministero...*» (3,23), ed instaurare una stretta relazione tra il battesimo e le tentazioni e, senza soluzione di continuità, il discorso nella sinagoga di Nazaret.

²⁷ Tema tipicamente lucano: 1,32.35; 2,49; 10,21-22; 23,46; 24,49; At 1,47; ecc.

²⁸ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, 2.2 Seconda Settimana. Seconda Parte, Paoline Cinisello Balsamo, 2007, pp 659. Cit. a p 55.

Ed è lo Spirito Santo, disceso su Gesù nel battesimo, a guidare i suoi passi, fin dal principio. «*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto*» (4,1). È introdotto così il racconto della triplice **tentazione** che verte, come in Matteo, sul modo di intendere la filiazione divina: «*Se tu sei Figlio di Dio...*» (4,3.9) e che da Luca è concluso con la profezia del triplice ritorno del satana nell'ora della passione (22,3-6.31.53). Quest'ultimo appuntamento è anticipato dalle tentazioni nel deserto, e ne sarà la conseguenza e il compimento. Fino alla fine, infatti, il Figlio sceglierà la sapienza del Padre, che, rigettata dagli uomini, lo condurrà alla gloria della croce (Lc 23,35-38; Cf.. Mt 27,39-44)

Allora «*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione*» (4,14). Lo Spirito Santo si dispiega ora con potenza sulla sua persona e sul suo insegnamento, offerto nelle sinagoghe della regione (Lc 4,1-2. 14-15). Entrato nella **sinagoga di Nazaret**, vi pronuncia la sua prima parola, cominciando con proporre la parola di Dio, tratta da Is 61, dove parla ancora il servo di Is 49,1-7 e 50,4-11. È un testo che inaugura un tempo di misericordia del Signore, di consolazione, di promessa di liberazione messianica... e Gesù annuncia la buona notizia del suo compimento *nell'oggi*.

Rendendo ragione di ciò che gli è avvenuto durante il battesimo, Gesù si presenta come il Profeta-Messia dell'accoglienza e della liberazione salvifica di tutti gli uomini, a cominciare da Nazaret, dalla casa d'Israele. Ma questo messianismo accogliente incontra l'opposizione dei suoi. Opposizione che segnerà, in un combattimento dal crescendo ininterrotto, tutta la sua missione.

«Spogliata della proposta, offertagli dal diavolo, di conseguire l'obiettivo di un onnipotente messianismo cosmico attraverso l'adorazione di satana, la presentazione messianica di Gesù a Nazaret è priva di ogni apparente seduzione umana. Nella coscienza del Servo-Figlio essa si manifesta come il frutto della sua obbedienza battesimale al Padre e della sua interiorizzazione durante la vittoriosa quarantena nel deserto»²⁹.

Queste *quattro narrazioni* formano, in Luca, un unico discorso. Nel *battesimo*, Gesù è il Figlio amato, nel quale Dio si compiace e al quale conferisce una missione messianica. Questa investitura divina, questa immersione nello Spirito, segna l'inizio della sua missione di liberazione universale, sottolineata dalla *genealogia*, universalistica. Gesù, nel deserto, assaggia e supera la prova della *tentazione* del satana, confermando il suo messianismo accogliente e filiale, che proporrà, attraverso la parola di Isaia, nel suo *discorso inaugurale* nella sinagoga di Nazaret.

Ma questa missione di accoglienza e di liberazione che riprende, universalizzandolo, l'evento dell'esodo (Eb 3,1-4,13), è respinta (Lc 4,28-29) e troverà un ostacolo sempre maggiore negli stessi uomini che è venuto a liberare, così come gli israeliti si rivoltavano contro Mosè, che li liberava nel nome del Signore.

«Il racconto lucano ci rivela che dietro una tale opposizione omicida c'è in realtà un faraone ben più potente di quello egiziano, il diavolo che, subito dopo l'unzione battesimale e il digiuno quadragesimale, ha affrontato Gesù nel deserto, e lo affronterà ancora nei momenti della passione. Il clan nazoreo si fa, senza saperlo – come più tardi Giuda – strumento del demonio»³⁰.

La presenza dello Spirito Santo, nel quale Gesù è immersa e dal quale è mosso, è un segno proprio del «principio» dell'Evangelo di Luca, e del quale non parlerà più -tranne che in Lc 10,21- fino a quando, in croce, Gesù «*spirerà*» (*exépnusen*), deponendo il suo Spirito (*to pneûmá mou*) nelle mani del Padre (Lc 23,46). Mani che, attraversando e sottomettendo il potere della morte, lo accoglieranno e ne proclameranno la Resurrezione... perché un Amore così non può morire.

3. Un'investitura messianica

Possiamo cogliere, nel racconto del battesimo, anche l'eco di diversi generi letterari: dei *racconti di vocazione...* ma lo Spirito non ne trasforma l'identità, bensì la rende trasparente; delle *visioni apocalittiche...*

²⁹ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 2.2, o.c., p 75.

³⁰ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 2.2, o.c., p 79.

ma all'aprirsi dei cieli non si vede il mondo divino né il progetto di Dio bensì scende il dono escatologico, il dono dello Spirito.

Così, dalla nostra esplorazione dei testi è emerso come **il battesimo di Gesù sia essenzialmente una rivelazione cristologica**, una **investitura**, una **intronizzazione messianico-filiale**, nella quale si rivela il senso ultimo della persona e della missione di Gesù.

Se alcuni esegeti scorgono nei racconti evangelici del battesimo l'intenzione di presentarlo come archetipo del battesimo cristiano o addirittura come sua istituzione, la maggioranza di loro sostiene invece che non si dia un rapporto di derivazione "diretta" tra il battesimo ricevuto da Gesù e quello che più tardi verrà amministrato nel suo nome: «Non c'è alcun indizio che consenta di affermare che nel I secolo i cristiani abbiano stabilito un qualche rapporto tra il battesimo di Gesù da parte di Giovanni e il rito di iniziazione praticato nella Chiesa»³¹.

Non mancano però tracce che dal battesimo di Gesù rimandano alla vita della Chiesa e all'esperienza del battesimo. «Tanto più che identici sono gli elementi che li costituiscono: il dono dello Spirito, la filiazione divina, la chiamata ad un compito missionario»³².

Ma l'apporto più significativo di questi racconti è l'aprirsi alla comprensione della **dinamica battesimale**, come dinamica pasquale, che avvolge e muove tutta la vita del Figlio, nel suo rendere testimonianza al Padre, alla sua volontà di amore, e che troverà, appunto, nel compiersi del mistero pasquale la sua radice e il suo dinamismo.

Dal battesimo ricevuto da Giovanni emerge, nitida, un'immagine: *Gesù fa parte del suo popolo*, ne è solidale, e *insieme* con esso costituisce *l'inizio del tempo messianico ed escatologico*. In lui, immerso nel suo popolo e nella volontà del Padre, trovano compimento le antiche profezie e la predicazione escatologica del Battista.

«Gesù si mischia tra la gente, in fila con coloro che riconoscono la loro creaturalità e peccaminosità, accettando il loro limite e la loro morte. L'immersione nell'acqua, quasi liquida tomba prenatale (Cf. r Ger 20,17), è il ritorno all'abisso che attende ogni uomo. Sarà pure il termine, qui anticipato, di tutto il cammino terreno di Dio in ricerca dell'uomo perduto. È il gesto di amore di chi, non conoscendo peccato, si è fatto per noi maledizione, peccato (2Cor 5,21). Mentre Adamo affogò nella morte per essersi innalzato nella disobbedienza, Gesù si annega nell'obbedienza al Padre che l'ha mandato a cercare ciò che era perduto (Lc 19,10): per questo si abbassa nella solidarietà con l'uomo malato di morte, e trova Adamo nel luogo dove si era nascosto»³³... nell'abisso della morte, della paura della morte.

Battesimale è quel suo discendere nella nostra umanità, *immersersi* in essa, per rivelare il cuore del Padre: un Padre sempre rivolto verso il Figlio e, nel Figlio, rivolto a tutti i suoi figli. Un cuore sempre in cammino verso i suoi figli.

Battesimale è quel suo lasciarsi dire dal Padre... quel suo stare in ascolto di una Parola che lo costituisce e lo invia per una missione

Battesimale è quel suo farsi servo (*schivo*) - partecipe della nostra schiavitù- e obbediente fino alla morte e alla morte di Croce... che sola, per l'Amore che vi trabocca, ha il potere di riempire l'abisso della morte, di attraversare il mare...

³¹ LÉGASSE S., *Alle origini del battesimo: fondamenti biblici del rito cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1994, pp 173. Cit. p 69 (Cf. anche pp 56-70).

³² MAGGIONI B, *Il battesimo di Gesù*, o.c., p 93. Da rilevare che il ruolo fondante del battesimo di Cristo, nei confronti del battesimo cristiano, viene affermato fin dagli inizi del II secolo, a partire da Ignazio di Antiochia che, nella sua lettera *Agli Efesini*, afferma che Gesù Cristo «è stato battezzato perché l'acqua fosse purificata con la [sua] passione» (18,2). Interpretato in relazione col mistero pasquale, il battesimo nel Giordano diventa proclamazione-annuncio del battesimo cristiano. L'idea adombrata da Ignazio che il battesimo di Cristo abbia purificato l'acqua ritorna in Tertulliano (Cf. FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 130. 134), ed è poi ripresa nel pensiero patristico posteriore.

³³ FAUSTI S., *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, pp 814. Cit. a p 88.

Gesù, nel suo messianismo filiale, accogliente e universale, *immerso* nella volontà del Padre, fa eco allora al cuore del Padre suo, riconosciuto e rivelato come il Signore, amante della vita. Tutto il camminare di Gesù, nel suo battesimo, rivelerà il volto di un Padre più forte della propria forza, più forte della morte e della paura della morte -di cui l'avversario è artefice e astuto manipolatore- ... Padre che compie ogni giustizia con la sua tenerezza, indulgenza, compassione... fino a perdersi con lui, nel suo folle amore per noi: «²¹*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? [...]* ²³*Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.* ²⁴*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; [...]* ²⁶*Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita»* (Sap 11,21-25).

Ed è la confidenza in questo Padre che ha mosso i passi di Gesù, via via sempre più decisamente, al compimento del suo esodo, verso la Pasqua, a Gerusalemme.

4. BATTESIMO E MISTERO PASQUALE

1. Battesimo della Croce

Il battesimo di Giovanni ha manifestato che Gesù è davvero il profeta che viene da Dio. È la visita di Dio al suo popolo³⁴.

Ed è il Padre che ha inviato il Figlio al suo popolo, quale Signore di tutti, come attesta -fra i primi discorsi kerygmatici risuonati nel cuore della Chiesa- la parola di Pietro in casa di Cornelio: «³⁶*Questa è la Parola che egli (Dio) ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.* ³⁷*Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;* ³⁸*cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficcando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui»* (At 10,36-38).

È il compimento delle attese di Israele, come risuona nella predicazione di Paolo: «*Dalla discendenza di lui [Davide], secondo la promessa, Dio inviò come salvatore per Israele, Gesù»* (At 13,23)

a. Nel suo cammino di immersione nel servizio del Regno...

E, per Gesù, l'aderire alle parole del Padre e accogliere lo svolgersi di questa missione si fa cammino di *immersione* nel servizio al regno, nella rivelazione del volto del Padre (Cf. Gv 17).

Sì, fin dal giorno del suo *battesimo*, quando lo Spirito Santo è sceso su di lui *mentre pregava* (Lc 3,21-22), Gesù ha camminato (*eporeueto*), in obbedienza alla sua *unzione* di Messia Servo e Figlio, passando in mezzo (*dialthon*: Lc 4,30; Cf. 2,34-35) -altro linguaggio battesimale- ad acclamazioni e contestazioni, suscitando entusiasmi e minacce di morte e, finalmente, incontrando la disapprovazione di molti rappresentanti dei partiti religiosi più osservanti della Legge.

Così, dopo un'iniziale risposta entusiastica da parte del popolo, la sua missione è via via contrastata e respinta. Monta la contestazione e la "*mormorazione*"³⁵ quale, come nel tempo dell'esodo, violenta critica e interpretazione capovolta del dono del Signore ... fino ad identificare Gesù col satana.

³⁴ Cf. ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 2.2, o.c., p 78.

³⁵ «Mormorare» traduce il verbo greco (*dia*)*gongýzo*, con cui la bibbia greca (la LXX) traduce il verbo ebraico *lun*, il cui significato è quello di *opporsi, ribellarsi, mormorare*. «Nelle fonti del Pentateuco questo termine ha un valore teologico rilevante. Israele, trovandosi in un pericolo nel deserto, rimprovera a Mosè (ed Aronne) e a Jahwe di averlo condotto nel deserto per farlo morire (Es 16,3b; 17,3b; 143) e vuole tornare in Egitto (Nm 14,4). La ribellione sorge per il fatto che si interpreta erroneamente la storia della liberazione come storia di rovina, tendendo perciò ad abolirla. Essa è quindi diretta fondamentalmente contro Jahwe, anche quando si rivolge contro i capi (Nm 16,11), e vede in Jahwe e nei suoi rappresentanti dei pervertitori anziché dei salvatori. Il termine *lun* rivela, perciò, alle radici della teologia dell'AT, un tipo di peccato per il quale il popolo di Dio nella sua totalità, fraintendendo per cecità ed impazienza il suo Dio nei pericoli del deserto [...] rifiuta ciò che Dio ha operato per la sua liberazione [...]. Questo tipo di rivolta chiama in giudizio il Dio salvatore (è un'accusa pregiudiziarica che porta al processo) e respinge in blocco la salvezza. Essa è quindi mortale per i ribelli (Nm 14,27ss)» (KNIERIM R., *lun* OPPORSI, in JENNI E. – WESTERMANN C., *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, I

Capovolgimento, questo, promosso e portato avanti, da sempre, ad opera del satana, il «*menzognero e padre della menzogna*» (Gv 8,44): non si tratta di cambiare la realtà (così anche con Gesù nel deserto!) ma di capovolgerne l'interpretazione, annullandone la verità.

Il **dramma della passione** comincia a profilarsi già nel periodo delle dure contestazioni del secondo periodo galilaico, iniziato con la guarigione del paralitico di Cafarnao (Mt 12,14; Mc 2,20; 3,6; Lc 5,35; 6,11; Cf. Mt 9,1-8.15). Gesù vi si inoltrerà gradualmente, in gesti, parole, incontri quotidiani, fino a che questa diventerà chiara nelle prime predizioni di essa, alla fine del ministero galilaico (Mt 16,13-27; Mc 8,27-38; Lc 9,18-26). Anche i discepoli rimangono sconcertati e, soprattutto, totalmente ciechi e sordi di fronte alla prospettiva di un messianismo sofferente e martire (Mt 16,13-23; Mc 8,27-33; Lc 9,43b-45)

E proprio qui troviamo, tra le prime due predizioni della passione (Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36.) l'episodio della **Trasfigurazione**: risposta del Padre al cuore di Gesù, alle sue domande in ordine alla comprensione del compimento del suo ministero, anche da parte degli stessi suoi amici, nella prospettiva, ormai certa, della passione (Lc 9,22-26 e par).

È una ripresa della *teofania battesimale* e un'anticipazione di quella *pasquale*. Luca è specialmente attento ad alcuni aspetti particolarmente significativi: Mosè ed Elia, apparsi *nella loro gloria, parlano con il Messia* trasfigurato circa il suo «esodo», che stava per compiersi a Gerusalemme, negli eventi della sua **Pasqua...** vero cammino battesimale!

Gesù-Messia, in quel suo esodo di morte e resurrezione a Gerusalemme, trova l'approvazione della Torah (Mosè) e dei Profeti (Elia). Proprio lo scandalo della croce, di un amore che assume e attraversa la morte e la mette al servizio della vita, unisce misteriosamente antico e nuovo testamento. È il precipitare, il compiersi dell'immersione di Dio nella nostra storia, nella nostra umanità. È quel cammino esodico, quel passaggio pasquale, battesimale e trasfigurante dal primo all'ultimo, dall'antico al nuovo, dalla carne mortale al corpo glorioso.

Dopo questa *conferma battesimale* della sua identità messianica e filiale, da parte del Padre, e la condivisione con gli amici Mosè ed Elia, il cammino di Gesù si fa particolarmente determinato. Di lì a poco, in Luca 9,51, Gesù indurisce il volto, come i profeti dell'Antico Testamento, e va con decisione a Gerusalemme.

b. ... Gesù coglie il significato e la direzione ultima del suo battesimo...

Ed è qui, nel suo camminare verso Gerusalemme, che per Gesù si fa sempre più chiaro il **significato e la direzione ultima del "battesimo" ricevuto**, del suo essere, un giorno, entrato nel battesimo di Giovanni: battesimo di penitenza e di conversione, battesimo per la remissione dei peccati, per essere resi capaci di accogliere il Messia.

Un battesimo volto a riconoscere che, come il popolo di fronte al mare, anche c'è qui un *faraone...* e non solo di fuori, come poteva essere il potere romano, ma *di dentro*, quale la schiavitù dell'idolatria, nelle sue varie espressioni! In quelle sue molteplici forme, che precipitano tutte nell'ingiustizia, nella distruzione della fraternità, nella paura della morte e nella ricerca di salvarsi da soli...

E come il popolo era entrato nel mare, in questa morte, sulla Parola di Dio, così il Battista invitava ad immergersi nel Giordano, a condividere e attualizzare la fede dei padri.

vol, Marietti, 1982, coll 806. Cit col 751). Si dà, allora, un interessante parallelismo tra la "mormorazione" di Israele nel corso dell'Esodo e quella che incontra Gesù in passaggi significativi del suo ministero, soprattutto in Luca (*diagongýzo*: Lc 15,2; 19,7; *gongýzo*: Mt 20,11; Lc 5,30; Gv 6,41.43.61; 1Cor 10,10). La mormorazione, dunque, di scribi e farisei e della stessa gente di Gerico, nei confronti del messianismo accogliente di Gesù verso peccatori e pubblicani (in Luca e Matteo), come anche quella dei Giudei nella sinagoga di Cafarnao, a proposito dell'espressione di Gesù: «*Io sono il pane disceso dal cielo*» (in Giovanni), è un'accusa rivolta a Gesù, come ai suoi tempi a Mosè, di essere un falso profeta. Quale protesta violenta e interpretazione capovolta della realtà, è un'anticipazione dell'accusa in nome della quale, a Gerusalemme, il rifiuto nei suoi confronti si concretizzerà nella sua condanna a morte.

Gesù si era sentito mosso dal Signore ad accogliere questo battesimo. E, solidale con i poveri e i peccatori, era **entrato in quel battesimo** per vivere intensamente il **suo essere Figlio** e riconoscere pienamente Dio come Padre, Signore della vita e della morte.

In quel battesimo, Gesù si è riconosciuto, ed è stato manifestato, come «*colui che deve venire*», quel Messia che, secondo la parola di Geremia, è tratto di mezzo al popolo: «*avranno come capo uno di tra loro/di tra in mezzo a loro*» (Ger 31,21s).

È lui quel profeta cui faceva riferimento Mosè: «¹⁵*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te/di tra in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me.*» (Dt 18,15) che il Signore suscita per il suo popolo. Colui che deve venire è così in mezzo al suo popolo, simile alla sua gente, da non essere conosciuto (Gv 1,26).

Ed il Padre ha fatto scendere su di lui il suo Spirito, il suo respiro, la sua passione per la vita... e lo conferma: «*Tu sei mio figlio*». E come suo consacrato e collaboratore, suo Messia, gli ha affidato il compito di promuovere il suo regno: la missione di risvegliare e liberare, in ogni uomo, la confidenza del figlio di Dio.

Camminando, camminando Gesù ha via via realizzato che questa identità filiale, questa investitura messianica, difesa nel deserto dalle manipolazioni del tentatore, lo chiamava a vivere un'immersione in un mare che, questa volta, non si sarebbe aperto prima di essere stato del tutto attraversato. Il mare del rifiuto, che si profila come mare della morte e, più ancora -facendosi egli stesso peccato, assumendo il peccato del suo popolo e di ogni uomo- mare della lontananza stessa da Dio.

c. ... e interpreta la sua passione come compimento di quel battesimo

È qui che Gesù interpreta la sua **passione**, che ormai percepisce vicina, come compimento di quella sua originaria **immersione battesimale**, il cui significato gli è apparso sempre più evidente proprio nel dispiegarsi di questa sua storia messianica... attraverso la quale gli si è via via delineato il modo in cui essere Figlio di Dio, il modo in cui rivelare il Padre.

Ma a questo suo messianismo, umile e accogliente, anche i discepoli resistono e si aggrappano ad un messianismo trionfale. Ed è qui che, in **Marco**, Gesù usa espressamente il termine “battesimo” per indicare – in parallelo con “calice”³⁶ – il suo futuro, la sua passione e morte³⁷: «*Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?*» (Mc 10,38). Battesimo che sarà condiviso anche dai suoi **discepoli**. Così, «il battesimo cristiano ha i suoi nessi decisivi nel rapporto con la morte di Gesù e con il possibile martirio del battezzato»³⁸.

In **Luca** il riferimento al “battesimo”, in relazione al mistero pasquale, lo troviamo nel contesto dell'invito di Gesù a non angustiarsi, a non lasciarsi prendere dall'ansia della vita, dalla paura della morte, ma a vivere da figli, a confidare in un Padre che ben conosce i nostri veri bisogni e se ne prende cura: a cercare prima di tutto e assolutamente il Regno di Dio e queste cose saranno date in aggiunta (Lc 12,22-34).

È questa **immersione** nella confidenza nel Padre che Gesù viene a portare, come **fuoco** di amore che consuma ogni idolatria e libera e forgia cuori di figli. Perché per questo Gesù è venuto, «per far conoscere agli uomini il Nome del Padre: che c'è e che è un Dio Padre; che c'è e qual è l'orizzonte trinitario della nostra esistenza umana (di figli nel Figlio); e per gettare e far radicare sulla nostra terra e nella nostra umanità il seme della vita divina»³⁹.

³⁶ Mt 26,39p Gv 18,11 Mt 20,20-23p Mc 10,38s, Is 51,17 ecc

³⁷ BEASLEY-MURRAY G. R., *Battesimo, bápto*, in COENEN L. – BEYREUTHER E.- BIETENHARD H., a cura di, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, pp 144-151. Si veda in particolare p 145. Cf. anche FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., pp 167ss, dove l'autore consente con chi sostiene che le osservazioni lessicali portano alla conclusione che *báptisma* indica un'immersione e «battezzare» riflette l'uso di *baptizo* per indicare affogamento, morte. Gesù allude qui alla sua passione e morte.

³⁸ MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., p 110.

³⁹ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 2.2, o.c., p 399.

«⁴⁹...sono venuto a gettare **fuoco** sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰Ho un **battesimo** nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50)

Sì, apprendo l'intelligenza e il cuore di coloro che lo seguono ai veri tesori del regno e all'orizzonte ultimo dell'esistenza umana -figli nel Figlio- Gesù esplicitamente afferma di portare il **fuoco** sulla terra, fuoco battesimale e messianico di Spirito Santo, fuoco di discernimento e di separazione, fuoco di giudizio e di liberazione. «È un fuoco che in Gesù, mentre va salendo verso Gerusalemme, attraversa il paese, come la fiaccola ardente del rito di alleanza di YHWH con Abramo, che, tramontato il sole, correva tra le parti divise degli animali (Gen 15,9.17); come la colonna di nube che, trasformandosi in colonna di fuoco, guidava di notte Israele fuori dall'Egitto e nel cammino attraverso il deserto (Es 13,21-22 ecc.)»⁴⁰.

È il fuoco dello Spirito che, come il rovetto ardente del Sinai, infiammerà, «battezzandolo» senza distruggerlo, il corpo del Messia, la sua storia, la sua missione (Lc 3,16; 12,49-50), fino ad accompagnarlo, con la forza di questo suo amore e della sua Promessa, all'abbandono della croce. Abbandono che Gesù vive da Figlio, consegnandosi, proprio quando sprofonda nella morte, nelle mani del Padre.

In Mt 10,34-35 questo fuoco diventa una spada, che è ancora Gesù che, in un doloroso discernimento, divide il suo popolo ... come attraverserà il "cuore" di sua madre (Lc 2,34-35): la figlia di Sion, che questo popolo in sé raccoglie e rappresenta.

“**Battesimo**” e “**fuoco**” dicono davvero relazione con la **pasqua di Gesù**.

«Tale **Pasqua** è il **battesimo** che lui deve ricevere e il **fuoco** che è venuto a buttare sulla terra per gli altri. Da questa Pasqua verrà anche, a Pentecoste, il dono supremo dello Spirito Santo»⁴¹, già anticipato ai piedi della croce: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30).

In quella Pasqua si comprende allora il **battesimo cristiano** come luogo, non esclusivo, in cui è ci si apre al perdono ed è conferito lo Spirito. Così Pietro dirà ai suoi ascoltatori il giorno di Pentecoste: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38).

d. La morte e resurrezione di Gesù: nucleo incandescente dei Vangeli

Sappiamo che i **Vangeli** hanno il loro **nucleo incandescente** e la loro origine proprio nei racconti della **morte e resurrezione di Gesù**, cui sono stati successivamente premessi i racconti della **passione** e quindi il **ministero pubblico**, a cominciare dal battesimo di Gesù. Ancora, in Matteo e Luca, i **racconti pasquali dell'infanzia**. E, in Giovanni, **l'abisso del cuore trinitario di Dio**, da cui il Verbo, sempre generato, sempre Figlio, si è fatto pellegrino verso la nostra umanità.

E proprio con la loro specifica strutturazione, Marco, Matteo, Luca e Giovanni ci introducono progressivamente, l'uno dopo l'altro, nello spessore abissale di questa **immersione** di Gesù e del **fuoco** che arde nel suo cuore. Di quel **calice** che generosamente beve... e continua a bere, fino alla fine del mondo.

Se **Marco** mette tutta la sua attenzione nell'introdurci nel cuore del mistero pasquale, ed è testimone di questa struttura originaria del genere letterario “vangelo”, **Luca** e **Matteo**, oltre ad attingere ad altre tradizioni, premettono al ministero pubblico i racconti dell'infanzia, quali profonde contemplazioni pasquali sulle origini del Messia. **Giovanni**, infine, risale alle origini, al Figlio unigenito, eternamente rivolto verso il Padre e, dal cuore della Trinità disceso fino a noi, immerso nella nostra umanità.

La radice del battesimo sta tutta in questa immersione che Dio, per Amore si dispone a vivere. Egli è venuto e sta in mezzo a noi, nella potenza della sua debolezza: e noi siamo chiamati a convertirci alla sua impotenza. Il cammino della salvezza è questa umiliazione di Dio, è il suo morire d'amore dentro il mondo.

«Con la sua morte, Gesù è caduto in una lontananza estrema dal Padre, che è il Vivente: la morte è infatti il salario del peccato (**Rom 6,23**), come negazione di Dio. E la sua morte, la sua discesa agli inferi ci dice anche

⁴⁰ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 2.2, o.c., pp 405-406.

⁴¹ MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., p 114.

che Gesù, e solo lui, ha conosciuto la vera morte, ne ha assaporato il sapore amarissimo. Dice Paolo che la morte ha lasciato il suo pungiglione sul corpo di Gesù e che, per questo, essa stessa è morta (**1Cor 15,54-57**). Egli è morto di una morte che nessuno, prima di lui, aveva redenta. Noi tutti moriamo di una morte che è stata redenta dal Cristo. Noi non sappiamo che cosa sia il regno della morte, l'impero delle tenebre... perché Gesù, morendo, ne ha già riempito il baratro... e perché non siamo innocenti come lui. Gesù è morto di una morte che gli era totalmente estranea, sentendo su di sé tutta la negatività del peccato, lui che solo conosce il Padre. Ma la morte si è spuntata su di lui: in mezzo alla regione della morte viene proclamata la vittoria di Gesù»⁴², di un Amore che non può morire.

e. Entrare nel «torchio» della coscienza di Gesù

Con gli amici di Gesù, siamo inviati ad "entrare" nel torchio della sua coscienza filiale che, come la Madre, custodisce ogni Parola, ogni evento, governato misteriosamente dalla sapienza del Padre, e lo mette a confronto con la Promessa di una pienezza di vita, con la Buona Notizia che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che a lui si affidano.

Siamo invitati a ritrovare, nell'esperienza pasquale di Gesù, il **fuoco**, **l'immersione**, il **calice**... di cui hanno già parlato la legge e i profeti ... Perché lì si è formata e nutrita la sua coscienza filiale... e perché nella sua carne, nella sua Pasqua, tutta *la storia battesimale di Israele, e del Dio d'Israele*, trovano compimento.

Sì, nella sua passione e croce, in questa **immersione pasquale**, Gesù ritrova anzitutto **l'acqua**. Quell'acqua della creazione regredita in acqua del diluvio. L'acqua che giunge alla gola, di cui parla il salmista. Il passaggio del mar Rosso e le immersioni di Naaman il Siro. Fino all'acqua del battesimo di Giovanni, suo maestro e mentore, nel servizio profetico al popolo, per la conversione del cuore di Israele alla fiducia nella promessa, alla fedeltà all'alleanza, all'apertura al dono di Dio, alla sua nuova ed eterna alleanza.

Ritrova quell'acqua che ora gli sta davanti... perché vi si sprofondi, confidando sull'unica parola: Abbà! Che diventa un grido.

E poi c'è il **fuoco** dello *Spirito*, che potentemente opera nel cuore degli amici di Dio, da Abramo e dagli altri patriarchi, ai profeti, anzitutto a Mosè, attratto dal fuoco di un rovetto, luogo di incontro col Dio inaccessibile che affida a lui, impedito nella parola, la missione di liberare, governare e guidare il suo popolo verso la terra promessa. Fuoco che muove Elia e sul cui carro sale al cielo, lasciando il mantello ad Eliseo. Fuoco che muove e consacra gli altri profeti e i giudici, i re e i sacerdoti. Tutti sono segnati, bruciati dal fuoco dello Spirito. Fuoco dell'olocausto, che tutto trasferisce dal mondo profano al mondo di Dio... perché su questo mondo scenda abbondante la benedizione dell'Altissimo. Fuoco che agisce anche come *crogiuolo* nel cuore del popolo di Dio. Un Israele consegnato ora al crogiuolo della deportazione e dell'esilio, ora alla mancanza della Parola, per il tacere della Profezia, in un popolo che non ascolta, e quindi non parla e non vede. Fuoco che purifica, cauterizza, essenzializza, unifica... così da rendere puro il cuore, unificato nel grido: *"Se tu squarciassi i cieli e scendessi"* (Is 63,19) e *"facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo"* (Lam 5,21; Cf. Ger 31,18).

Fuoco che, tutto, si raccoglie nel cuore e nella carne di Gesù. Roveto che arde e non si consuma... tutto investito dall'Amore, tutto a Lui consegnato.

Infine il **calice** come esperienza di *condivisione e di alleanza*: come assunzione della volontà del Padre, del suo amore per le sue creature e del suo dolore per la loro devastazione ... come sangue versato, col quale Gesù ratifica la sua alleanza col Padre -alleanza nuova, che rinvia all'alleanza sinaitica e compie la promessa (Cf. Ger 31,31-34)- di cui accoglie, nella sua carne e nella sua morte, il dono di essere Figlio e Messia, di essere quel partner fedele, per sempre, al suo amore, fino al sì della Croce. Calice offerto ai discepoli come dono di questa alleanza tra lui e il Padre, perché vi entrino, perché vi entriamo e venga esaudita la sua preghiera: *«perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»* (Gv 17,26). Calice di un sangue versato per

⁴² ROSSI DE GASPERIS F., *La roccia che ci ha generato*, Edizioni ADP, Roma 1994, pp 178. Cf. *passim*, pp 151-161.

loro e per molti, in remissione dei peccati, per un perdono che il Signore sempre accorderà a tutte le iniquità del suo popolo. Calice di un'alleanza sponsale, irrevocabile, tra Dio e la nostra umanità.

Qualcuno lo chiama il "Dio capovolto"⁴³... perché il frutto di questa **immersione pasquale**, di questo **fuoco**, di questo **calice** è il volto di un Dio che contraddice, contesta, corregge, svislisce le nostre immagini idolatriche di un Dio avvolto in un'onnipotenza autosufficiente. È il volto di Gesù che, proprio morendo, e morendo per amore, ha aperto una strada nel mare nel quale ci troviamo e un sentiero in mezzo alle **acque** possenti della morte (Cf. Is 43,16); ha acceso un **fuoco** inestinguibile, che ci abita, ci lavora, ci trasfigura; ci ha offerto un **calice** che trabocca di vita, consolazione, perdono. Calice di **un'alleanza sponsale** che ogni giorno, ogni momento... ci è proposto dalla mano del Crocifisso Risorto.

Una mano sulla quale possiamo cogliere, come i discepoli di Emmaus, le sue piaghe gloriose. Sigillo dell'Amore, che solo vince la morte.

2. Battesimo come nuova nascita

Ed è ancora il Mistero Pasquale ad introdurci nella comprensione della parola che un giorno Gesù ha affidato a Nicodemo: «*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce [mé ... gheneté -non è generato] dall'alto [ánothen], non può vedere il regno di Dio [...] se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [...] Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto*» (Gv 3,3.5.7)

Si sono colte nel Quarto Vangelo diverse allusioni simboliche al battesimo, nelle sue frequenti menzioni dell'acqua.

In particolare, «la tradizione patristica e liturgica ha interpretato in senso battesimale i "segni" di guarigione del paralitico alla piscina di Betzaetà (5,1-9) e del cieco nato (9,1-38), assieme al tema dell'"acqua viva" nelle sue varie ricorrenze: nel colloquio con la Samaritana (4,7-15), in occasione della festa dei tabernacoli (7,37-39) e -in modo particolarmente espressivo- al momento della morte di Gesù in croce, allorché dal suo costato aperto escono "sangue ed acqua", segno supremo della redenzione pasquale che si comunica agli uomini nei sacramenti (19,34)»⁴⁴.

a. Essere generati, nello Spirito

Ma in Giovanni il testo più importante per il battesimo è, appunto, il **dialogo di Gesù con Nicodemo** (3,1-21) molto noto, al riguardo, fin dall'antichità⁴⁵.

Il racconto ci pone davanti un uomo, Nicodemo, un fariseo, uno dei capi dei giudei che va, di notte, da Gesù. Quest'uomo, nel cercare Gesù, nel rivolgersi a lui, viene dalla notte verso la luce, venuta nel mondo (3,19), e nel salutarlo lo riconosce come maestro, venuto da Dio.

Gesù, nel rispondere al suo saluto, è davvero quella luce che illumina la notte, che apre un altro orizzonte, un'altra visuale della realtà, e dice: bisogna «*essere generati di nuovo*», per poter vedere il regno di Dio. "Essere generato" rende il passivo del verbo greco e rimanda a Dio, al suo agire, quale origine di questa nascita.

Il «nascere» di cui parla Gesù è, inoltre, qualificato da «*ánothen*» (Gv 3,3.7), che può significare sia «*dall'alto*», sia «*di nuovo*». Qui, come mostra il seguito, è richiesto «*dall'alto*», con una serie di allusioni al contesto della passione⁴⁶. Ma il suo duplice senso consente l'incomprensione di Nicodemo.

⁴³ MAGGIONI B. - PRATO E., *Il Dio capovolto. La novità cristiana*, o.c., pp 59-81.

⁴⁴ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana*, o.c., p 50. L'Apocalisse, poi, pur non avendo riferimenti diretti al battesimo, riprende e sviluppa il tema dell'"acqua viva", già sperimentata nel battesimo, che ora diventa l'eterna ricompensa dei combattenti della fede (Ap 21,6-7; 22,17). È il fiume di vita che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello per la guarigione delle nazioni (22,1-2).

⁴⁵ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana*, o.c., p 51.

⁴⁶ Leon-Dufour sottolinea, al riguardo, l'antitesi «in alto-in basso» in 3,31 e indica un possibile riferimento al contesto della passione: in 19,11 si tratta di un'autorità che viene dall'alto; in 19,23 la tunica di Gesù è tessuta senza cuciture

«Essere generati dall'alto» introduce, allora, un significato ulteriore rispetto a quello ovvio di “comunicazione della vita”: è in gioco la comunicazione che Dio fa all'uomo della sua propria vita. Se Paolo sottolinea il frutto dell'azione divina, dicendo che noi siamo «figli nel Figlio», il nostro testo sottolinea **l'atto** stesso di Dio, il suo generarci. Il verbo al perfetto indica, poi, che il risultato ha un carattere stabile: noi siamo costitutivamente, e per sempre, «i generati» da Dio.

La “nuova nascita” è, per Giovanni, condizione assoluta e trae la sua forza solo dalla potenza di Dio (dall'alto). Gesù, poi, spiega in che cosa consiste questa rigenerazione: «*se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio*» (3,5).

«*Da acqua e Spirito*», si può intendere come un unico “concetto”⁴⁷: «da acqua che è Spirito», quale ripresa della profezia di Ezechiele: «²⁵*Vi aspergerò con acqua pura... ²⁶metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme*» (Ez 36,25-27; Cf. anche Is 44,3: «*poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido*»).

Ma questa associazione «*acqua*» e «*Spirito*» richiama anche il versetto iniziale del primo racconto della creazione (Gen 1,2) e con ciò l'intero brano, il prorompere della vita... così da suggerire che il dono dello Spirito, nel suo operare sull'acqua, equivale ad una nuova creazione, ad una vera rigenerazione.

Gesù continua: «⁶*Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*».

La “nuova nascita” è opera dello Spirito. Questa acquisizione è, nel racconto, centrale. Ne è conferma l'opposizione tra «*ciò che è nato dalla carne*» e «*ciò che è nato dallo Spirito*». Opposizione che non riguarda il comportamento, ma **l'essere**. E l'essere di chi è nato dallo Spirito è vivente per sempre, della vita di Dio stesso (4,24: «*Dio è Spirito*»).

Se ci chiediamo quale sia la specifica *dimensione battesimale* del nostro testo, possiamo coglierla nel tratto estremamente personale e personalizzante del dono dello Spirito, che diventa la vita stessa dell'uomo, «*nato dallo Spirito*». Vita nello Spirito. *Vita che è Spirito*. «Il richiamo al battesimo cristiano (Cf. Tt 3,5) sta nella personalizzazione dello Spirito ai vv 6.8. Così l'uomo diventa Spirito (v. 6): una metafora (*pneûma* = spirito, vento) che al v. 8 indica come l'uomo “spirituale” viva di quell'esistenza misteriosa che libera dalle limitazioni della legge e della carne»⁴⁸.

Rimane ancora l'interrogativo su “**come**” può l'uomo venire radicalmente rinnovato da Dio.

I profeti avevano percepito questo mistero di rinnovamento, proprio dell'azione divina... e un esperto delle Scritture come Nicodemo avrebbe dovuto ricordarselo: alla venuta del Messia, alla fine dei tempi, lo Spirito creatore avrebbe rinnovato tutte le cose e sarebbe stato effuso nei cuori (Cf. Ger 31; Ez 36,25-27; Sal 87).

Tuttavia, Gesù non rinvia a citazioni scritturistiche, come avrebbe fatto un rabbì, bensì orienta l'attenzione su di sé, invitando Nicodemo ad accogliere la propria testimonianza, la sua parola di «testimone»: l'annuncio di ciò che ha visto e conosce: «*noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto*» (3,11).

Il verbo «*eorákamen*» (abbiamo veduto) è al perfetto, può quindi significare: «*ciò che continuiamo a vedere*», facendo eco a *Logos* «*che è presso Dio*» (1,12), al Figlio sempre «*rivolto verso il seno del Padre*» (1,18), con una sottolineatura della relazione permanente e fontale del Cristo nei confronti del Padre. Ed è in quella relazione, eternamente generante, che “la nuova nascita” introduce.

«dall'alto al basso». (LEON-DUFOUR X., *Lettura del Vangelo secondo Giovanni*, I, Paoline 1990, Cinisello Balsamo (MI), pp 554. Cit. p 388)

⁴⁷ Acqua e Spirito sono retti dall'unica preposizione “*ex*”, così da dar luogo ad una specie di endiadi: figura retorica che esprime con due termini coordinati un unico concetto.

⁴⁸ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana*, o.c., p 51.

La «nuova nascita» è, allora, possibile solo come adesione di **fede (la stessa fede richiesta per attraversare il mare, sulla Parola del Signore)**, accettando una «testimonianza», la testimonianza stessa di Gesù.

E se il testimone non è creduto quando rivela «*cose terrestri*», già annunciate dai profeti -è l'esperienza di Gesù nei confronti del giudaismo ufficiale-, come sarà creduto quando rivelerà «*cose celesti*», il mistero della sua persona, l'itinerario del Figlio dell'uomo, il suo "essere innalzato"! (3,13-14).

b. Il cammino del Figlio dell'Uomo

Gesù si appresta ora a rivelare il cammino che "dovrà" percorrere il Figlio dell'uomo, perché avvenga l'effusione dello Spirito, fonte della nuova nascita, rivelazione delle «cose del cielo».

L'itinerario del Figlio dell'uomo è annunciato mediante l'espressione tradizionale «*bisogna*» («*dei*»), già utilizzata dai sinottici per dire che il Figlio dell'uomo "deve" morire e risuscitare. Ma la formulazione di questo **annuncio** è giovannea: come il serpente di bronzo nel deserto (Nm 21,8ss), «*così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*» (3,14).

Giocando sul doppio senso di «*ypsóo*», che vuol dire sia «*elevare, innalzare*» fisicamente (il che rinvia all'esperienza della croce), sia «*esaltare, glorificare*», Gesù presenta la sua morte in croce come espressione ed esaltazione suprema dell'amore, e perciò capace di salvare.

Ma passare da un senso all'altro non è un gioco linguistico: è un attraversamento, un'immersione... nell'Amore del Padre che muove il Figlio nel dono di sé. Amore che non evita la morte, non la nega, ma vi si abbandona e la abbraccia, trasfigurandola in obbedienza, in consegna, in sigillo di Vita per sempre.

Il cammino che deve percorrere il Figlio dell'uomo, la sua immersione, coinvolge allora direttamente Dio, che è all'origine del disegno di salvezza: l'evento della croce, evocato in 3,14, fa penetrare più a fondo nel mistero di Dio in quanto Amore: «*Dio ha tanto amato il mondo...*» (3,16-18).

Al cuore di tutto, al cuore della missione del Figlio e della sua immersione, del suo cammino verso la croce, c'è Dio che ama il mondo. L'amore precede tutto e si effonde su un mondo che, qui inteso come genere umano, ha bisogno di essere salvato.

Se già **Paolo** coglieva nel disegno di Dio compiutosi in Cristo, «*morto per i nostri peccati*», l'amore stesso di Dio che «*non ha risparmiato il suo stesso Figlio, ma lo ha donato per noi*» (Rm 8,22), in **Giovanni** il dono, e il *donarsi*, del Figlio include tutto il suo passaggio, il suo attraversamento in questo mondo: la sua **discesa** dal grembo del Padre, il suo *ministero* in opere e parole, la sua «*elevazione*», la sua «*presenza*» nei suoi, e noi in lui, e noi in loro, nell'abbraccio trinitario... Perché tutto questo non ha termine, ma continua mediante il Paraclito.

«Imperniato sulla funzione del Figlio, il testo giovanneo pone al centro della rivelazione Dio che ama e che vuole far partecipare alla sua propria vita, che è vita di relazione anzitutto con il Figlio che il "Padre ama". [...] La salvezza di cui parla Giovanni non si riduce in alcun modo al fatto di "non essere giudicati", se con ciò s'intende il fatto di sfuggire alla condanna ultima; si tratta invece di ricevere, attraverso la nuova nascita, una realizzazione del nostro proprio essere attuale, e si potrebbe dire anche sperimentale, cioè la comunione con Dio, reale, mediante il Figlio»⁴⁹, come, più avanti, Gesù promette: «*noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (14,23).

La condizione per avere la **vita** è allora **credere**. E, per Giovanni, la **fede** si rivolge con unico **atto** al Crocifisso e al Glorificato. La croce è il segno della salvezza, come un tempo il serpente innalzato da Mosè nel deserto. La croce è la trasfigurazione della morte in vita. È la smentita del potere della morte e la manifestazione della verità della signoria di Dio, il potere del suo Amore, sulla vita e sulla morte.

Più avanti, nel contesto della passione, Giovanni esplicita che la fede consiste nel «*vedere*» il Crocifisso: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (19,37) ... si lasceranno immergere nel Crocifisso Risorto.

⁴⁹ LEON-DUFOUR X., *Lettura del Vangelo secondo Giovanni*, o.c., p 449.

Così «Gesù rivela la sorgente dell'efficacia del battesimo: la sua passione e la sua morte gloriosa»⁵⁰.

La croce, in Giovanni, manifesta già la **gloria escatologica** del Cristo: per i **sinottici** essa avrebbe dovuto manifestarsi alla fine dei tempi, al momento della parusia; per **Paolo** essa esplose già nella resurrezione; per **Giovanni** essa si verifica già sulla croce.

La nuova nascita, il nascere dall'alto, è allora un nascere da «colui che è elevato in alto», si realizza mediante l'acqua e lo Spirito ed implica la fede nel Figlio dell'uomo disceso dal cielo ed elevato sulla croce⁵¹.

Lo Spirito evoca il racconto giovanneo del battesimo di Gesù (1,29-34): «l'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo» (1,33). Quell'uomo salutato da Giovanni con l'espressione battesimale, pasquale: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé/toglie il peccato del mondo».

Questo contesto battesimale, arricchito dalla presentazione di Gesù come battezzatore, all'interno dello stesso capitolo (Gv 3,22-26), in parallelo con il Battista -particolarità del IV Vangelo- è un'ulteriore conferma **dell'interpretazione battesimale** del brano⁵².

Il Quarto Vangelo, in 3,5 ci offre così una importante combinazione, integrazione di **battesimo, figliolanza** (nuova nascita) e presenza dello **Spirito** santo, elementi che si ritrovano anche nella **teologia battesimale di Paolo**.

c. Con Giovanni, ai piedi della Croce

Ma **dove, Giovanni, ha capito tutto questo?** Anzitutto, nel suo **stare sotto la croce, con la Madre**.

È lì che ha capito il senso, lo spessore delle parole consegnate da Gesù a Nicodemo: «se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio [...] se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [...]» (Gv 3,3.5). Lì ha visto il Figlio nel suo essere generato dall'Alto, perché solo l'Amore del Padre sosteneva Gesù nella sua consegna. Lì, dal Figlio, innalzato, egli stesso è stato generato figlio, nel ricevere da Gesù il dono della Madre: «Donna ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Lì, nel compiersi della consegna di Gesù al Padre, nel suo «È compiuto!» e, chinato il capo, consegnare lo Spirito (Gv 19,30), Giovanni ha visto il Regno di Dio, ha visto regnare l'Amore di Dio. «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (exeghésato)» (Gv 1,18). Lì Gesù ha rivelato il cuore del Padre, ha narrato l'Amore del Padre o, secondo un'altra possibile traduzione di «exeghésato», è lui che «ha aperto la via» verso il seno del Padre, dove è andato a preparare un posto per noi (Gv 14,2-4), figli nel Figlio.

L'immersione battesimale dice allora il bisogno e il dono di **rinascere dall'alto**, dal fuoco e dall'acqua, dal sangue e dallo Spirito che scendono dalla croce... perché sia possibile vivere da figli, sulla terra. Perché la nostra terra, discendendo dal cielo in un cuore docile e disarmato, divenga anticipo della terra promessa. Terra battesimale, terra di benedizione, di lode, e di eucaristia.

⁵⁰ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana*, o.c., p 51.

⁵¹ LEON-DUFOUR X., *Lettura del Vangelo secondo Giovanni*, o.c., p 382.

⁵² «Nel II secolo Gv 3,5 divenne il testo battesimale più citato e continuò ad esserlo anche in seguito» (FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 171). Malgrado l'enorme consenso storico e della maggioranza dei contemporanei, diversi sono stati i tentativi di togliere Gv 3,5 dal gruppo dei testi battesimali. Per una disamina di tali interpretazioni, fra cui la posizione "moderata", secondo cui solo il contesto, i riferimenti al battesimo amministrato da Gesù e alla discussione con i discepoli di Giovanni, e l'ulteriore testimonianza del Battista (Gv 3,22-36) «autorizzano a vedere nell'espressione "rinascere da acqua e da Spirito" (3,5) un'allusione al battesimo», si veda *Ibidem*, pp 172-174.

Siamo allora chiamati a riscoprire le **dimensioni cosmiche del battesimo**, dell'atto che ci dona la novità della vita e il potere di vivere di essa⁵³, ritrovando in esso la nostra identità più profonda: «Sappiamo di essere stati creati come *celebranti* del sacramento della vita, per trasformarlo in vita in Dio, in comunione con Dio».⁵⁴

E questa **nuova nascita**, e il potere di vivere immersi in novità di vita, evoca il **battesimo** come **grembo materno**, altro volto del battesimo, complementare al battesimo come discesa nel **sepolcro**.

Con i Padri, con Ireneo, possiamo affermare: «L'acqua battesimale (o il fonte battesimale) simboleggia allora, ad un tempo, il sepolcro, come immersione nella morte, sulla Parola del Signore, e la matrice, il seno materno che genera i figli di Dio»⁵⁵.

3. La consegna del Risorto: andate...⁵⁶

Plasmato, forgiato da tutti i "sì" detti alla Sapienza del Padre, alla fiducia nella sua Promessa, alla vita come dono, come un perdersi per amore, nell'amore... e da tutti i "no" detti all'anti-Sapienza, all'anti-Parola... il cuore di Gesù è ormai un chicco di grano caduto per terra e lì sprofondato, un Figlio sempre più abbandonato nelle mani del Padre, immerso nella sua volontà, come in un abbraccio infinito. Lì "battezzato", proprio mentre è sempre più accerchiato e stritolato dal potere del satana, dal potere della chiusura della morte... lì, la sua carne si imbeve sempre più di quello Spirito che è sceso su di lui nel battesimo. È da quel fuoco lavorata, trasfigurata in carne vivificata dallo Spirito... che le fauci della morte non potranno contenere, sulla quale il Padre pone il sigillo della resurrezione e della glorificazione. Tutto di lui è vissuto nell'amore, nella docilità e nell'offerta dell'amore... e tutto passa nella pienezza della vita, della gloria. È il Risorto!

Ed è sulle labbra del Risorto⁵⁷ che troviamo la consegna, ai discepoli, di "evangelizzare" e "battezzare" tutte le genti, tutte le creature (Mt 28,19; Mc 16,15-16). Consegna a condividere la Buona Notizia che la morte non ha l'ultima parola, perché l'Amore raccontato, vissuto dall'uomo Gesù, il Figlio, vince la morte e ad invitare all'immersione: ad entrare nella morte, in ogni esperienza di morte come in un **sepolcro**, ma lasciandosi sprofondare, con Gesù, in Gesù, nell'abbraccio del Padre, nel **grembo** dell'amore trinitario. A riconoscersi e a vivere come figli nel Figlio.

⁵³ SCHMEMANN A., *Dall'acqua e dallo Spirito*, pp 87-103, in *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012, pp 191. Cit p 85.

⁵⁴ SCHMEMANN A., *Per la vita del mondo*, o.c., p 47.

⁵⁵ Cf. IRENEO, *Contro le eresie*, I, 21,1, citato in BAUDRY G.-H., *I simboli del battesimo*, o.c.,. Citazione a p 23.

⁵⁶ Per questo paragrafo mi sono avvalsa di ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, 3., pp 513-557. 597-611. 632-639.

⁵⁷ Se alcuni studi critici sul Nuovo Testamento hanno negato la storicità di questo comando, c'è un deciso consenso nel vedervi un mandato originario di Gesù (Cf. FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., pp 160-161. D'altra parte, l'adozione generale della pratica del battesimo, da parte dei discepoli di Gesù, implica che vi sia stata una qualche autorizzazione da parte dello stesso Gesù: «praticato fin dall'inizio dell'esperienza cristiana, siamo obbligati a pensare che esso deriva direttamente da Gesù. E di questo è possibile trovare tracce in diversi passi dei vangeli, pur ammettendo che essi abbiano subito dei ritocchi alla luce sia della fede postpasquale che della successiva prassi liturgica» (CIPRIANI S., *Battesimo*, pp 147-155 in ROSSANO P. – RAVASI G. – GIRLANDA A., a cura di, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 4° ed 1991, pp 1734. Cit. p 149). La finale lunga di Marco, unico altro testo evangelico a riportare il comando di battezzare, richiede due osservazioni. Se è un'aggiunta, vengono a mancare le apparizioni del Risorto e quindi anche qualsiasi sua istruzione successiva alla resurrezione. E, non essendo originale ma, presumibilmente, dipendente da Matteo, ne attesta l'accettazione dell'autenticità fin da tempi remoti.

a. La consegna del Risorto in Matteo (Mt 28,16-20)

Dopo i riferimenti al Battista e al suo battesimo e, quindi, al battesimo di Gesù, la sola menzione del battesimo nel vangelo di Matteo si ha in Mt 28,19⁵⁸. Così il testo decisivo ed unico di Matteo sul battesimo cristiano è costituito dal **comando del Risorto** di battezzare «*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (28,19). Questa concentrazione sul mandato del Risorto si accorda bene con l'importanza che Matteo attribuisce a quegli aspetti della Parola di Gesù che maggiormente hanno a che fare con la vita della Chiesa, la sua identità, la sua missione.

Il mandato del Risorto fa parte dell'ultima pericope del Vangelo, del racconto di una *crisofania pasquale*, dove Matteo riassume la sua prospettiva teologica e offre una chiave di interpretazione di tutto il libro.

«¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”» (28,16-20).

Al centro campeggia il Cristo *pantocrator*: «A me è stato dato ogni potere ...». Davanti a lui sta tutta la terra, l'umanità, la storia. Egli dispone di quel potere universale, ricevuto dal Padre, che il diavolo falsamente gli offriva nell'ultima tentazione nel *deserto*, in cambio di una *prostrazione* a lui rivolta. Gesù aveva respinto quella tentazione affermando, con la Scrittura, che solo il Signore si deve *adorare* (Mt 4,8-9). Oggi, in *Galilea*, egli, depositario del potere di cui l'ha investito il Padre, lo esercita... inviando i discepoli ad ammaestrare tutte le nazioni. E i discepoli si *prostrano* davanti a lui, riconoscendone la signoria.

Sì, dietro a Gesù, come sempre, c'è il Padre: «A me è stato dato ogni potere». Il passivo divino, che evita di nominare Dio, rinvia inequivocabilmente al Padre. Gesù ha «ogni potere» perché, come Figlio, lo ha ricevuto, come del resto dal Padre tutto si è ricevuto e si riceve: ha ricevuto il suo essere uomo e, dall'eternità, riceve il suo essere Dio.

Queste parole rinviano al Dio dell'Alleanza al Sinai, che dice a Mosè:

«⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra!» (Es 19,5)

La gratuità dell'elezione di Israele, il suo essere «una proprietà particolare» del Signore, come anche l'analogia elezione della Chiesa del Nuovo Testamento, è in funzione della salvezza universale della Creazione: «mia è tutta la terra» e «ogni potere in cielo e in terra». E la forza di questa elezione -nella storia e attraverso la storia, quale storia di salvezza- sta nell'essere *proprietà particolare* di Dio e ora anche del Figlio-Uomo-Risorto, a cui *appartiene tutta la terra* e che *ha ricevuto ogni potere in cielo e sulla terra*⁵⁹.

E come Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani, che era venuto da Dio e a lui ritornava, si mette a lavare i piedi dei discepoli (Gv 13,1-5), così ora, come Messia, Figlio fattosi uomo, risorto, costituito Signore dal Padre (At 2,36), nella pienezza della sua maestà... invia gli “undici” ad ammaestrare tutte le genti! I criteri del Risorto sono i medesimi del Gesù terreno: hanno il sapore della piccolezza, dell'umiltà, della semplicità. Perché questi sono i criteri del Padre, del Signore, amante della vita.

«Andando, fate discepoli tutte le genti». E questo «*Immergendole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».

Il Risorto dà agli Undici il comando di **battezzare**, quale **prima** delle due determinazioni del comando fondamentale: «fate **discepoli** tutti i popoli».

⁵⁸ Il termine “battesimo” non compare, infatti, in Mt 20,22-23 (ripresa da Mc 10,38-40) dove c'è solo l'immagine del “calice”; né in una probabile ripresa in Mt 10,34-36 di un testo Q (Cf. Lc 10,49-53 dove compare il battesimo nel quale Gesù sarà battezzato).

⁵⁹ Sulla relazione tra “creazione” e “storia della salvezza” si possono rileggere le note di introduzione a questo testo (pp 1-2).

Compito degli apostoli è allora anzitutto “fare discepoli”, portare gli uomini alla sequela di Cristo, ad una adesione personale e totale a lui, così come è stata la loro esperienza alla sequela di Gesù.

Prima, dunque si è chiamati a portare l’annuncio (*Kerygma*) dell’Evangelo – che è Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1,1) – poi ad amministrare il battesimo, «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Questa *formula battesimale trinitaria* porta, probabilmente, già l’impronta della liturgia⁶⁰ e può trovare un’origine simile alle altre formule triadiche del Nuovo Testamento (Ef 4,4-6; 2Cor 13,14), riconducibili ad uno sfondo giudaico-apocalittico, trasformato col contenuto proprio della fede cristiana, dove, insieme al nome di Dio troviamo il Signore Gesù e lo Spirito (Cf. Lc 10,21; Gv 3,34-35; 1Cor 12,4-6; 2Cor 13,13).

Nell’ambito di questo contesto, il significato della formula fa riferimento alla *speranza escatologica* presente nel libro di Daniele (Dn 7,13-14), alla *visione del Figlio dell’Uomo* al quale vengono dati potere, gloria e regno e alla salvezza dei *santi dell’Altissimo* (7,27).

«*Battezzare nel nome*», nel rinviare alla formula originaria «nel nome di Gesù⁶¹», stabilisce anzitutto un rapporto del battezzato con la persona di Gesù, cuore dell’evento trinitario della salvezza e quindi, tramite lui, col Padre e con lo Spirito. E la relazione che si stabilisce è un’“immersione”, un abbandono, un affidamento, un mettere sotto la potenza, e l’appartenenza, di qualcuno che qui, attraverso la proclamazione del *Kerygma*, si è conosciuto e riconosciuto affidabile, fonte di salvezza.

Se Giovanni proponeva un battesimo di penitenza, quello cristiano è un **battesimo di glorificazione**. «Il credente viene **immerso** nella gloria e nella trascendenza del Figlio attraverso il dono dello Spirito Santo. Il senso dominante della formula non è tanto “trinitario” ma soteriologico. Essa va capita come sintesi dell’opera di salvezza realizzata in Cristo per volontà del Padre con l’intervento dello Spirito, comunicato ai credenti appunto nel battesimo»⁶².

⁶⁰ Al riguardo del problema testuale circa la formula trinitaria «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», si deve prendere in considerazione che «la più antica e generale accettazione del battesimo in nome della Trinità e la presenza della versione lunga del versetto in tutti i manoscritti e in tutte le testimonianze del testo (tranne in Eusebio, e solo in certi suoi passi) sono difficili da spiegare su un’altra base che non sia l’originalità di queste parole in Matteo (specialmente se si considera che quello di Matteo era il vangelo più usato nel II secolo)» (FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 163). Diversi autori, tuttavia, ipotizzano che la formula battesimale presente in Matteo porti già l’impronta della prassi liturgica in uso nella comunità mattea. Così TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento. Prassi e significato teologico*, pp 111-161 in AAVV, *Battesimo, purificazione, rinascita*, Borla, Roma 1993, *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 6, pp 381. Cf. CIPRIANI S., *Battesimo*, o.c., p 149.

⁶¹ La formula “nel nome” è utilizzata secondo in greco diverse varianti: Cf. At 8,16; 19,15; 1Cor 1,13.15; Mt 28,19 (con la preposizione “eis”); At 10,48; 1Cor 6,11 (con la preposizione “en”); At 2,38 (con la preposizione “epi”). Convincente sembra la tendenza esegetica che ritiene originale, nella Chiesa primitiva, la formula con «nel (“eis”) nome di Gesù». Le sue radici sono individuate prevalentemente nel linguaggio profano-commerciale greco, dove l’espressione comporta il significato di «in proprietà o in possesso» di qualcuno. Per quanto riguarda l’uso che qui ne fa Matteo, sembra più plausibile individuarne l’origine nell’espressione ebraica o aramaica “leshem”, usata -nell’Antico Testamento e nel giudaismo- in contesti cultuali, con l’accezione di «in rapporto a», per indicare il motivo e la finalità di un determinato atto liturgico. Il risultato non sembra essere, in ogni caso, molto diverso: si tratta sempre di un atto che mette chi lo compie in una relazione di appartenenza al destinatario dell’atto. (Cf. FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 164).

⁶² TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 147. Così, il **battesimo** dato e ricevuto in riferimento al **Padre** evoca la fonte stessa della gloria del Risorto: è oggetto della preghiera di Gesù, fa venire il Regno, vede i segreti dei cuori e vuole la salvezza di tutti, esorta ad ascoltare il Figlio, si comunica pienamente al Figlio e per questo Gesù può rivelare i segreti del Regno. In riferimento al **Figlio** rimanda al Cristo *pantocrator* dell’ultima scena: colui che era stato rifiutato è ora il Figlio esaltato, sovrano del cielo e della terra e sulla sua autorità si fondano sia il mandato missionario di fare discepoli tutti i popoli, che la promessa di una presenza continua fra i suoi sino alla fine dei tempi, implica assumere il radicalismo evangelico da lui vissuto e predicato. In riferimento allo **Spirito** esprime il rapporto del credente con lo spirito di profezia: la vera sequela e la vera giustizia del Regno sono il frutto dello Spirito (Cf. *Ibidem*).

La **seconda** determinazione del comando fondamentale di «fare discepoli» consiste nell'**insegnare**: «*insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*». Non basta il primo annuncio, né l'amministrazione del battesimo. Diventare discepoli implica un cammino di ascolto.

«Con il battesimo, e dopo di esso, ci deve essere la catechesi (*didakê*), l'insegnamento che aiuti ad entrare nel mondo dell'Evangelo e della fede neotestamentaria, e a custodire tutte le implicazioni del nuovo stile di vita. I Vangeli di Matteo e di Luca sono degli esempi luminosi di queste catechesi o *didascalie* post-battesimali, che, in qualche modo, fanno seguito al Vangelo più *kerygmatico* di Marco»⁶³.

È qui in gioco la dignità, la maestà di Gesù Maestro, il quale, dopo «*aver fatto e insegnato*» (At 1,1) -si noti la sequenza dei verbi- esorta ora, come già aveva fatto Mosè, a raccogliere il suo insegnamento e a diffonderlo nel mondo intero.

«*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* [lett: dell'era]». L'era (aiôn) è il nostro tempo, il tempo precedente la parusia, cioè l'avvento del Cristo glorioso, che segnerà la fine, non del mondo, ma della presente "scena" del mondo (1Cor 7,31).

«Gesù assicura i suoi: "Mentre voi rimanete ancora nel vostro presente stato terrestre, IO SONO CON VOI, tutti i giorni, sino alla fine, la mia umanità risorta e glorificata sa essere contemporanea di tutte le vostre esistenze terrene temporali, per accompagnarvi e sostenervi nel vostro cammino verso la condizione che oggi è la mia"»⁶⁴. E come il Signore promette a Mosè, nel mandarlo dal faraone: «*Io sarò con te*» (Es 3,12) e mette in gioco il suo nome ("ci sono": Es 3,14), così ora la presenza salvifica del Signore in mezzo ad Israele (Dt 7,21) è quella di Gesù nella sua Chiesa. Il nome divino, presente fin dall'inizio del Vangelo di Matteo nel bambino di Maria, chiamato Emanuele = con noi Dio (Mt 1,23), conclude ora l'Evangelo, con l'affermazione solenne, la manifestazione evidente della divinità di Gesù, risplendente nella signoria del Risorto.

Il mandato di Gesù è una **promessa**, una promessa di vittoria: la missione apostolica riuscirà, raggiungerà gli uomini, si svolgerà lungo tutta la storia, consegnerà la sua Buona Notizia e il gesto dell'immersione di generazione in generazione. E questo in virtù del potere del Risorto.

Il Gesù della finale di Matteo testimonia e manifesta un **messianismo trascendente e regale** (Sal 2 e 110 e Dn 7,13-14), quale *pantocrator* universale. Il potere (*exousia*) del Figlio abbraccia tutta l'estensione della volontà del Padre: «*venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*» (Mt 6,10). Il "Figlio-Servo" del Battesimo e della Trasfigurazione è diventato proprio quel "Figlio dell'Uomo" apocalittico (Dn 7) che Gesù, nei giorni della sua carne terrestre, diceva di essere (32 ricorrenze! Cf., fra altri: Mt 8-9; 12,15-21). Egli aveva preannunciato questa sua identità gloriosa nel discorso escatologico «³⁰*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria.* ³¹*Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli*» (24,30-31) e dinanzi al sinedrio: «⁶⁴Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete *il Figlio dell'uomo* seduto alla destra della *Potenza* e *venire sulle nubi del cielo*» (Mt 26,64).

In questa conclusione del vangelo di Matteo, Gesù, dal "cielo" di Dio, dove è nella sua gloria, si fa vedere su un monte di Galilea, e lì *rimane*, quale *Kyrios*, Signore del cielo e della terra, che regge l'intera nostra storia e, *con* tutta l'autorità che gli è propria, manda i suoi nel mondo.

E noi, quali suoi discepoli, sua comunità, già da ora, se rimaniamo nelle sue parole, siamo in lui e in lui ci muoviamo, lui con noi e noi con lui.

⁶³ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*. o.c., 3. p 608.

⁶⁴ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*. o.c., 3. p 609.

Accogliamo, allora, il suo invito, la missione che ci ha affidato: «*Andate e fate discepoli...*», *spendendoci, consumandoci*⁶⁵, *immergendoci* in essa, quale luogo privilegiato per essere-con-lui.

E qui, incastonata tra *Kerygma*, da una parte, e *catechesi* e *parennesi*, dall'altra, troviamo la consegna di *battezzare*. Ed è proprio *immergendoci* in questa missione, che possiamo rimanere nella contemplazione del risorto, per tutti i giorni della nostra vita terrena.

b. La consegna del Risorto in Marco (Mc 16,8-20)

In Marco, il *battesimo di Gesù* all'inizio del suo ministero e la designazione della sua morte come "*battesimo*" possono essere stati un'autorizzazione sufficiente perché i discepoli praticassero il battesimo, anche senza uno "specifico mandato".

Tuttavia, la finale lunga di **Marco** (*finale deutero canonica*: Mc 16,8-20)⁶⁶ riporta un parallelo del racconto matteo del mandato di Gesù: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato (baptistheis) sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,15-16).

Il battesimo è, qui, inserito ***nell'insieme dell'esperienza cristiana***. All'inizio c'è il comando del **Risorto** di partire e proclamare il vangelo a tutta la creazione (v. 15). Quindi, nella seconda frase, sono descritte le due diverse situazioni che la predicazione crea: «*coloro che credono e sono battezzati*» e «*coloro che non credono*» (v. 16).

L'alternativa tra "accoglienza" e "rifiuto" del *Kerygma* evangelico corrisponde alla salvezza da parte di Dio o all'autocondanna degli uomini, nel loro chiudersi alla buona notizia di Dio (Cf. Dt 30,15-22: le due vie). Chi non crede *a lui*, costruendosi un proprio senso della vita, rimane chiuso *in sé*, privo della comunione con Dio, della salvezza *di Dio*, che solo è Vita e, restando separato dalla Vita, si autocondanna alla morte (Gv 3,16,21; 12,44-50; 1Gv 5,5-13). Non è Dio a condannare ma l'uomo ad autocondannarsi. Il giudizio di Dio è il suo fare verità e far emergere i sì e i no che, in risposta alla sua parola, nascono nel cuore delle sue creature.

Il racconto di Marco insiste, anzitutto, sull'importanza della ***fede***, seguita dal ***battesimo***⁶⁷, e del ***kerygma*** dell'Evangelo, annunciato all'intero universo creato. Ma Marco richiama anche molta attenzione sui ***segni*** che seguiranno, accompagneranno la predicazione dei discepoli: caceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e berranno veleni senza danno, guariranno i malati imponendo loro le mani (vv 17-18). Segni che attestano come la vita ecclesiale del credente e battezzato è contrassegnata da azioni ben riconoscibili, all'insegna di una creazione riconciliata.

Questi segni sono, infatti, quelli di una creazione rinnovata e corrispondono all'avvento del tempo messianico annunciato da Isaia: «*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello... il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso...*» (Is 11,6-9).

Gesù è la radice di questo tempo messianico, è quel "piccolo" che gioca sul nido della vipera, fino a ***scendervi*** dentro. Quel piccolo che «"giocava" con la morte nel suo senso più profondo, strappando alla croce il segno della maledizione e alla morte il sapore della condanna. Entrando nel palazzo di Anna o nel Pretorio di Pilato, come pure nel regno dei morti [n.d.r: lasciandosi *immergere* nella morte], Gesù è entrato nelle fauci del leone (Sal 22,14.22; 57,5; Cf. Est gr 4,17r) e ne è uscito vivente, perché è morto nell'amore del Padre»⁶⁸.

⁶⁵ «... *mi prodigherò anzi consumerò me stesso (dapanésò kai ekdapanethésomai = mi spenderò e mi lascerò spendere) per le vostre anime*» (2Cor 12,15). Per Paolo la missione è il luogo dove consumarsi nell'amore, per la causa di Gesù Cristo.

⁶⁶ L'origine del passo si può collocare non oltre la fine del II secolo, dal momento che Ireneo cita Mc 16,19 come «conclusione del vangelo di Marco» (IRENEO, *Haer.*, 3,10,5).

⁶⁷ *Credere ed essere battezzati* sono caratterizzazioni di un unico soggetto: i due participi sono raccolti sotto uno stesso articolo.

⁶⁸ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*. o.c., 3., pp 634-635.

E ora, Risorto, il Signore continua a operare, in tutta la creazione, i suoi segni di vittoria sulla morte, segni di una “passione vittoriosa”, accompagnando i suoi discepoli, agendo con loro e confermando la Parola (Mc 16,20).

Gli *Atti degli Apostoli* offrono una qualche descrizione di questo rinnovamento della vita: ci si comprende in tutte le lingue, ci si sente un cuor solo ed un’anima sola, si mettono in comune i beni. E sono gli uomini e le donne che si mettono a vivere così, che vivono da figli di Dio in questo mondo, che ne cominciano ad operare la trasfigurazione.

Sì, anzitutto noi siamo chiamati ad essere quei segni evangelici che rinnovano la creazione... in una vita nutrita e continuamente rinnovata dall’ascolto del Vangelo, *immersa* nell’Amore del Crocifisso Risorto, consegnata ogni giorno a lui, che continuiamo a chiamare: «Gesù, il Cristo, il nostro Signore», nel quale abbiamo riconosciuto e riconosciamo l’unico senso del nostro vivere. E da lui, il Risorto, siamo mandati per contagiare questo mondo con la benedizione di una nuova creazione, per ridare alla terra e al cielo tutta la loro compiuta bellezza.

c. La consegna del Risorto in Luca (24,46-47) e Giovanni (20,21-23)

Luca e **Giovanni** non hanno un riferimento esplicito a questa consegna del Risorto, ma vi fanno allusione nei loro racconti della “missione” affidata dal Risorto, nello Spirito, ai suoi discepoli.

Così Luca (24,46-47), nel descrivere la missione che il Risorto affida ai discepoli, perché portino l’annuncio a tutti i popoli, fa riferimento a «conversione» e «perdono dei peccati», che in altri contesti associa al battesimo: «e [Gesù] disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (Lc 24,46-47; Cf. 3,3 e Atti 2,38).

Analogamente, in Giovanni 20,21-23, il Risorto fa dono dello Spirito ai discepoli nel cenacolo, in relazione alla missione di perdonare i peccati: «Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”» (Gv 20,22-23).

Possiamo quindi cogliere una corrispondenza tra il **mandato di battezzare** in Matteo e nella finale lunga di Marco e la parallela associazione di Luca e Giovanni di **missione nello Spirito e perdono dei peccati**. E possiamo riconoscervi il modo proprio di Luca e Giovanni di introdurci nella dimensione battesimale.

La «conversione per il perdono dei peccati» (Lc 24,47), di cui parla **Luca**, dice la possibilità di guarigione e di resurrezione dell’intera umanità, la salvezza della creazione tutta. Luca l’ha annunciata, dal principio del suo Evangelo, presentando la missione del Battista: «Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza, nella remissione dei suoi peccati» (1,77)⁶⁹. È un’opera di risanamento radicale, che promuove e custodisce tutta la creazione, attraverso la redenzione dell’umanità, che si fa rivelazione dei figli di Dio (Rom 8,19-25). La promozione dell’uomo, la sua realizzazione in una vita di figlio e fratello, sta nel perdono del peccato. L’uomo non sa rendersi buono da solo, capace di lasciarsi amare e di amare, di fidarsi del Padre e vivere da figlio. Non sa liberarsi dal faraone di dentro, dalla morte e dalla paura della morte, che lo schiavizza. L’immagine, ormai familiare, dell’immersione battesimale oggettiva questa condizione di morte, questa incapacità radicale dell’uomo a salvare, a liberare sé stesso, e quindi a vivere veramente.

E l’annuncio di questa redenzione, umana e cosmica, deve *cominciare da Gerusalemme*: l’annuncio della salvezza di Dio, che il mondo intero attende, nelle doglie del parto, deve cominciare da ciò che Dio ha cominciato a fare nella storia degli uomini, nella storia del suo popolo, Israele. È un cominciare dalla benedizione di Abramo, a lui data perché sia estesa a tutte le genti. È un lasciarsi formare dai Profeti e dai Saggi di Israele, è un lasciarsi nutrire dai maestri di preghiera, dagli oranti che ci parlano nei Salmi.

⁶⁹ Cf. Lc 3,3.6 ecc.

Ma il Risorto invita, anzitutto, ad attendere di «*essere rivestiti di potenza dall'alto*», ad attendere il dono dello Spirito. Ed è proprio in questo tempo di attesa, nei giorni che passano tra l'assunzione del Signore e la Pentecoste, che nasce la Chiesa: nel silenzio, nella memoria, nell'attesa dello Spirito, nella preghiera perseverante e nella carità, intorno a Maria.

Sì, la Chiesa è sempre nascente e sempre è chiamata a sperimentare prima di tutto in sé stessa la conversione e il perdono dei peccati, la riconciliazione con Dio, con gli altri, con le cose ... per poi, questo, annunciare al mondo... quale sua propria missione!

Come Chiesa del Risorto, sulla quale il Signore ha mandato e manda il suo Spirito, siamo ministri della riconciliazione di Dio col mondo (2Cor 5,18-19), chiamati a *testimoniare* Gesù, col vivere il nostro battesimo e con l'Eucaristia, e ad *annunciare*, nel suo Nome, la Buona Notizia che è possibile vivere da figli e fratelli; che la riconciliazione e la pace sono possibili, perché ci sono donate; che Dio, in Cristo, offre il suo sì sponsale alla nostra umanità, per sempre... attendendo in risposta il nostro Amen (2Cor 1,19-22)..

Ma *l'annuncio fiorisce* in un cuore che ha fatto e fa esperienza di questo *Amore fedele che compie ciò che promette*. È allora fondamentale farci determinare da una fede solidamente ancorata ad un evento, ad un fatto prodottosi nella storia, ad una promessa che si va compiendo... da quell'annuncio pasquale che, così spesso, risuona nel cuore e sulle labbra dei nostri fratelli delle Chiese di Oriente: «Il Cristo è veramente risorto, con la morte ha calpestato la morte e a quelli che erano nella tomba ha donato la vita».

Nel suo racconto, anche **Giovanni** (Gv 20,21-23) sottolinea come la Chiesa, guidata dallo Spirito, attualizza nella storia la medesima missione affidata dal Padre al Figlio, con la potenza dello Spirito: perdonare i peccati, cacciare i demoni, dare il suo sangue per la *remissione dei peccati* (Mt 26,26-28), opera che *Dio solo* può compiere (Cf. guarigione di un paralitico: Mt 9,3; Mc 2,6-7; Lc 5,21)⁷⁰.

Finora solo il Figlio aveva il potere di fare sulla terra ciò che il Padre fa in cielo (Gv 5,19-44), lui che è apparso nel mondo «*per distruggere le opere del diavolo*» (1Gv 3,7-9), distruggere il peccato e neutralizzare la morte, dare il potere di vivere da figli e ristabilire la creazione... Ma questa missione del Figlio, questo potere di rimettere i peccati è ora affidato ad un piccolo gruppo spaurito di discepoli⁷¹: «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*» (Gv 20,22).

È lo Spirito ad abilitare la Chiesa, quale mirabile «sacramento di salvezza dell'umanità», ad adempiere la sua missione di perdonare, rimettere (*aphíemi*), cancellare i peccati: eliminare il peccato dal mondo è redimerlo,

⁷⁰ In Israele, quando c'era il Tempio, il sommo sacerdote entrava nel Santo di santi, nel grande giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*), e invocava il nome del Signore. Era l'unica volta in cui veniva pronunciato il nome di Dio (YHWH). In quel giorno tutto il popolo si radunava per la confessione generale di tutti i peccati, dei quali ognuno si caricava e in cui ognuno si riconosceva. Tale festa, che si celebra ancora oggi, esprime l'iniziativa di Dio, la sua misericordia verso il suo popolo, nell'offrire ad Israele i mezzi per presentarsi davanti a lui, nonostante le sue mancanze (Lv 16). Il testo del Levitico presenta due rituali, originariamente distinti. Il *primo* si fonda sul **sangue** purificatore, e concerne anzitutto la purificazione del sommo sacerdote, della sua famiglia e del santuario (Lv 16,3ss.11ss). Il sangue equivale alla vita, e il suo dono, la sua offerta in sacrificio, purifica e al tempo stesso consacra, consentendo di avere libero accesso a Dio. Questo evoca, da una parte il misterioso personaggio di Is 52,13-53,12, dall'altra gli sviluppi della Lettera agli Ebrei sulla figura di Cristo. Il *secondo* consente all'officiante di **trasferire**, col gesto dell'imposizione delle mani, le colpe del popolo su un capro, che verrà cacciato via e votato ad Azazel, demone vagante nel deserto, dove ogni contatto con il Dio vivente è normalmente escluso (Lv 16,8ss.20ss). Il giorno dello *Yom Kippur* è allora giorni di pentimento, di supplica, di richiesta di perdono, di gesti concreti di conversione. Tutto questo, in Israele, si fonda sulla consapevolezza delle disposizioni di Dio nei suoi confronti, sempre pronto a perdonare. Così, soltanto il nome del Signore può essere invocato, perché solo lui può cancellare i peccati. (Cf. MARTIN-ACHARD R., *Il Dio fedele, o.c.*, pp 69-84). Comprendiamo meglio quale scandalo creassero nel popolo di Cafarnao le parole di Gesù nel guarire il paralitico.

⁷¹ Già nel Vangelo di Matteo, al capitolo 18, nell'ambito del discorso comunitario, Gesù dice: «*In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo*» (Mt 18,18): estensione alla comunità ecclesiale (Mt 18,15-18.21-22), secondo gli ordinamenti che essa si dà, del mandato trasmesso a Pietro (Mt 16,19). I verbi sono tutti al passivo e dicono che tali azioni sono opera solo di Dio.

vincere ogni morte, trasfigurare la vita, salvarne le opere, al di là della morte, promuovere la storia, in storia di salvezza, glorificandola in escatologia. È salvare la creazione e compiere ogni vera speranza umana.

Questa liberazione dall'Egitto del peccato, dell'idolatria, comincia proprio con l'esercizio del dono della *fedè*.

E «il sacramento della fede, e quindi il primo sacramento del perdono dei peccati, è il **battesimo**, che costituisce visibilmente la Chiesa nel suo nascere. Il battesimo comporta per ogni cristiano e per ogni cristiana la missione essenziale di eliminare il peccato dall'intera area della propria esistenza, fino al momento del suo morire (2Cor 5,14-21)»⁷².

Accogliere questa missione immensa, che ci è affidata dal battesimo, è «entrare nelle dimensioni proprie della vita umana, camminando nella carne, ma militandovi (*strateúomai*) secondo lo Spirito (2Cor 10,3-6; Cf. Rm 8,1-17; Gal 2,20; 5,16-6,10). Ciò comporta la necessità di un discernimento accurato»⁷³.

Siamo mandati, in forza del battesimo, a vivere secondo lo Spirito in tutte le dimensioni della vita, della creazione tutta. Siamo inviati a custodire e coltivare la terra che ci è affidata, a cominciare dalla nostra storia. A vivere da figli, a perdonare, a cacciare i demoni, distruggendo le opere del diavolo in noi stessi e intorno a noi, camminando scalzi sopra serpenti e scorpioni, facendo recedere il dominio del satana, liberando dalla sua schiavitù (1Gv 2,12-17; 3,3-10) per instaurare il regno della carità, della redenzione e della riconciliazione.

Una tale missione è possibile solo perché, per primo, Gesù, il Crocifisso Risorto, ha sconfitto il regno del peccato, vincendo l'ultima nemica, la Morte, fin nell'abisso degli inferi, dove è *disceso* ... a cercare ancora ciò che era perduto!

In questa missione di guarigione della terra e della storia, la Chiesa dispone anzitutto della preghiera di *intercessione*. È nella *perseveranza concorde nella preghiera* (At 1,14), nella liturgia delle Ore e nell'Eucaristia che ci facciamo carico di tutta l'umanità, presso il Signore.

Ma questa guarigione cosmica passa anche attraverso la perseveranza nel lasciarci lavorare dal Signore nella sofferenza, con l'esercizio di quella *pazienza* a cui ci invita la Lettera di Pietro: «*Ma, se facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi...*» (1Pt 2,20b-24).

«Ciò vuol dire rendere impotente il peccato nel mondo, fare in modo che i peccati nostri o altrui non fruttifichino in mali ulteriori; portare il peso delle loro conseguenze e avanzare con esso in una rinnovata sequela di Gesù; interrompere la proliferazione dei peccati personali in seno al cataclisma diluviale, in cui è immersa l'umanità peccatrice (Cfr. Gen 6,1-9,17)»⁷⁴

Infine, naturalmente, c'è il ministero sacramentale della remissione dei peccati e della riconciliazione. Ma tutto ciò che fa la Chiesa, nelle sue molteplici attività, al servizio della vita e delle fede, partecipa a questa missione di liberazione e di riscatto dalla schiavitù del peccato, nostro e del mondo, per una pienezza di vita.

⁷² ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*. o.c., 3., p 547. E questa missione, con la fatica che ognuno deve fare, in virtù dello Spirito Santo che ha ricevuto, corrisponde al discorso di Gesù, presente nei sinottici, circa la croce che ognuno deve portare, se vuole seguirlo (Mt 10,38; 16,24-27; Mc 8,34-38; Lc 9,23-26; 14,27).

⁷³ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*. o.c., 3., p 547. Cf. Rom 12,1-2; Col 1,9-14. Da qui anche l'importanza indicativa, per un discernimento nello Spirito, delle paronesi apostoliche, come in Mc 7,21-22; Rom 1,29-31; Gal 5,19-23 ecc.

⁷⁴ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*. o.c., 3., p 550.

II PARTE

IL BATTESIMO NEGLI ALTRI SCRITTI NEOTESTAMENTARI

La testimonianza del Nuovo Testamento è quasi unanime nel presentare il **battesimo** come **prassi comune** delle diverse comunità credenti. Contemporaneamente, l'esegesi attuale «riconosce come ragionevole che le origini del battesimo cristiano siano state diversificate e complesse, benché il rito del battesimo, che suggella la fede dei credenti in Cristo si sia rapidamente imposto e diffuso»⁷⁵. Così, le **diverse prassi battesimali** dei primi secoli sarebbero varianti di prassi battesimali già originariamente tra loro diverse, riflesso di un'originaria **varietà di significati del battesimo**. «Rimane tuttavia valido il principio fondamentale: la prassi del battesimo cristiano trova le sue radici nella fase più primitiva delle comunità postpasquali»⁷⁶.

Ed è proprio la tradizione liturgica, ed in particolare le celebrazioni del **battesimo**, il luogo in cui ha preso vita – e si è conservata – la maggior parte delle **formule kerygmatiche**, fin dalle sue espressioni originarie.

Collocandoci, allora, in questa prospettiva andiamo ad esplorare le testimonianze del battesimo presenti negli altri scritti neotestamentari, cominciando dagli *Atti degli Apostoli*.

1. BATTESIMO IN ATTI DEGLI APOSTOLI⁷⁷

Nel tempo della Chiesa nascente, il gruppo degli apostoli riceve dal Risorto la consegna di «*non allontanarsi da Gerusalemme*», ma di attendere lì che si adempia la promessa del Padre: «*quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo*» (At 1,4-5).

Qui Gesù riprende, da una parte le parole del **Battista** in Lc 3,16, ma senza il riferimento al “fuoco”, lasciando così emergere la contrapposizione acqua-Spirito, dall'altra la consegna del **Risorto** in Lc 24,45-49 «*Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*» (Lc 24,49).

E la nascente comunità lì si è radunata: «¹⁴*Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. ¹⁵[...] il numero delle persone radunate era di circa centoventi*» (At 1,14-15).

E lì la comunità è “rimasta”, nel Cenacolo, con la presenza materna di Maria: una presenza salda e paziente nell'accompagnare il cammino degli apostoli, dei discepoli nel loro *immersi* negli eventi della passione e della resurrezione, per interrogarli e lasciarli parlare... finché nel loro cuore, per l'irrompere dello Spirito su di loro (Gdc 14,6.19; 15,14 ecc.) - ed è l'**evento della Pentecoste**⁷⁸- si accende un **fuoco** e prende corpo la parola del **Kerygma**, di cui si fa interprete Pietro: «²²*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere [...] ³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. [...] ³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che **Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso**» (At 2,22-24.32.36).*

È l'esperienza sorprendente del dono della **fede**, che si fa *parresia*, testimonianza, parola: una teofania intima, che ha luogo nel cuore dell'uomo, in ascolto di un evento -la morte e resurrezione di Gesù- che diventa assolutamente determinante per il senso della vita e della morte: nel Cristo si è svelata la verità di Dio, la

⁷⁵ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 115.

⁷⁶ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 116.

⁷⁷ Per questo paragrafo mi avvalgo soprattutto di MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., pp 116-130.

⁷⁸ Nel dono del parlare in lingue, che accompagna la discesa dello Spirito, Pietro coglie il compimento delle parole di Gioele (Gl 3,1-5): il dono della profezia a tutto il popolo e della salvezza a chiunque avrà invocato il nome del Signore.

verità dell'uomo e il senso della storia. Una *manifestazione di Dio assolutamente unilaterale, gratuita e sconvolgente*, come è descritta per la prima volta nella storia di Abramo (Gen 12,1-4) e, nel deserto del Sinai, ai piedi della montagna (Es 19,16-20,21), per tutto Israele.

Esperienza personale e insieme comunitaria: «La comunità credente è una comunità che ricorda, invoca, racconta [...] i confini fra la comunità e i singoli personaggi sono oscillanti, si confondono: è sempre un'esperienza comunitaria che viene raccontata, ed è sempre allo scopo di costruire la comunità [...] Tutta la Scrittura ci indica che oggetto del raccontare è la salvezza sì Dio (unicamente la salvezza di Dio)»⁷⁹.

È il fuoco nuovo e sorgivo del Nuovo Testamento, che accende il Cero e comincia a brillare nella notte, come simboleggiato nella Veglia Pasquale... veglia battesimale per eccellenza.

Una tale *teofania* è avvenuta anche in noi e continua ad accompagnare la nostra *fedè*: all'origine della nostra fede c'è un fatto, una Parola (*dabar*) di Dio Padre, che si manifesta in Gesù, il Crocifisso Risorto.

Ed il Nuovo Testamento ci consegna anzitutto due servizi della Parola, in funzione della fede: il primo è l'annuncio della resurrezione (*Kerygma*); il secondo è un'educazione per riconoscere il Risorto come egli è adesso e imparare a vivere in relazione con Lui, a vivere da risorti (*didaché*... come *catechesi* e *parenesi*)⁸⁰.

È a questo evento e a questa Parola – il dono della profezia e il *Kerygma* neotestamentario- che fa seguito, a Pentecoste, negli ascoltatori, il dono della compunzione del cuore: «³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». (At 2,37)

A questa richiesta Pietro risponde: «³⁸[...] «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare **nel nome di Gesù Cristo**, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (At 2,38-39).

È il primo dei *tanti momenti battesimali* narrati negli **Atti degli Apostoli**, tutti introdotti dalle *parole del Risorto*: «tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo» (At 1,5). Annuncio che illumina le successive menzioni del battesimo e dello Spirito, qui già presentate quali *compimento* della parola del Risorto.

1. La successione dei primi tre momenti battesimali in Atti (2,37-41; 8,12-17; 8,26-39)

Il racconto di Luca fa emergere, anzitutto, una interessante successione delle *prime tre amministrazioni del battesimo*: tremila **Giudei** battezzati a Gerusalemme da Pietro a Pentecoste (2,41): «*giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo*» (2,5), «*uomini Giudei*» (2,14), «*uomini d'Israele*» (1,8b); molti **samaritani** convertiti da Filippo (8,12.13.16): uno degli ellenisti che, spinti dalla persecuzione, portano per primi il Vangelo fuori da Gerusalemme(8,4), mettendo poi in moto anche gli apostoli (8,24); **l'Etiope** sulla strada di Gaza (8,26): attraverso questo straniero -escluso dalla sfera della purità culturale giudaica, in quanto eunuco- si comincia a intravedere la prospettiva che va «*fino agli estremi confini della terra*» (1,8).

Questa successione di appartenenze geografiche richiama quella presente nell'invito del Risorto alla testimonianza: «*riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (1,8).

E l'*accoglienza del dono dello Spirito* accompagna questi tre battesimi. A Gerusalemme lo Spirito è presente già nelle parole di Pietro (2,38), in Samaria il battesimo di Filippo è completato dall'imposizione delle mani degli Apostoli che conferiscono lo Spirito (At 8,14-17. Nel caso dell'*Etiope* il dono dello Spirito rimane in sospeso e la conferma apostolica si ha solo col battesimo al pagano Cornelio e ai suoi familiari (At 10,48).

2. Le due menzioni del battesimo di Paolo e la loro collocazione (At 9,18; 22,16)

Il **battesimo di Saulo** (9,18), ripreso nella sua *apologia a Gerusalemme*, dopo l'arresto nel tempio (22,16), non è collegato alla predicazione cristiana, ma all'*intervento diretto del Risorto* che appare a Saulo e attiva Anania. Queste due menzioni sono in punti strategici. La *prima* (9,18), in connessione con la *chiamata* di Paolo all'apostolato, si dà dopo le prime tre amministrazioni battesimali. A seguire c'è il battesimo di

⁷⁹ MAGGIONI, B., *La vita delle prime comunità cristiane*, Edizioni Borla, Roma 1983, pp 214. Cit. p 82.

⁸⁰ Cf. ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 3., o.c., pp 409-410.

Cornelio, con la definitiva accoglienza dei Gentili. D'ora in poi si menzionano solo battesimi amministrati in comunità di origine paolina. La *seconda*, verso la fine degli Atti (22,16), è *l'ultima menzione di un battesimo* nell'opera lucana. Il battesimo di Paolo risulta così come fondamento, complementare al battesimo fatto amministrare da Pietro a Cornelio, della prassi battesimale di una Chiesa consapevole di essere chiamata ad accogliere tutta l'umanità.

3. le altre narrazioni di battesimi nel libro degli Atti

a. Il battesimo di Cornelio (At 10,44-48)

Pietro battezza in seguito al dono dello Spirito (10,44), ma questo si verifica dopo che i presenti lo hanno ascoltato: solo allora hanno cominciato a parlare in lingue (10,46). Questo battesimo completa l'evento della Pentecoste, estendendo il dono dello Spirito anche ai gentili. L'evento colpisce i fedeli circoncisi, stupiti che «*anche sopra i pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo*» (10,45).

b. L'amministrazione del battesimo in tre città evangelizzate da Paolo

Gli Atti presentano quindi *tre battesimi in comunità di origine paolina*, uno per ciascuna delle grandi province romane evangelizzate da Paolo: **Filippi** in Macedonia, **Corinto** in Acaia, **Efeso** in Asia. Ma il dilatarsi del Vangelo nei territori dei gentili non toglie una sorta di primato per i Giudei. Così, a *Filippi*, Paolo battezza Lidia, donna già vicina ad Israele, e la sua famiglia (16,15), poi il suo carceriere e i suoi familiari. A *Corinto*, battezza i molti -immaginati come Gentili- mossi alla fede grazie alla conversione di Crispo, capo della sinagoga (18,8). A *Efeso*, battezza i dodici discepoli di Giovanni Battista (19,1-7), così da attestare, con l'imposizione delle mani di Paolo e il dono dello Spirito, l'esplicita **sostituzione** del battesimo di Giovanni col battesimo cristiano, quale ulteriore compimento delle parole del Risorto sul battesimo nello Spirito Santo.

4. Battesimo cristiano e battesimo di Giovanni nella struttura di Atti

Il **confronto** tra i due battesimi appare in maniera che può essere detta "**sistematica**": ricorre nelle *parole del Risorto* (1,5); nelle *spiegazioni di Pietro* al battesimo di Cornelio (11,16), dove il dono dello Spirito Santo da lui ricevuto dice il superamento del battesimo di Giovanni da parte del battesimo cristiano; nel battesimo dei dodici discepoli di Giovanni a Efeso (19,4-6), dove **Paolo** mette in relazione il battesimo di Giovanni con la fede «*in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù*» (19,4).

Oltre alla disposizione strategica di questi *tre confronti*, è significativa l'importanza di chi instaura il paragone: il Risorto, Pietro e Paolo. «Il discorso della natura del battesimo cristiano nel suo rapporto con lo Spirito è affidato dunque da Luca ai grandi protagonisti di Atti»⁸¹.

5. l'amministrazione del battesimo in Atti. Alcune caratteristiche.

a. Pietro e l'amministrazione del battesimo nella narrazione di Atti 2,37-41; 10,1-48

1. Il battesimo dei tremila Giudei a Pentecoste (2,37-41)

Atti 2 si apre con la significativa espressione «*Nel compiersi (symplerûsthai) del giorno della pentecoste...*», che rinvia al compimento cui Gesù si dispone, «*mentre stavano compiendosi (symplerûsthai) i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto...*», incamminandosi col volto indurito verso Gerusalemme (Lc 9,51). Si dà, in entrambi i casi, una storia che raggiunge il suo punto culminante.

Il *battesimo* avviene nell'ambito di una precisa sequenza di eventi, dal valore paradigmatico.

1. La Pentecoste: dono dello Spirito agli Apostoli e segno del parlare in lingue (2,1-13).
2. *Discorso kerygmatico* di Pietro: annuncio della salvezza donata in Gesù, il Crocifisso-Risorto (2,14-36).
3. Pentimento dei presenti, disponibilità alla conversione e richiesta di cosa dovessero fare (2,37).
4. Proposta del battesimo nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei peccati e il dono dello Spirito (2,38-40)
5. Accoglienza della Parola e amministrazione del battesimo a circa tremila persone (2,41)
6. Vita della comunità: perseveranza nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare del pane e nelle preghiere (2,42-47).

⁸¹ MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., p 120.

Si tratta di un *racconto esemplare* di quel che comportava *diventare cristiani*: accogliere la parola degli apostoli, riconoscere Gesù come Signore e Messia, pentirsi e venire battezzati nel suo nome, ricevere il perdono, lo Spirito santo e la salvezza e poi partecipare alla vita della comunità.

Si rileva, in questa prima amministrazione del battesimo, il ricorrere dell'espressione «*nel nome di Gesù*» (2,38) e la sequenza «*pentimento e battesimo*» per «*il perdono dei peccati*» (2,38) che rinvia al mandato di Lc 24,47 e al battesimo amministrato da Giovanni (Lc 3,3). Il comando e l'affermazione relativa al fine sono seguiti dalla promessa del dono dello Spirito (2,38)

2. *Battesimo della casa di Cornelio* (10,1-48)

Anche per questa seconda amministrazione del battesimo da parte di Pietro, definita «la pentecoste dei gentili» è importante cogliere il quadro degli eventi che preparano e accompagnano il battesimo.

1. Intervento di un *angelo* su Cornelio e dello *Spirito* su Pietro e loro *obbedienza* (10,1-33)
2. *Discorso kerygmatico* di Pietro nella casa di Cornelio: annuncio su Gesù, dal battesimo di Giovanni (Dio lo consacrò in Spirito) alle apparizioni: chi crede in lui riceve il perdono dei peccati nel suo nome (10,34-43)
3. Venuta dello *Spirito* e *segno* del dono delle lingue ai pagani: segni che convincono Pietro (10,44-46)
4. Amministrazione del *Battesimo* (d'acqua) a quanti hanno ricevuto lo Spirito (10,47-48a)
5. Richiesta di alcuni giorni di *vita insieme* (10,48b)

In Atti 11,1-18 si colgono gli effetti di questo evento: invitati da Pietro a considerare che Dio ha dato alla casa di Cornelio lo stesso dono dello Spirito da loro ricevuto, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, i *credenti giudei riconobbero* che «*anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita*» (11,18). La venuta alla fede (10,43; 11,17) e il battesimo (10,47) della casa di Cornelio sono definiti «*conversione*» (11,18), come risposta all'annuncio di Pietro: «*chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome*» (10,43.48).

Da queste narrazioni si possono rilevare **due dimensioni** che caratterizzano l'*amministrazione del battesimo*.

a) Nelle due narrazioni, il **battesimo** è amministrato sullo sfondo del dono dello **Spirito Santo**, che viene gratuitamente da Dio, anche se di fatto a portare l'annuncio della salvezza sono messaggeri umani.

Lo specifico del *primo* racconto è il dialogo tra Pietro e la folla sulla necessità del pentimento (*conversione*) per passare dal consenso dato alla condanna di Gesù alle disposizioni interiori proprie del battesimo in Gesù. Nel *secondo* racconto specifica è la *preparazione*: di Pietro ad amministrare il battesimo di Cornelio a riceverlo.

Un'attenzione particolare merita il ruolo del dono dello Spirito e la sua manifestazione nel parlare in lingue: a Pentecoste è dato agli apostoli e a Pietro; nel racconto riguardante Cornelio sono i futuri battezzati a riceverlo e a parlare in lingue. In entrambi i casi il dono dello Spirito e il parlare in lingue "autorizzano" l'amministrazione del battesimo.

b) Il rapporto del **battesimo** al vissuto della **comunità cristiana** manifesta elementi assolutamente comuni nei due racconti: la precedente *predicazione* dell'Apostolo circa l'azione di Dio in vista della salvezza (ciò che Dio ha operato per l'uomo: il *Kerygma!*) e la susseguente *vita dei battezzati in comune* con il resto della comunità cristiana. Passaggio che implica senza dubbio un ulteriore percorso di ascolto e di formazione (*l'insegnamento* degli apostoli in 2,42), ma è soprattutto affidato alle esperienze di comunione con gli altri credenti (comunione dei beni, frazione del pane e preghiere). *Il battesimo si inserisce in un percorso ecclesiale!*

I due racconti fanno quindi emergere sia il ruolo determinante del **dono dello Spirito**, sia il collegamento del battesimo con il **vissuto della Chiesa concreta**. «Infatti il battesimo, oltre a fondarsi nel dono dello Spirito manifestato nel parlare in lingue, si collega alla predicazione dell'Apostolo che presenta la fede precedente della Chiesa e al vissuto interno della comunità che prende avvio a partire dal rito [...] il rito del battesimo

non viene considerato un elemento puntuale capace di avere senso da solo in connessione con un dono celeste, ma rimanda alla vita della comunità dei credenti nella sua reale concretezza»⁸².

b. Filippo battezza molti samaritani e di Simone Mago (8,4-25).

Nei racconti che riguardano Filippo, la presentazione del battesimo è particolarmente sviluppata. Cerchiamo di cogliervi l'intreccio degli eventi, cominciando dal battesimo dei samaritani, a cui il racconto di Simone [i relativi vv sono in parentesi quadre] sembra fare da contrappunto, evidenziandone così i momenti decisivi.

1. La sequenza si apre con la *proclamazione* del Cristo da parte di Filippo (8,5).
2. I *segni* compiuti da Filippo (esorcismi e guarigioni: 8,6-7), suscitano *attenzione* alle sue parole...
3. ... e grande *gioia* in città (8,8). [a. ma anche Simone Mago aveva suscitato attenzione] (8,9-11).
4. L'*evangelizzazione* di Filippo a riguardo «*del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo*» porta però a “credere” più intensamente: ne è segno la richiesta del *battesimo*, avanzata da uomini e donne (8,12). [b. Anche Simone arriva a credere e a ricevere il battesimo e, per i segni e prodigi che vede, si lega sempre più a Filippo] (8,13).
5. L'accoglienza della Parola in Samaria motiva gli Apostoli ad inviarti Pietro e Giovanni.
6. Questi constatano che sono stati battezzati nel nome del Signore Gesù ma non hanno ricevuto lo Spirito e chiedono tale dono per loro (8,15-16)...
7. ... e lo conferiscono con l'imposizione delle mani (8,16). [c. Simone tenta di comprare la possibilità di conferire il dono dello Spirito (18-24)].

Il percorso che porta i Samaritani all'inserimento pieno nell'esperienza cristiana è lungo e difficile.

Non basta il battesimo dato da Filippo, per ricevere il dono dello Spirito, di cui la gioia sembra essere il sostitutivo finché lo Spirito investe i samaritani per l'imposizione delle mani degli apostoli. Questi però non amministrano loro un nuovo battesimo, bensì impongono le mani per invocare su di loro il dono dello Spirito. La *preghiera* che accompagna l'imposizione delle mani dice che conferire lo Spirito è un dono gratuito di Dio. Il tentativo di *Simone -già battezzato-* di *comprare il dono dello Spirito* ne conferma la gratuità e dice quanto può essere lungo il cammino del credente: «L'atto del battesimo in quanto tale non è in grado di salvaguardare da un traviamiento religioso»⁸³.

c. Filippo battezza l'eunuco etiope (8,26-40).

Anche questa narrazione presenta una complessa sequenza di eventi, nel cui ambito si verifica il battesimo.

1. Un *angelo* del Signore indica a Filippo di raggiungere un pellegrino etiope religiosamente interessato (8,27-28).
2. Lo *Spirito* Santo porta Filippo a dialogare con lui, partendo dalla Scrittura che sta leggendo (8,30-31).
3. Discussione sul senso di Is 53,7-8 e *annuncio* di Gesù all'eunuco (8,32-35).
4. Richiesta del *battesimo* e sua amministrazione (8,36-38). Si tratta di un'immersione: «*scesero nell'acqua*»
5. Lo *Spirito* rapisce Filippo e l'eunuco prosegue il cammino gioiosamente (8,39).

a) Molto forte è l'insistenza sulla *guida divina che conduce al battesimo*. Ricorre tre volte: quando Filippo viene indirizzato all'eunuco (8,26); quando raggiunge il suo carro (8,29); quando viene rapito via (39a.40a). Questa insistenza è forse legata al fatto che questa *immissione nella Chiesa* è ancora più coraggiosa di quella avvenuta in Samaria: si tratta di uno straniero, eunuco, condizione che ne rende particolarmente problematica l'appartenenza al popolo di Dio.

Nel racconto, un posto particolare è occupato dalla *Scrittura* (30-35) e una significativa sottolineatura è data alla *gioia*, che sembra tenere il posto della mancata notizia della recezione dello Spirito, da parte dell'eunuco, col battesimo... Citando lo Spirito quando l'eunuco esce dall'acqua, il narratore cerca comunque di chiudere citandone la presenza nel racconto battesimale.

⁸² MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., p 123.

⁸³ BIEDER W., *Baptizo; Báptisma*, in BALZ H. – SCHNEIDER G., a cura di, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995, vol. I, coll. 507-519; cit col 513.

b) Dono del Signore e itinerario umano nei racconti battesimali di Filippo.

Il battesimo appare qui come un *dono* dato per *indicazione* del Signore, cui concorre la *collaborazione* umana. Nel caso dei *Samaritani* questa “discesa” dall’alto è resa dal fatto che lo *Spirito* viene dato tramite *l’imposizione delle mani degli Apostoli* (non per iniziativa di Filippo) e viene da Dio, a cui Pietro e Giovanni si rivolgono, prima di imporre le mani: si dà così un’interazione tra la decisione degli apostoli e la scelta di Dio. Nel caso *dell’eunuco*, il narratore evidenzia come Filippo stesso sia guidato in tutto dallo Spirito. Se nel primo racconto le scelte di Filippo sono confermate da Pietro e Giovanni che portano il sigillo dello Spirito, nel secondo non ci sono conferme posteriori, ma è tutta l’azione ad essere guidata e conclusa dall’intervento dall’alto.

Circa il cammino umano delle persone che ricevono il dono del battesimo, si insiste anzitutto sul tema della *gioia* in chi ascolta il Vangelo; gioia confermata poi nel ricevere il battesimo. L’attenzione all’annuncio e l’apertura al dono della fede nascono ora dal *vedere segni e prodigi*, come nel primo caso; ora *dall’ascolto delle Scritture*, come nel caso dell’Eunuco. LA storia di Simone attesta, poi, che l’accoglienza del dono del battesimo non segna necessariamente un’adeguata e compiuta adesione al Signore Gesù.

d. Anania battezza Saulo a Damasco (9,1-20; 22,12-15)

In *Atti*, l’episodio della conversione di Saulo ricorre tre volte, e in due di queste si menziona il suo battesimo.

Nella prima ricorrenza (9,1-20), accanto all’apparizione del Risorto a Saulo (9,1-9) -*apparizione* volta ad *accreditare* Paolo dei requisiti e del mandato di apostolo da parte di Gesù- c’è tutta una serie di *momenti* che conducono Saulo all’interno della Chiesa (9,10-20).

La cecità, in cui Saulo è *immerso* per tre giorni (9,8-9) segna una distinzione tra *l’incontro* col Risorto ed il *cammino* seguente, come cammino di iniziazione alla vita nella Chiesa. Percorso già anticipato al momento dell’incontro: «*Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto [passivo divino] ciò che devi fare*» (9,6). È il Signore che *guida* Anania e apprendiamo, dalle parole a lui rivolte, che il Signore ha concesso una seconda visione a Saulo prima del suo incontro col discepolo di Damasco (9,12).

I passaggi che segnano l’ingresso di Saulo nella comunità cristiana sono numerosi:

1. Il Signore prepara Anania, in una visione, all’incontro con Saulo (9,10-11); ma anche Saulo -nei tre giorni di cecità e digiuno (9,9)- ha ricevuto una visione anticipata di Anania, come un segno (9,11b-12).
2. Anania, arrivato, impone le mani: a Saulo è ridonata la vista *insieme* al dono dello Spirito Santo (17-18a).
3. Amministrazione del battesimo, ripresa di Paolo a nutrirsi e ritorno delle forze (9,18b-19a).
4. Inserimento nella comunità cristiana (9,19b) e inizio della predicazione (9,20).

Come per il battesimo di Cornelio, si dà una *duplice preparazione*: di chi battezza e di chi riceve il battesimo. Specifico del battesimo di Saulo è la *connessione* tra la venuta di Anania e la *manifestazione della missione* affidata dal Signore a Saulo (9,15). Nella narrazione della venuta di Anania da Saulo non si parla di questo aspetto (9,17-19a), ma il racconto che Paolo fa del suo battesimo nell’autodifesa nel tempio (22,12-15) attesta che egli ha appreso da Anania il compito che il Signore gli affidava (22,14-15).

Nel secondo racconto (22,12-15) non si fa menzione dell’imposizione delle mani, ma emerge un altro aspetto: in forza del *battesimo* e per *l’invocazione* del nome del Signore, Paolo viene *purificato dai peccati*: «*Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome*» (22,16).

Il “lavacro dei peccati” è associato al battesimo, come appare dall’espressione seguente che, alla lettera, dice: «*fatti lavare i tuoi peccati*».

Dal racconto si coglie, inoltre, che il battesimo è accompagnato da «*un’invocazione del suo nome*», da parte di colui che viene battezzato, e non di chi battezza. Tale invocazione può indicare una preghiera o una professione di fede.

I racconti del battesimo di Paolo comprendono, allora, l’invocazione del nome di Gesù, l’eliminazione dei peccati, l’essere riempiti dello Spirito santo e l’accoglimento in una comunità locale.

e. Paolo e l'amministrazione del battesimo secondo Atti

1. Battesimo di Lidia (16,11-15) e del carceriere (16,27-34) a Filippi

Interessante, in entrambi i casi, la connessione col *gruppo familiare* (16,15. 33). La duplicità di provenienza dei due gruppi di battezzati attesta che ormai il *cristianesimo* è capace di affermarsi in ambienti differenti, nella stessa città, partendo dall'ascolto (16,13-14). Infatti, se si arriva alla fede anche per il semplice passaggio, tra i cristiani, della *personalità* di riferimento del proprio gruppo, si dice anche che tutti quelli della casa hanno ascoltato *l'annuncio* (16,32): il battesimo è conseguenza immediata dell'accoglienza del vangelo.

2. Paolo e il battesimo a Corinto (18,8).

Anche a Corinto, con Crispo, appare la forza di *diffusione* della fede cristiana: «Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare» (18,8). Ancora una volta, come è tipico in Atti (14,1; 17,11-12), la fede nasce dall'ascolto della parola del Signore e ha come conseguenza il battesimo.

Questo aspetto del battesimo di un *intero gruppo*, se è ricorrente in Luca, è confermato anche da Paolo, dove questi ricorda di aver battezzato a Corinto «la casa di Stefania» (1Cor 1,16).

3. L'istruzione ad Apollo e l'amministrazione del battesimo ai dodici discepoli di Giovanni (18,24-28; 19,1-7).

In Atti, per due volte **Efeso** è citata per situazioni che riguardano i discepoli di Giovanni.

Il *primo* è quello di Apollo (18,24-28) che «parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni» (18,25). Di lui, però, non si descrive il battesimo.

Nel *secondo* -il racconto dei dodici discepoli di Giovanni (19,1-7)- il *battesimo* è invece presentato ancora una volta come *completamento* di un *precedente cammino* e come rito che viene *integrato* dal dono dello Spirito, per mezzo dell'imposizione delle mani da parte di Paolo.

Emergono così anche tre segni distintivi del battesimo: è connesso alla fede in Gesù, è nel suo nome e gli è associata la ricezione dello Spirito santo. Proprio il battesimo «nel nome del Signore Gesù» (19,5) distingue il battesimo cristiano dal battesimo di Giovanni.

Nel loro *percorso* di piena aggregazione alla vita della Chiesa si possono, inoltre, distinguere tre tappe:

1. Paolo scopre che alcuni discepoli non hanno ricevuto lo Spirito Santo e completa *l'annuncio* (19,1-4).
2. Questo insegnamento porta alla *disposizione giusta* per ricevere il battesimo cristiano (19,5).
3. L'*imposizione delle mani* sui nuovi battezzati fa discendere il dono dello Spirito e così possono *parlare in lingue e profetare* (19,6), caratteristiche della piena vita cristiana, per Paolo e Atti.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.

a. Il battesimo nel nome di Gesù

Secondo gli Atti, il battesimo si compie «nel nome di Gesù Cristo» (38; 10,48) o «del Signore Gesù (Cristo)» (8,16; 19,5). Espressione, quest'ultima, conosciuta anche da Paolo (1Cor 6,11; Cf. 1,13.15). Pur espresso da diverse preposizioni⁸⁴, il significato teologico che da essa scaturisce sembra essere duplice, benché convergente: «per mandato, nell'autorità di» oppure «sul fondamento» del nome e cioè della persona (Cf. Gal 3,27) dell'evento di Gesù Cristo. Battezzare «nel nome di Gesù Cristo» è mettere in relazione il battezzato con l'azione salvifica di Cristo, collocarlo sotto la sua protezione, al suo servizio, nella sua appartenenza, come l'Israele della liberazione e dell'Alleanza sinaitica: dalla schiavitù al servizio... secondo una felice espressione per indicare il cammino di liberazione percorso dal popolo di Dio nell'Esodo.

All'inizio l'espressione «nel nome di Gesù Cristo» intendeva semplicemente affermare la novità del battesimo cristiano nei confronti soprattutto di quello di Giovanni. Più avanti arriverà a riguardare l'insieme dell'evento storico-escatologico di Gesù di Nazaret, il Cristo e Signore.

«Secondo la teologia del "nome", nel Nuovo Testamento e specialmente negli Atti l'elemento decisivo è nel fatto che si tratta di un avvenimento nel nome di Gesù, poiché in questo si attuano il perdono dei peccati e

⁸⁴ Cf. nota 61, p 29.

la salvezza [...] Tutta la ricchezza dell'opera salvifica di Cristo è quindi contenuta nel suo nome e partecipata dal credente nel lavacro battesimale»⁸⁵.

b. Il battesimo e lo Spirito Santo

Per Luca, l'autore del Nuovo Testamento che dà più spazio allo Spirito Santo⁸⁶, il dono dello Spirito è in intimo rapporto con il battesimo (2,38), a cominciare dalla promessa iniziale che illumina gli eventi successivi: «... sarete battezzati in Spirito Santo» (1,5).

Ma la connessione tra battesimo e dono dello Spirito non è sempre immediata: a volte lo Spirito scende prima del battesimo, a volte dopo e, nel caso del battesimo dei samaritani, solo più tardi, con l'imposizione delle mani da parte di Pietro e Giovanni. Nel caso dell'Etiopie il ruolo dello Spirito è evocato, dopo il battesimo, nel "rapimento" di Filippo e nella gioia che accompagna il funzionario di Candace.

Questa presenza ampia e diffusa nel tempo dello Spirito conferma come il battesimo non sia un elemento puntuale, ma inserito in un itinerario ecclesiale.

c. Battesimo e iniziazione cristiana in Atti.

1. In *Atti* emerge spesso la preoccupazione di mostrare **l'agire di Dio** che sta a monte di situazioni in cui viene poi amministrato il battesimo. I battesimi amministrati da *Pietro* sono infatti preceduti dall'effusione dello Spirito e dal parlare in lingue; nel battesimo ricevuto da *Paolo*, Anania e Saulo sono preparati dal Signore; per quello di Lidia: «*il Signor le aprì il cuore...*» (16,14).

2. Il **battesimo** è sempre presentato **integrato da altri elementi**, come l'imposizione delle mani (di Pietro e Giovanni per i samaritani; di Paolo per i discepoli di Giovanni), che causa la recezione del dono dello Spirito.

3. Il **percorso di ingresso nella Chiesa** si fonda, quali suoi "strumenti", sul **Kerygma** (Giudei a Pentecoste, i samaritani, Cornelio, Lidia), sulla **Scrittura** (l'Etiopie), su **integrazioni di conoscenze** precedenti (discepoli di Giovanni), sul **dialogo** personale (Anania che battezza Paolo).

d. Ricapitolazione

«Negli *Atti* i racconti di *conversione* normalmente parlano di *battesimo*. La prassi del battesimo cristiano comportava l'uso d'acqua [...] e quando si forniscono particolari *l'immersione* o è implicita o si accorda con quanto viene detto. Il battesimo era un atto *amministrato* che non si compiva da sé stessi. Era impartito *nel nome di Gesù Cristo*, caratteristica che può comprendere la professione di fede in lui. Il battesimo era sempre *preceduto da una predicazione del vangelo*. La predicazione chiamava alla *fede* in Gesù e al *pentimento* per i peccati [...] Ai battezzati il battesimo prometteva il *perdono* e la venuta dello *Spirito* santo. Il battesimo era considerato sia un *atto umano* sia un *atto in cui agiva Dio* [...] A eccezione del racconto del funzionario del tesoro etiopie, negli *Atti* le storie di conversione non terminano col battesimo ma continuano con qualche notizia riguardo *all'attività della comunità* o al coinvolgimento delle persone in questione»⁸⁷.

L'autore degli *Atti*, pur non offrendo una riflessione ordinata sul battesimo, lascia comunque percepire che per lui il battesimo è un rito unico e valido per tutte le chiese: *risposta* personale di *fede* al **Kerygma**, *conversione* e inizio di un *nuovo rapporto tra Dio e l'uomo*, stabilito dalla *potenza della resurrezione di Gesù*; *trasformazione* del credente e *purificazione* dai suoi peccati; *amministrato* da un battezzatore e collegato al *dono dello Spirito*, segna *l'ingresso nella comunità* dei discepoli di Cristo.

«A differenza di Paolo, Luca non afferma che il perdono dei peccati è frutto delle sofferenze o della morte di Cristo. Per lui la morte di Cristo è il cammino necessario per la glorificazione del Messia (Lc 24,26). Conversione e perdono dei peccati significano quindi l'adesione dell'uomo al Signore glorificato, al Gesù glorioso che durante la sua vita terrena ha già accolto i peccatori. Il battesimo, allora, fa riferimento al Risorto, al "nome" di colui in cui Luca e i suoi lettori credono. È nel nome di Gesù esaltato che sono perdonati i peccati,

⁸⁵ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana*, o.c., p 40.

⁸⁶ In Luca, lo "Spirito Santo" ricorre tredici volte nel Vangelo e quarantuno volte negli *Atti*.

⁸⁷ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., pp 217-218.

a tutti i credenti in lui. Anche per Luca, come per Paolo, il battesimo cristiano è collegato alla fede, al pentimento e al perdono dei peccati, ma il peculiare significato lucano del battesimo sta nel rapporto col dono dello Spirito Santo»⁸⁸.

Questo rapporto *Battesimo-Spirito* proviene da una tradizione molto antica: dopo la resurrezione di Gesù, la comunità apostolica constatò che è arrivato il tempo escatologico, il tempo dell'effusione dello Spirito su ogni carne, secondo le profezie (Is 44,3; Gl 3,1-5; Zc 12,10; 13,1). *Il dono dello Spirito è una forza che mantiene i credenti fedeli all'insegnamento degli Apostoli, perseveranti nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera... proiettati nell'attività missionaria.* Il gruppo dei credenti aveva coscienza di essere "il popolo escatologico", abitato dallo Spirito, dono poi condiviso con quanti a loro si aggiungono. Battesimo e dono dello Spirito sono il fondamento del popolo profetico che ha la missione di dare la testimonianza del Risorto.⁸⁹

2. BATTESIMO NEGLI SCRITTI PAOLINI

Abbiamo esplorato la prassi del battesimo nelle comunità degli *Atti*. «I più antichi testi sulla prassi del battesimo, però, si trovano nelle lettere paoline scritte più di 20 anni prima degli *Atti degli Apostoli*»⁹⁰.

Nelle comunità paoline la prassi battesimale è consolidata e **Paolo** dà per scontato questo rito che fin dall'inizio, conosciuto e praticato in tutta la Chiesa, accompagna il *Kerygma*. Tuttavia, pur con i suoi molteplici riferimenti al **battesimo**, l'Apostolo non offre al riguardo un insegnamento unitario e coerente. Rappresenta, infatti, un argomento "crocevia", che fa da "catalizzatore teologico": «i grandi temi della soteriologia, dell'etica e dell'ecclesiologia ricorrono in Paolo insieme alla menzione del battesimo e proprio per questo non possono essere separati dal battesimo. Esso, d'altra parte, non trova il suo vero senso al di fuori di questi grandi temi teologici»⁹¹. Così il suo significato cambia, e non soltanto a seconda del contesto in cui lo menziona, ma cresce con lo sviluppo delle grandi tematiche teologiche che gli sono connesse⁹².

Considerando *l'epistolario paolino*, ci riferiamo anzitutto alle cosiddette grandi lettere di **Prima ai Corinti**, **Galati** e **Romani**. È qui che anche troviamo l'interpretazione più tipicamente paolina del battesimo, come partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo. Gli esegeti sono, infatti, concordi nel ritenere che per Paolo il **significato fondamentale del battesimo** vada capito in connessione con la **formula kerygmatica** di 1Cor 15,3-5, cioè con la morte redentrice, la sepoltura e la resurrezione di Cristo (Rom 6,1-11).

1. Battesimo nella due lettere ai Corinti

a) **Battezzare nel nome di Cristo e comprensione paolina del proprio ministero (1Cor 1,12-17)**

«Ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

¹³È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

¹⁴Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanos, ma degli altri non

⁸⁸ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 142.

⁸⁹ Cf. TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., pp 143-144.

⁹⁰ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 111.

⁹¹ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 122.

⁹² «Come dimostrano le affermazioni di 1 e 2 Cor, da una parte, e quelle di Gal e Rm dall'altra, la comprensione del battesimo conosce, nel pensiero di Paolo, un vero e proprio sviluppo. Ulteriori significati si trovano poi anche nelle lettere di tradizione paolina (Col 2,12; Ef 4,5; Tt 3,5)» (TRAGAN P.-R., *Le origini del battesimo cristiano: problemi e prospettive*, pp 9-42, in AAVV, *Alle origini del battesimo cristiano. Radici del battesimo e suo significato nelle comunità apostoliche*. Atti dell'8° Convegno di teologia sacramentaria, Roma 9-11 marzo 1989, A CURA DI TRAGAN P.-R., Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1991, pp. 293. Cit. pp 27-28).

so se io abbia battezzato qualcuno. ¹⁷*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo»* (1Cor 1,12-17)

Paolo, con le sue tre domande, afferma categoricamente che *Cristo non è diviso, che solo Cristo è morto per loro*, e che essi sono stati battezzati nel nome di Cristo e non di altri. Non c'è dubbio che Paolo si riferisca al *battesimo d'acqua, di immersione*, e di tale si tratterà nelle altre ricorrenze⁹³.

La formula battesimale «*nel nome di Cristo*», messa in relazione a «*nel nome di Paolo*», esplicita come la natura del battesimo che uno ha ricevuto *determina la sua identità*: di chi porta il nome, a chi è unito, di chi è discepolo. Proprio la comune esperienza del battesimo nel nome di Cristo implica che tutti gli appartengono e determina il fondamento dell'unità, dimostrando l'inganno delle divisioni presenti nella Chiesa di Corinto.

Fin da ora, per Paolo, crocifissione di Cristo e battesimo sono interconnessi. Così, subito dopo questa pericope, Paolo propone il *Kerygma*, l'«*annuncio della croce*» (1,18-24). Associazione poi sviluppata in Rm 6. Dal brano si coglie che il battesimo veniva somministrato e non era un autobattesimo e che il protagonista del battesimo non era il ministro, ma Cristo.

Emerge, inoltre, che il battesimo nel nome di Cristo era il frutto che ci si attendeva dall'annuncio del *Kerygma*. Ma si coglie anche la *comprensione paolina del proprio ministero*. Paolo, pur avendo a Corinto amministrato alcuni battesimi, precisa di non sentirsi mandato a "battezzare", bensì ad "evangelizzare": «*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo*» (1,17), e non con sapienza di parola, perché non sia resa vana la croce di Cristo. Paolo è, infatti, consapevole che la missione ricevuta dal Risorto lo impegna soprattutto in questa prima fase.

Il passo attesta, nel suo insieme, che *il battesimo corrisponde ad una seconda fase nella fondazione delle comunità*, rispetto all'evangelizzazione in senso proprio, all'annuncio, al *Kerygma* che conduce alla fede (Rm 10,13-18). Si tratta, allora, di una fase destinata ad approfondire la vita cristiana, attraverso l'insegnamento (*didaké* in Rom 6,17), l'istruzione (*didaskalia* Rom 12,7; 15,4), la consegna di tradizioni già fissate nelle comunità prepaoline (1Cor 11,23-25; 15,3-7) e l'indicazione di precetti (*paranghelía* in 1Ts 4,1-2).

Se il battesimo sembra allora appartenere ad un certo *cammino di approfondimento* della vita della persona e di consolidamento della comunità, ciò non esclude che vi si arrivi già nella prima fase, come accade per Crispo, Gaio e la casa di Stefania (1Cor 1,13-16).

b) Battesimo come perdono dei peccati

«*Siete stati lavati [apoloúo], siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio*» (1Cor 6,11)

Paolo ha elencato i peccati in cui erano incorsi i corinzi prima del battesimo (6,9-11a). A ciò contrappone quello che è avvenuto con la conversione (6,11). I tre verbi sono all'aoristo, indicano fatti singoli ma parte di uno stesso complesso di eventi. La forma passiva indica che Dio ha santificato e giustificato e, la stessa cosa indica la forma media: ha lavato, purificato (Cf. Ef 5,26). Sono tre immagini di salvezza. Il battesimo è qui collegato alla santificazione e giustificazione: essere resi santi e resi giusti, qui, sono un tutt'uno.

Il battesimo è connesso col «nome del Signore», con allusione alla formula battesimale o ad una formula confessionale e con «lo Spirito del nostro Dio», come dono che deriva.

La frase sottolinea il valore purificatorio del battesimo, come forza che deriva dall'immersione in Gesù Cristo e nello Spirito di Dio: il *perdono* dei peccati; la *santificazione* come essere riservati a Dio, sua proprietà; la *giustificazione* come superamento, neutralizzazione del male.

⁹³ Cf. ОЕРКЕ А., *Bápto, Baptízo*, in KITTEL G.- FRIEDRICH G., a cura di, GLNT, II, Paideia, Brescia 1966, coll. 41-88, 69s., per il quale *baptízein* tecnicamente significa «battezzare in acqua», così che normalmente non si specificava il mezzo. Cf. BAUDRY G.-H., *I simboli del battesimo*, o.c. p 14.

Il battesimo, comportando la purificazione dai peccati, rende possibile ereditare il regno di Dio. Il legame tra la remissione dei peccati mediante il "lavacro" nel nome del Signore e il dono santificante dello Spirito rimanda alla concezione del battesimo presente nel libro di *Atti*, in particolare in At 2,38.

c) Battesimo come elemento di un'iniziazione più complessa (1Cor 10,1-13: 10,2)

Nella comunità di Corinto alcuni partecipavano a pasti religiosi fra i pagani, consumando anche cibi sacrificali, pensando che battesimo ed eucaristia li avrebbero protetti in ogni situazione.

Nel richiamare che non è sufficiente l'accesso a questi due sacramenti per vivere una vita cristiana, Paolo riprende la storia degli israeliti, cominciata con l'esodo dall'Egitto e proseguita con il cammino nel deserto. Esperienze di dono, però, che non sono valse ad evitare, per molti di loro, il perdersi e l'andare incontro alla morte, come per i ventitremila che caddero in un solo giorno (10,8).

Il principio generale di questo riferimento è che «*ciò avvenne come esempio per noi*» (10,6). Paolo, infatti, nel suo proporre un cammino di iniziazione cristiana, attinge alla storia di Israele e articola vicende paradigmatiche del popolo della prima alleanza con la vita dei cristiani del proprio tempo.

«¹Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (10,1-3).

La loro esperienza di *liberazione*, paragonabili a *battesimo* ed *eucaristia*, non li preservò dal cedere all'idolatria e all'immoralità e dal cadere nella *mormorazione*⁹⁴ (10,7-10).

«Gli israeliti non ebbero un vero e proprio battesimo d'acqua, ma Paolo vede nel mare che li circonda da ogni lato e nella nube che li sovrasta una situazione analoga»⁹⁵.

Paolo, sulla falsariga dell'esodo, distingue un *primo momento*, costituito dall'essere sotto la nube e dal passaggio del mare, da un *secondo momento*, che comprende il mangiare lo stesso cibo spirituale, la manna, e il bere la stessa bevanda dalla roccia. Rapporta, poi, i primi due avvenimenti al *battesimo* e i secondi due all'*eucaristia*.

Come nella nascita di Israele ci fu un *evento unico* (il passaggio del mare sotto la nube) seguito dal *dono ripetuto* (la manna e l'acqua), così per il credente in Cristo, dal punto di vista dell'*iniziazione cristiana* (nella cui prospettiva sono qui considerati battesimo ed eucaristia), all'inizio c'è l'*unicum* del battesimo e poi il *continuum* dell'eucaristia.

L'eccessiva fiducia dei corinti nel valore oggettivo del battesimo e l'argomentazione di Paolo dicono che il battesimo era una rottura decisiva col passato pagano, portava liberazione e salvezza e comportava una nuova vita.

d. Battesimo come abbeverarsi a un unico Spirito (1Cor 12,13)

«*Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito*» (1Cor 12,13).

Paolo introduce qui la sua riflessione sulla Chiesa come corpo di Cristo e, in accordo con l'affermazione che tutti sono membra di «*un corpo solo*» (1Cor 12,12), mette in evidenza l'unicità come frutto dell'unico Spirito:

⁹⁴ Cf. *supra*, n. 35, p 18.

⁹⁵ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 181. Al riguardo, Lundberg afferma che, se con la nube Paolo vede lo Spirito, quale elemento costitutivo del battesimo, ugualmente egli compara quest'ultimo al passaggio del Mar Rosso (LUNDBERG P., *La typologie baptismale dans l'ancienne église*, Lorentz, Leipzig 1942, pp 246. Cit pp 142-145). Per altre interpretazioni si può utilmente consultare BARBAGLIO G., «*E tutti in Mosè sono stati battezzati nella nube e nel mare*» (1Cor 10,2), in AAVV, *Alle origini del battesimo cristiano. Radici del battesimo e suo significato nelle comunità apostoliche*. Atti dell'8° Convegno di teologia sacramentaria, Roma 9-11 marzo 1989, a cura di Puis-Ramon TRAGAN, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1991, pp 167-191.

è un solo Spirito che pone tutte le membra in un solo corpo. Così, il battesimo è l'atto che inserisce la persona nell'unico corpo, la Chiesa⁹⁶.

Come in 1Cor 1,13, Paolo parla del *battesimo nella sua dimensione unificante*, qui di fronte alla diversità legittima dei carismi.

Nel battesimo tutti sono stati «*dissetati da un solo Spirito*» (v.13) o, secondo un'altra possibile traduzione del verbo *potízo* al passivo: *tutti sono stati "aspersi, irrorati"* ... immersi in un unico Spirito, per formare un solo corpo di Cristo, che è anche la Chiesa. Di conseguenza, la diversità dei carismi donati proprio dallo Spirito, ricevuto anche nel battesimo, non deve mettere in forse l'unità.

Ma si dà anche una seconda azione dello Spirito: il convertito "ora" (aoristo, azione puntuale in coincidenza col battesimo) riceve in sé lo Spirito (Cf. Gv 7,38-39) o, a seconda del significato che si adotta, è ricolmo della sua opera, immerso in esso.

Il versetto esprime così due aspetti dell'opera dello Spirito nel battesimo: *inserisce la persona nel corpo di Cristo* e, contemporaneamente, *opera in essa*, su di essa.

e. Una ricorrenza problematica (1Cor 15,29) ed un'allusione incerta (2Cor 1,21-22)

«²⁹Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?» (1Cor 15,29).

L'affermazione si colloca nell'ambito dell'argomentazione di Paolo a sostegno della resurrezione dei corpi. Diverse sono le interpretazioni, nessuna pienamente soddisfacente⁹⁷. Che Paolo introduca l'argomento ci fa però cogliere alcune delle idee dei corinti sul battesimo e, soprattutto, quanto strettamente il battesimo fosse per Paolo connesso alla resurrezione... ma non ci dice niente di certo sulla sua concezione al riguardo della pratica del "battesimo per i morti".

«²¹È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ²²ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (2Cor 1,21-22)

Gli studiosi non sono concordi nel vedervi un'allusione al battesimo. A fronte di chi afferma che «secondo 2Cor 1,21-22, il dono dello Spirito è un elemento costitutivo del battesimo»⁹⁸, altri sostengono che «il versetto usa un linguaggio che in seguito fu associato al battesimo, ma poiché qui è Dio che dà unzione, sigillo e caparra, è preferibile intendere queste immagini come tre figure retoriche che esprimono il significato del dono divino dello Spirito ai cristiani [...] La terminologia del sigillo venne poi applicata al battesimo (a quanto pare perché lo Spirito santo era dato nel battesimo) e in seguito all'unzione postbattesimale (quando lo Spirito fu associato all'unzione)»⁹⁹

2. Unione del credente con Cristo morto e risorto in Galati e Romani

a. Il battesimo come rivestirsi di Cristo (Gal 3,26-29)

Questo testo introduce bene alcuni aspetti fondamentali della *teologia battesimale di Paolo*. Compare in un punto cruciale della lettera, laddove Paolo contesta la posizione dei giudaizzanti circa la necessità della circoncisione da parte dei gentili convertiti a Cristo, per potere così entrare a far parte del popolo di Dio.

Paolo sostiene che i gentili non sono vincolati dalla legge di Mosè, ma possono entrare nell'alleanza con Dio al modo di Abramo, ossia mediante la fede, la fiducia nella Promessa. Ora, è proprio in Cristo, quale discendenza di Abramo, che si compie la Promessa (Cf. 2Cor1,20). Allora, tutti coloro che sono in Cristo partecipano dell'eredità promessa, mediante Abramo, a tutte le nazioni: «*in te si diranno benedette tutte le nazioni della terra... Alla tua discendenza io darò questa terra*» (Gen 12,3.7).

⁹⁶ Con SCHNACKENBURG, *Baptism*, 26-29: il battesimo non è solo "per Cristo", ma anche "per un solo corpo" (p.26). Cit. in FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 182.

⁹⁷ Cf. FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 184.

⁹⁸ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 126.

⁹⁹ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 185.

Ed è in questo brano, riferito al battesimo, che Paolo spiega come si giunge ad essere «*in Cristo*»: non attraverso la nascita carnale, né la circoncisione della carne:

«²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la **fede** in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.²⁸Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi **siete uno** in Cristo Gesù. ²⁹Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa» (Gal 3,26-29).

Paolo prosegue affermando che quelli che sono in Cristo hanno ricevuto l'adozione a figli di Dio, e proprio in quanto figli hanno ricevuto lo Spirito del Figlio, che li rende capaci di invocare Dio come «*Abba, Padre*» (4,1-7). Da notare che si riceve lo Spirito in quanto figli di Dio e si diventa figli perché si è in Cristo, il Figlio, nel quale si entra mediante il battesimo. Non è il battesimo a rendere figli di Dio, ma la fede (3,26), la stessa fede che ha giustificato Abramo e che ora permette di riceverne l'eredità, la benedizione (2,16; 3,6-9.11.22). È la fede che rende eredi delle promesse! Paolo, allora, unisce *fede* e *battesimo* come *due aspetti dell'essere incorporati a Cristo*: si appartiene a Cristo sulla base della fede in lui, venendo battezzati in lui: il **battesimo** è "il momento in cui" (è il gesto *dell'immersione* che dà corpo alla fede) e la **fede** "la ragione per cui" (è la *parola* che interpreta il gesto, motivandolo) **si appartiene a Cristo** e si è resi partecipi della benedizione. Questo testo esprime bene, allora, l'interdipendenza tra "fede" e "battesimo" nel realizzare l'essere *figli di Dio* e *l'unione con Cristo*.

Il battezzato è ora «*di Cristo*» (3,29): suo possesso o parte del gruppo che da lui ha avuto origine. Ed è questo rapporto con Cristo lo specifico del battesimo cristiano.

Nell'espressione «*battezzato in Cristo*» -versione abbreviata della formula «nel nome di Cristo»- «*battezzati*» è all'aoristo, come lo è «*vi siete rivestiti di Cristo*» (3,27), che quindi indica contemporaneità col battesimo. «Il battesimo ci mette in Cristo, così che si è ora vestiti di Cristo, avendolo indossato come si veste un abito»¹⁰⁰. È un identificarci con lui, un penetrare nelle condizioni di vita create dal Risorto e vivere l'intimità con Lui... un vivere nella sua signoria.

Il credente, liberato dalla precedente vita dominata dal peccato, giunge allora ad essere in qualche modo Cristo. Lo si coglie bene dalla dichiarazione che segue: «*tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (3,28), dove si usa il pronome numerale maschile *eîs* (una sola persona) e non il neutro, una sola cosa.

Le diversità tra i battezzati, pur reali, sono pienamente superate, non hanno più rilievo quando uno è una vita sola in Cristo: «*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina*» (3,28)¹⁰¹. Più che su un cammino, precedente o seguente il battesimo, questo testo insiste *sull'incredibile stacco che avviene nel battesimo*, rispetto a ciò che lo precede.

b. Il battesimo come sepoltura e resurrezione (Rm 6,1-11)¹⁰²

Paolo, pur innestandosi in perfetta continuità col capitolo 5, incentrato sulla *giustificazione* per fede, per mezzo del Signore Gesù Cristo, fonte della nostra pace con Dio (Rm 5,8: «*mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi*») e sulla sua «*contrapposizione*» ad Adamo (Rm 5,15: «*se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti*»), ne propone uno sviluppo, riagganciandosi alla **domanda** lasciata in sospeso in Rm 3,5-8 («*Forse che bisogna fare il male perché ne venga il bene?*»), come qualcuno gli fa dire, calunniandolo! e evidenziando una nuova caratteristica **dell'identità** cristiana.

¹⁰⁰ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 177.

¹⁰¹ Questa affermazione (eccetto «*non c'è più uomo né donna*») ricorre ancora in un contesto battesimale in 1Cor 12,13 e Col 3,11 (Cf. At 2,39) ed è presumibile facesse parte della funzione battesimale.

¹⁰² Per questo paragrafo faccio riferimento in modo particolare a PENNA R., *Lettera ai Romani*. Introduzione, versione e commento, EDB, Bologna 2010, pp LXXIV.1330.

Così **l'interrogativo** di apertura riprende la problematica in sospenso: «*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?*» (6,1). Tutta l'argomentazione che ne segue risponde negativamente, ma soprattutto fornisce le motivazioni per capire che non è, non può e non deve essere così.

L'argomentazione di Paolo fa poi emergere una novità nel suo pensiero circa **l'identità** cristiana: il passaggio da una prospettiva «giuridica» della giustificazione del credente a quella «mistica» della sua partecipazione alla persona di Cristo, della sua **unione** con lui. Passaggio attestato, fra l'altro, dal punto di vista linguistico: mentre nei capitoli precedenti il nome di Cristo è costruito solo con la preposizione *diá*, per indicare una dimensione di mediazione, come tra uno strumento e chi lo usa, ora emerge per la prima volta la sua costruzione con le preposizioni *eis*, *syn*, *en*, che evocano le immagini *dell'immersione* e *dell'inserimento in*, come espressione di condivisione, associazione e partecipazione, in una profonda comunione e intimità interpersonale¹⁰³.

Paolo aveva già accennato a questa comunione in 5,5, affermando che «*l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*», «ma una cosa è dire che lo Spirito è stato effuso e abita nel cristiano (Cf. 8,9). Altra cosa è dire che il cristiano partecipa personalmente di Cristo stesso, della sua vicenda di morte e resurrezione-vita; in questo modo [...] ci si introduce in una dimensione unitiva interpersonale insospettata, dal respiro «mistico» molto più vasto: infatti, l'io del cristiano non è soltanto ricettore di un dono, ma viene egli stesso assunto dentro uno spazio illimitato che determina *ab extra* la sua nuova fisionomia spirituale»¹⁰⁴.

Ed è per questa novità che Paolo, rispondendo **all'interrogativo** proposto in 6,1, afferma che il cristiano *non può più* rimanere dentro il peccato, semplicemente perché *non è più* dentro di esso (6,2: «*siamo morti al peccato*») non è tanto un'esortazione, quanto l'annuncio di una buona notizia), ma è appunto in Cristo, *associato* a lui nella morte e nella vita.

Emerge allora tutta la centralità della *partecipazione alla morte di Cristo* intesa come *sottrazione alla signoria del peccato* e, quindi, come *fondamento di una vita nuova*¹⁰⁵.

E qui, per Paolo, questa **partecipazione unitiva alla morte di Cristo** è attuata dal **battesimo**¹⁰⁶.

«*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova*» (Rm 6,3-4)

¹⁰³ Questa unione del credente con Cristo è indicata anche da numerosi termini composti con la preposizione «con» (*syn*): «*sepolto con*» (6,4); «*unito con*» (6,5); «*crocifisso con*» (6,6); «*morti con e destinati a vivere con*» (6,8).

¹⁰⁴ PENNA R., *Lettera ai Romani*, o.c., p 411.

¹⁰⁵ La morte con Cristo, infatti, «ha significato una liberazione non dalla possibilità di peccare, ma dal regno del peccato e dal vivere secondo i condizionamenti del suo potere» (HARTMAN L., *Baptism*, in *ABD*, I, 583-594, qui 588. Cit. in PENNA R., *Lettera ai Romani*, o.c., p 413).

¹⁰⁶ È la determinazione del «**come**» questo avvenga che crea difficoltà: quando si tratta di determinare il tipo di rapporto che unisce la morte salvifica di Cristo sulla croce e il battesimo, gli studiosi assumono diverse posizioni: dal rito del battesimo come *realtà cultica*, che possiede forza in sé; al battesimo come *evento salvifico* che realizza, in modo sacramentale, quanto Gesù ha vissuto nell'evento del Golgota; all'affermazione che l'unione con Cristo non è radicata nel battesimo ma *nell'evento stesso della morte di Gesù sulla croce*: Cristo compie l'opera redentrice come personalità *inclusiva*, ed è nella sua morte che sono presenti tutti i redenti, così come in Adamo peccatore sono presenti tutti gli uomini: «*a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...* » (Rm 5,12) (Cf. TRAGAN P.-R., *Le origini del battesimo cristiano*, o.c., pp 28-33). Tuttavia, «Queste **diverse interpretazioni** del testo paolino **concordano**, benché con sfumature differenti, in un fatto fondamentale: la morte e resurrezione del battezzato non sono altro che la stessa morte di Cristo sulla croce e la sua resurrezione nel giorno di pasqua» (TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 125).

L'essere «*battezzati in Cristo*» (6,3a), o «*nel nome di Cristo*» è già tradizionale, ed implica l'appartenenza del battezzato a Cristo, di cui diventa proprietà: la preposizione *eis* dice questa dimensione di "passaggio", come esperienza di affidamento, di adesione intima e personale, di compartecipazione.

Più profondamente, possiamo cogliervi il rinvio al battesimo come esperienza di *immersione* nel Cristo, un essere da lui avvolto e abbracciato, vivente in lui, nella sua relazione col Padre, figlio nel Figlio. In questo passaggio, in questa immersione, il cristiano è sradicato dal regno del peccato, non ha più lì la sua residenza. Ma Paolo approfondisce questa affermazione nella prospettiva che gli è propria di *immersione* nella *morte e resurrezione* in/con Cristo: «*siamo stati battezzati nella sua morte*». E tale sepoltura con Cristo ha come *scopo* che come Cristo è risorto «*anche noi camminiamo in novità di vita (zoês)*» (6,4), quale esperienza di liberazione dal potere del male. Proprio perché partecipi dell'efficacia della sua resurrezione, siamo resi capaci di vivere una pienezza di vita che attinge all'eternità (*zoé* in Rm ha sempre un significato forte, in riferimento alla sua dimensione eterna), secondo un nuovo tipo di esistenza, non appiattito sugli schemi di questo mondo (Cf. Rm 12,2).

È questa *immersione*, propria del *battesimo*, quale «*mediazione attuale, gestuale-sacramentale*» della morte e resurrezione di Gesù, ad introdurre in una vita nuova. Paolo non parla di remissione dei peccati, ma della persona del battezzato: in questa *immersione* il credente, il battezzato è totalmente sottratto alla potenza del peccato e diventa una creatura nuova (2Cor 5,17: «*...se uno è in Cristo, è una nuova creatura...*»).

I versetti che seguono (6,5-11), approfondiscono e sviluppano questa *partecipazione del battezzato* alla morte e resurrezione di Cristo, questa *unificazione* con lui e in lui.

«*Se infatti siamo stati intimamente uniti (siamo divenuti connaturali: *symfytoi*) a lui a somiglianza della (per la condivisione della, mediante la conformità alla: *homoiómati*) sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione*» (6,5).

Data la partecipazione alla morte di Cristo, ne conseguirà, anche per noi, la partecipazione alla resurrezione. L'aggettivo *symfytos* ricorre solo qui, nel Nuovo Testamento, e appartiene al linguaggio della «mistica». Deriva dal verbo *symfýo*: crescere insieme, diventare connaturale, essere congiunto. Qui esprime il fatto che siamo diventati connaturali con Cristo, partecipi di una mutua coesione, di un processo di crescita, all'unisono col Cristo, fino all'esperienza della resurrezione.

Il termine *homoióma* implica affinità, conformità, consonanza ed una concretezza propria di una qualche raffigurazione. Qui la «conformità» è con la «sua morte», con l'evento storico-salvifico di quella morte. La connaturalità dei cristiani a Cristo si dà in virtù della conformità alla sua morte, diventata, per questo, costitutivo fondante dell'identità cristiana.

«*Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui (con-crocifisso), affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato*» (6,6).

È una partecipazione «mistica», che riecheggia Gal 2,19: «*Sono stato crocifisso con Cristo (con-crocifisso)*».

Così, giustificati, liberati dal peccato (6,7), perché morti con Cristo, crediamo anche che «*vivremo con lui*» (6,8), il Risorto, sul quale la morte non ha più potere (6,9). Lui, la cui morte è stata a danno del peccato, di quel potere che tiranneggia tutti gli uomini, in quanto partecipi di Adamo (Cf. 5,19), ora vive per Dio (6,10).

La conclusione di 6,11: «*così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*», riecheggia ancora *l'esperienza personale di Paolo*: «*non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

È questo battesimo, questa *immersione* che fa passare dalla schiavitù del peccato, da una vita separata da Dio ad una nuova esistenza in Cristo.

Il genio di Paolo è di avere colto ed esplicitato, nel crogiolo della propria esperienza mistica¹⁰⁷, la dimensione pasquale di un gesto, *l'immersione*, già presente, fin dall'inizio, nella vita delle prime comunità cristiane¹⁰⁸.

Ma come, Paolo, è arrivato a comprendere questo? Era necessario un **vissuto di identificazione al Cristo**, per potere cogliere il **significato pasquale dell'immersione battesimale**. E Paolo non si è sottratto a questa esperienza di immersione: dai tre giorni cecità, al progressivo scendere nella sapienza della croce, nella follia della croce, nella debolezza dove solo si manifesta la forza di Dio... Paolo è sempre più entrato in sintonia col gesto dell'immersione, con l'evento battesimale, col Mistero Pasquale di Gesù, cuore dell'Amore Trinitario.

È sulla via di Damasco che Saulo, per una rivelazione dello Spirito, ha cominciando a credere e comprendere che la crocifissione del Signore della gloria, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, è invece sapienza nascosta e segreta potenza di Dio. Dio infatti ha scelto le stoltezze del mondo per confondere i sapienti, le infermità del mondo per confondere i forti. Mediante un Messia crocifisso, Dio ha spiazzato tutti i dominatori di questo mondo... e il potere del peccato, il cui salario è la morte.

E una volta conquistato dal Messia Gesù, il Crocifisso potentemente risuscitato come Signore, Paolo si fa suo schiavo (Rm 1,1-4) e il suo desiderio è di **diventare conforme a lui in tutto**, nelle sofferenze e nella morte, come pure nella resurrezione dai morti.

Così, dagli eventi della propria storia personale Paolo viene, via via, immesso nell'esperienza e nell'intelligenza della condizione battesimale del cristiano.

Nella sua proposta battesimale precipita, allora, la sua sapienza della vita, la sapienza della croce, il distillarsi, nella sua coscienza, della Buona Notizia della morte e resurrezione di Gesù, come esperienza di progressiva unificazione in lui, cui fa eco l'esclamazione: «*Sono stato crocifisso con Cristo, ²⁰e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.*» (Gal 2,19-20)

È qui che possiamo cogliere il maturare dell'esperienza spirituale di Paolo: il suo ritornare *all'immersione* che ha vissuto nell'incontro con Cristo, sulla strada di Damasco. E al battesimo che lì ha ricevuto, nel quale ha camminato. Fino a riconoscere, ad apprezzare, a desiderare di vivere e morire della vita e della morte del Cristo Gesù... che lo ha amato e ha consegnato sé stesso per lui. Paolo si è sentito amato, quando e proprio rifiutava e perseguitava il suo Signore. Amato gratuitamente, fino alla morte. Un morire, quello di Gesù, che contraddice radicalmente l'origine della morte, come salario del peccato.

Così Paolo ha realizzato che Cristo è morto in modo che *noi* possiamo morire *con* lui... Ma di una morte che lui solo ha *attraversato, per amore*, nella totale *lontananza* da Dio, non opponendo, in nulla, resistenza, ma *nell'abbandono* confidente in Lui. Paolo ha realizzato che Gesù ha attraversato quella lontananza, per amore. E l'amore ha spezzato la legge della morte, la necessità del morire a causa del peccato, della separazione da Dio. «Gesù è totalmente travolto, sommerso dalla morte, ma la morte non riesce a proliferare in lui; essa viene fermata, neutralizzata e vinta, perché le sue armi sono ridotte all'impotenza. Gesù non ha altre armi se non l'amore, per cui risponde al male col bene. Quando, più avanti nella lettera, Paolo darà come regola dell'etica cristiana: «*Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene*» (Rm 12,21), egli non farà che applicare al comportamento dei cristiani, dei battezzati, ciò che ha appreso dalla croce di Gesù, e che essa rende possibile in noi. Si tratta [...] della contemplazione del Crocifisso. Una volta infranto, dalla morte d'amore di Gesù, il vincolo necessariamente consequenziale tra Peccato e Morte (Rm 6,23), la morte diventa,

¹⁰⁷ La novità della dottrina sul battesimo presente in Rm 6,1-11, sia rispetto alle prime comunità cristiane, che al pensiero di Paolo altrove formulato, è riconducibile fondamentalmente al suo genio teologico e alla sua **esperienza «mistica»**. (Cf. PENNA R., *Lettera ai Romani*, o.c., p 418).

¹⁰⁸ Qualcosa di simile si chiede Ferguson: «La definizione del battesimo in termini di morte, sepoltura e successivo procedere (dopo una resurrezione) in una vita nuova si accorda certamente con un'immersione, e la somiglianza dell'azione con la sepoltura può anche aver suggerito l'analogia. Anche se non si deve passare dalla teologia paolina al rito del battesimo, ci si può chiedere se non fu Paolo a passare dalla prassi rituale alla sua teologia» (FERGUSON E., // *Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 187).

per ciascuno di noi, l'opportunità di viverla -con Gesù e in Gesù- come il capolavoro della nostra esistenza terrena: il passaggio al più puro abbandono filiale nelle mani del Padre»¹⁰⁹.

E questo sarà anche per noi, come per Paolo, il vero compimento del nostro battesimo, della nostra immersione nella morte di Gesù, nella morte della morte, perché vissuta nell'Amore. La vera nascita ad una vita in pienezza.

3. TESTIMONIANZE SUL BATTESIMO IN ALTRI SCRITTI DEL NT

1. Il battesimo nella tradizione paolina

a) Il battesimo come nuova circoncisione nella Lettera ai Colossesi (Col 2,11-15)

la *Lettera ai Colossesi* riprende l'insegnamento battesimale di Paolo di Rm 6,1-11, ma con approfondimenti propri, tenendo presente l'insorgere di alcune problematiche: credenze relative all'esistenza di potenze parallele a Cristo e ingannevoli filosofie (2,8) e tendenze ascetiche non più accettabili dai cristiani. E Paolo sottolinea proprio al riguardo, che in Gesù abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (2,10), che a lui sono soggette tutte le potenze spirituali¹¹⁰ e che in lui anche i battezzati¹¹¹ hanno ogni pienezza (2,10.13) «¹²con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. ¹³Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe». (2,12-13)

In 2,12 è ripresa la teologia paolina del battesimo come con-sepolitura con Cristo e la relativa immagine di "immersione" ma, interpretato con una nuova categoria, è definito una circoncisione. E questa, «non [...] fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne», ma con «la circoncisione di Cristo» (2,11), con la sua morte in Croce.

Affermando, poi, che il battesimo è con-resurrezione con Cristo (2,12), il brano esplicita ciò che in Rm 6,3-4 era solo implicito, che ciò nel battesimo il credente non solo è *sepolto* in Cristo, ma anche *risorto* con lui.

Il battesimo è professione di fede nella resurrezione di Gesù ad opera di Dio. Fede nell'opera di Dio che l'ha risuscitato dai morti (2,12) e ha dato, con lui, vita anche al credente. Il passo fa, così, emergere la centralità dell'operare di Dio, come attestano le molteplici forme passive: siete stati circoncisi, sepolti, risuscitati.

I destinatari sono degli incirconcisi nella carne e la loro circoncisione consiste proprio nel battesimo nella Pasqua di Gesù, dove «con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe» (13).

Il battesimo, quale immersione nella circoncisione della Croce, nella sepoltura e nella resurrezione di Cristo, è una circoncisione in quanto spogliazione, «non del corpo di carne» (v 11), ma della radice del peccato e della morte, di cui la precedente non-circoncisione era semplicemente il segno (v 13).

Circoncisione come opera dello Spirito (Rm 2,28-29; Cf. Fil 3,3), il battesimo è immersione nell'amore obbediente fino alla morte, in un gratuito ed incondizionato perdono delle nostre colpe, della nostra diffidenza nei suoi confronti, «mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (12).

Con il *battesimo*, attualizzazione dell'opera salvifica di Cristo in noi, la *vecchia condizione* umana è superata. In Col 2,12 i verbi sono al passato: l'autore propone una escatologia realizzata. Il «documento scritto» come condanna è un debito ormai annullato (2,14). La vita dei colossesi è ormai una vita in Dio (3,3). La vittoria di

¹⁰⁹ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, o.c., 3., p 319.

¹¹⁰ Si può cogliere qui un possibile riferimento relativo allo sviluppo della natura esorcistica del battesimo, avendo presente che nell'età subapostolica la grande diffusione dei riti battesimali si accompagnava alla concezione del battesimo come immersione eminentemente esorcistica. (Cf. FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 188)

¹¹¹ Per il battesimo, il passo non usa il termine cristiano abituale *báptisma*, ma quello usato per lustrazioni e bagni religiosi *baptismós*. È forse qui ripreso dal linguaggio degli interlocutori, che trattavano il battesimo alla stregua di altri riti religiosi, ma riempito del suo contenuto cristiano di unione con la morte e resurrezione di Cristo, quale strumento unico per pervenire alla pienezza in lui, liberata dal vincolo della colpa e partecipi del suo trionfo sulle potenze spirituali.

Cristo è liberatrice. I colossesi erano morti, peccatori, pagani (2,13), ingiusti (3,5-8), dominati dal corpo del peccato (3,9), e adesso sono risorti, perdonati (2,12-13), rivestiti dell'uomo nuovo (3,10). Ora sono chiamati ad una condotta di vita corrispondente a questa novità (3,1.3.9-12) e non devono più sottomettersi alle forze di questo mondo. E, come battezzati, formano una comunità senza distinzioni (3,10-11). Trasferiti nel Regno del Figlio (1,13), appartengono ad una Chiesa dagli orizzonti cosmici (1,18), corpo del Cristo, del quale egli è il capo in forza della resurrezione (1,18; 3,15).

b) Il battesimo come fondamento di unità e come lavacro per le nozze nella Lettera agli Efesini (Ef 4,5; 5,16)
Fin dall'inizio l'autore fa riferimento a «il sigillo dello Spirito santo» (1,13s; Cf. 2Cor 1,22), quale caparra della nostra eredità, secondo un tema paolino tipico della primitiva catechesi battesimale.

In 2,4-7, l'autore evoca la misericordia di Dio, origine della nostra salvezza, per la quale siamo perdonati delle colpe e fatti rivivere in Cristo e con lui glorificati, secondo il tipico pensiero paolino sul battesimo.

Il testo più significativo, però, si trova in 4,3-6, all'insegna dell'esortazione a «conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace» (4,3), con una prima citazione esplicita del battesimo in 4,5, come terzo elemento a fondamento della tensione unificante propria dell'esperienza cristiana: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Cf. 1Cor 12,13). Una progressione naturale conduce dall'unico Signore, all'unica fede che a lui si riferisce, e infine al battesimo, in cui viene confessata ed espressa la sua signoria¹¹².

«L'inclusione del battesimo in un elenco tanto solenne delle verità costitutive del cristianesimo e dei principi fondamentali dell'unità cristiana dice la sua importanza»¹¹³.

Un altro importante riferimento si ha in Ef 5,26, anche se non vi ricorre la terminologia battesimale esplicita. Il contesto è un'esortazione ad una vita coniugale che consideri il matrimonio come "mistero grande" in relazione al rapporto tra Cristo e la Chiesa. L'Autore ricorda che Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro (loutrón) dell'acqua mediante la parola (en rémati)» (Ef 5,25b-26).

Il battesimo è qui rapportato al lavacro nuziale, al bagno cerimoniale che la sposa faceva in preparazione alle nozze, come esplicito passaggio ad un nuovo stato di vita. Rito che prevedeva anche l'intervento della «parola», come scambio di promesse. Così il battesimo -accompagnato dalla «parola» come proclamazione del Vangelo o formula pronunciata dall'officiante o professione di fede del candidato o come promessa del Signore, corrispondente alle promesse matrimoniali- è presentato non solo come santificazione del singolo credente, ma di tutta la comunità, della Chiesa come Sposa di Cristo.

c) Il battesimo come lavacro di rigenerazione nella Lettera a Tito (Tt 3,5)

«⁴Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo» (3,4-5)

La lettera si riferisce chiaramente al battesimo usando il termine "lavacro" (Tt 3,5), già riscontrato in Ef 5,26. In questo caso si tratta di «un'acqua (loutrón) che rigenera (palinghenesías) e rinnova nello Spirito Santo» (Tt 3,5).

Nell'inno in cui l'espressione è inserita (Tt 3,4-7), il *battesimo* è interpretato, sullo sfondo della dottrina paolina della giustificazione per la misericordia di Dio, come una *nuova nascita* e un *rinnovamento* ad opera dello Spirito Santo.

Nel passo è possibile cogliere il ricco *contesto teologico battesimale*: salvezza che viene da Dio per grazia (2,11), mediante Gesù Cristo, che giustifica e dà speranza di vita eterna. Alla bontà, benevolenza e

¹¹² L'enunciato di Ef 4,5, preceduto dalla terna «un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza», raggiunge il suo culmine con il "solo Dio", del quale viene data una triplice qualificazione: «Padre di tutti, al di sopra di tutti, presente in tutti».

¹¹³ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 191.

misericordia divine corrisponde, poi, la risposta umana della fede: quelli che hanno fatto esperienza di questi doni, in 3,8 sono detti «coloro che credono a Dio», chiamati a distinguersi «*nel fare il bene*» (3,8).

«Rigenerazione» (*palinghenesía*) era usato dagli stoici per indicare il nuovo inizio del mondo, dopo il concludersi di ogni ciclo di esistenza. I cristiani se ne servono per indicare l'inizio escatologico che prendeva avvio mediante l'opera del Cristo (Cf. Mt 19,28).

Nel battesimo si combinano *un'azione divina interiore* e il *gesto del lavacro, dell'immersione*. L'effusione dello Spirito non è più un fenomeno carismatico, ma un'azione interiore compiuta da Cristo, per suo mezzo, nel seno della comunità. Azione che si realizza nel culto e nei sacramenti, con l'intervento dei pastori e dei responsabili della Chiesa. A questa nozione assai sviluppata del battesimo corrisponde una altrettanto sviluppata cristologia (in Tt 2,13-14 si afferma la manifestazione della gloria del *nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo*), da cui prenderà corpo la fede trinitaria e la formula battesimale trinitaria. Il battesimo, poi, costituisce «*un popolo puro, che gli appartenga*» (Tt 2,14) e rappresenta, quale cuore della vita di una comunità ben strutturata, uno dei nuclei più centrali dell'esortazione parentetica delle lettere pastorali¹¹⁴.

2. Battesimo nella Lettera agli Ebrei (Eb 6,1; 10,19-25)

L'autore, nella sua trattazione sul sacerdozio nuovo di Cristo e del relativo culto cristiano, interiore, spirituale, riconosce una decisiva importanza all'immersione battesimale, con due testi in cui si dà un riferimento esplicito al battesimo (Eb 6,1 e 10,19-25).

In Eb 6,1-2 l'autore, nell'escludere un ritorno dei destinatari ad una precedente fase di formazione cristiana, nella quale sono state gettate le fondamenta, elenca ciò che invece è utile per conseguire una "completezza": «*la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l'imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno*» (Eb 6,1-2). I punti elencati costituivano presumibilmente le istruzioni elementari dei neo-convertiti, propri di una iniziazione cristiana. Si tratta di sei elementi, ripartiti in tre coppie, così da far presumere che «*battesimi e imposizione delle mani*»¹¹⁵ stiano insieme.

Si fa quindi riferimento alla «*dottrina dei battesimi (baptismoí)*»¹¹⁶ (la cui ricostruzione storica rimane incerta), nell'ambito di un percorso volto a completare la formazione di coloro che «*sono stati una volta illuminati (photisthéntas) e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo⁵ e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro*» (Eb 6,4-5).

Il battesimo è allora inserito in questo elenco di cose da apprendere, sperimentare, acquisire fin dall'inizio, cui farà seguito, come per tutto il NT, un ulteriore cammino nella formazione cristiana.

In Eb 10,19-25 abbiamo poi un più preciso riferimento al battesimo: avendo Cristo come sommo sacerdote, possiamo ormai accostarci «*con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati* (avendo purificato con l'aspersione: *rerantisménoi*) *da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato (lélousménoi) con acqua pura*» (10,22). I verbi che esprimono il battesimo sono "purificare" (*rantízo*), riferito al cuore, e "lavare"

¹¹⁴ In Tito, e più ampiamente nelle Lettere Pastorali, il battesimo evoca il tema paolino della giustificazione (2Tm 1,9-11, Tt 3,5-7), la rinascita del credente (Cf. Tt 3,5; Gv 3,3.5), l'attesa escatologica (Tt 3,7), la dimensione ecclesiologica (Tt 2,14) ed un'esigenza di condotta giusta (Tt 3,8). Ma non si trova esplicitamente indicato come partecipazione alla passione e alla resurrezione di Gesù [...] Il battesimo è concepito piuttosto come una imitazione di Cristi (Cf. Eb 12,2-4) e quasi come una professione di eroismo, simile al giuramento del soldato che si dichiara disposto a morire per quello a cui serve (1Tm 6,13-14). Cf. SPICQ, *Les Épîtres*, I, 571. Cit. in TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 135.

¹¹⁵ Non è evidente la funzione attribuita alla imposizione delle mani. È tuttavia possibile che fra gli elementi della cerimonia battesimale ci fossero l'imposizione delle mani e la preghiera, quale segno di benedizione e accoglienza nella comunità.

¹¹⁶ Il termine usato non è quello solito per il battesimo di Giovanni e per quello cristiano (*báptisma*), ma quello proprio dei lavacri giudaici, anche per immersione. La sua ricorrenza anche in Eb 9,10, in connessione con le disposizioni cerimoniali proprie dei rituali sacrificali della prima tenda: «*cibi, bevande e varie abluzioni (baptismoí)*», conferma l'uso nell'ambito delle pratiche giudaiche. L'autore ha così attinto al linguaggio dell'ambiente giudaico per illustrare i principi fondanti sui quali i credenti devono edificare, avanzando verso la maturità della loro esperienza cristiana.

(*louo*), riferito al corpo. In questa unità, centrata sulla purificazione del cuore, sull'interiorità dell'uomo, si radica il cammino della formazione cristiana (Cf. 6,1-2).

L'autore, come altrove nella lettera, "riporta" le pratiche cristiane ad antecedenti giudaici. Nello specifico, si basa sulla "purificazione" che presupponeva l'aspersione col sangue e il lavacro con l'acqua. E poiché in età neotestamentaria gli atti di lavarsi o bagnarsi, prescritti dalla legge, erano intesi come immersione, così è da intendersi qui la ricorrenza di «lavacro».

Il potere purificatore del battesimo risiede nella morte di Gesù (10,14.22), il più grande dei sommi sacerdoti (10,21), che con il suo sangue ha inaugurato «*la via nuova e vivente*» (10,19-20), purificando dalle opere morte (9,14). Implica il riscatto dalle trasgressioni e la chiamata alla eredità eterna (9,15), avendo accettato la buona notizia (4,2-3; 2,2-4). È associato alla fede con cuore sincero, che viene confessata con speranza (10,22-23). Come rito di iniziazione, è unico e irripetibile (6,4-6; 10,29), è fondamento della nuova alleanza. Questa dimensione ecclesiale è collegata con l'evento escatologico (9,15): il battezzato è ormai membro della comunità dei salvati. Nel momento del battesimo il credente è stato illuminato (6,4), ha ricevuto i beni celesti ed è diventato partecipe dei doni dello Spirito (6,4-6). Ha gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro.

3. Il battesimo nella Prima Lettera di Pietro (3,21)

I destinatari della lettera, fin dagli inizi qualificati come "eletti" e "pellegrini" della diaspora (1Pt 1,1)¹¹⁷ e quindi identificati attraverso una costitutiva connessione tra elezione e condizione straniera¹¹⁸, sono i figli obbedienti non schematizzati nei desideri di un tempo, ma chiamati ad essere santi come colui che li chiama (1,14); sono i credenti rigenerati dalla Parola, dall'accoglienza, nella fede, del Vangelo (1,23): l'autore, camminando con loro nell'esperienza del Risorto, li invita ora ad essere come bambini appena nati che, per crescere, sentono il bisogno di quella stessa Parola che li ha fatti nascere.

Rigenerati dalla Parola, è chiesta loro la conformità alla propria nuova identità che comporta un "deporre", perché si è gustato, sperimentato, conosciuto la bontà del Signore, ed implica un'adesione, un coinvolgimento radicale di tutto il proprio essere, fin nelle radici del desiderio (*epipothésate*) (2,2), ormai profondamente attratto dal latte di quella Parola che li ha generati e che sola li può far crescere verso la salvezza (*eis soterían*), la vita piena.

La Lettera parla esplicitamente del battesimo in una digressione (3,21), inserita dove vengono ricordati i giorni di Noè e la costruzione dell'arca (v. 20).

«...Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.» (1Pt 3,20-21)

Il battesimo cristiano è presentato come l'antitipo, la realizzazione in pienezza di quella salvezza «*per mezzo dell'acqua*» (3,20) di cui la salvezza degli otto custoditi nell'arca era il tipo, l'anticipazione (v. 21a).

L'interpretazione di come le acque del diluvio siano anticipazione del battesimo è discussa, e sono state proposte, al riguardo, anche traduzioni alternative del v. 20¹¹⁹.

Ma il peculiare punto di vista della 1Pt sul battesimo va riconosciuto «nell'insistenza sulla collaborazione da parte del credente all'agire divino operante nel rito di purificazione (1Pt 3,20-21). Per questo, il collegamento tra battesimo e fatti del diluvio non sta nel tema dell'acqua, ma in quello della risposta obbediente a Dio [...]

¹¹⁷ L'autore, nel suo esprimere la cura e la preoccupazione della comunità di Roma verso chiese sorelle in difficoltà, offre un'indicazione puntuale dei destinatari, disseminati in cinque precisi distretti geografico-politici dell'Asia Minore. Se è difficile una ricostruzione storica della loro situazione, sembra tuttavia trattarsi di comunità impegnate nel difficile confronto con l'ambiente pagano, chiamate a vivere controcorrente, subendo pressioni e incomprensioni.

¹¹⁸Cf. r. BOSETTI E., *Stranieri e pellegrini. La prospettiva della prima lettera di Pietro*, PSV 2 (1993) pp 199-212.

¹¹⁹ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 223-224.

L'atto di sottomissione, individuale e collettiva, nei confronti di Dio, consente a Noè e al suo gruppo di salvarsi, sottraendosi alle acque, attraverso la costruzione dell'arca e l'ingresso in essa. Il significato essenziale di questa salvezza sta dunque nel fatto che Noè era fedele e ha obbedito a Jahvè. Così il battesimo, antitipo dell'arca, viene capito come adesione alla volontà di Dio, come accettazione della sua chiamata»¹²⁰.

Così, il battesimo «*non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo*» (21).

L'«invocazione» può essere intesa sia come invocazione a Dio da parte di una coscienza buona, che come promessa a Dio di una buona coscienza, che come richiesta a Dio del dono di una coscienza buona, in una tensione verso il futuro. Invocazione che ha valore, comunque, soltanto in virtù della risurrezione di Cristo.

Accostato al *diluvio*, il battesimo dice allora l'inizio di un *mondo nuovo*. Non è un caso che il tema della «rinascita» emerga ripetutamente nel testo. All'inizio di 1Pt Dio viene definito colui che «*nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti*» (1,3) ed i cristiani sono i «*rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna*» (1,23). E allo stesso tema della rigenerazione è legato l'appello a desiderare avidamente il genuino latte spirituale «*come bambini appena nati*» (2,2), quale alimento necessario al cammino, «*se davvero avete gustato che buono è il Signore*». (2,3)

4. La tradizione giovannea ci offre ancora alcuni testi, relativi ad un'esistenza battesimale.

Così in 1Gv 2,20 troviamo: «*Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza*». Il «crisma», l'unguento, è la Parola o lo Spirito: la Parola di Gesù, interiorizzata e continuamente attivata grazie allo Spirito; o lo Spirito, in quanto ricorda la Parola e la interiorizza nel credente. Il «Santo» è il Cristo¹²¹.

E più avanti: «²⁷*E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito*». (1 Gv 2,27).

L'immagine è aperta a molteplici evocazioni bibliche, come l'unzione messianica di Gesù e, appunto, il **battesimo cristiano**. Chi possiede l'unguento, cioè la Parola del Vangelo o lo Spirito, ha in sé stesso un interiore criterio di discernimento, una connaturalità con la verità di Dio e un'istintiva ripugnanza verso tutto ciò che la tradisce. E questo appartiene a *tutti* i fedeli, partecipi del deposito comune della tradizione, la fede in Gesù come Figlio di Dio *venuto nella carne*.

Più avanti si precisa: «*Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità*» (1Gv 5,6).

«Gesù è il Figlio di Dio «venuto con acqua e sangue» dove acqua e sangue si riferiscono al battesimo e alla croce, cioè all'inizio e alla conclusione della vicenda storica e umana di Gesù»¹²².

E lo Spirito, che è la verità, rende testimonianza che in Gesù, nella sua umanità crocifissa e risorta, si è reso visibile tutto l'amore del Padre e si è compiuto il suo disegno di renderci figli nel Figlio, partecipi della vita trinitaria, della vita eterna. Lo Spirito attesta la valenza salvifica della carne del Figlio, dell'acqua e del sangue. Acqua dell'immersione pasquale, sangue che, come e con Maria, si riceve ai piedi della croce.

«Vi è davvero del sangue di Gesù su ogni istante delle nostre giornate, come prova irrefutabile d'amore e come pegno di forza [...] Esercitando senza stancarvi la vostra fede, raggiungerete questa realtà invisibile che a poco a poco trasformerà la vostra vita, e ai piedi della croce insanguinata il vostro amore diventerà più forte, più desideroso di collaborare alla grande opera di Gesù»¹²³.

¹²⁰ TRAGAN P.-R. *Il battesimo dei cristiani nel Nuovo Testamento*, o.c., p 136.

¹²¹ MAGGIONI B., *La prima lettera di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi, 1996, pp180. Cf. pp 81-114.

¹²² MAGGIONI B., *La prima lettera di Giovanni*, o.c., p 93.

¹²³ VOILLAUME R., *Come loro*, Edizioni Paoline, Roma 1987, cit. p 183.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Il battesimo. Oltre l'origine, nel solco della tradizione vivente

In sintonia con i tanti studi che si sono susseguiti negli ultimi decenni sul battesimo, si è constatato che non si può parlare di una pratica originale unica dell'iniziazione cristiana, ma di una varietà di pratiche locali.

Dal percorso che abbiamo intrapreso nel Nuovo Testamento, abbiamo colto soprattutto **due modi di comprendere il battesimo**, all'origine, poi delle maggiori diversità rituali: il battesimo descritto come **partecipazione alla morte di Cristo**, secondo l'interpretazione che ne dà san Paolo in Rm 6 (ripreso e sviluppato poi da Col 2,12), per risorgere a vita nuova, e battesimo come **rinascita**, sulla base di Gv 3,5 e di Tt 3,5, dove la prevalenza è data all'azione dello Spirito e il battesimo. Da cui la duplice simbologia della vasca battesimale, come sepolcro e come grembo materno... simbologia che, come la teologia che vi si esprime, tende all'integrazione e all'unità, come ci ricorda Ireneo, nel passo già citato: «L'acqua battesimale (o il fonte battesimale) simboleggia allora, ad un tempo, il sepolcro, come immersione nella morte, sulla Parola del Signore, e la matrice, il seno materno che genera i figli di Dio»¹²⁴.

Una **costante** dei testi esplorati è che il battesimo è un elemento di un processo più ampio. Sia che si esprima la **teologia del battesimo**, come nelle **lettere**, sia che si raccontino **vicende di ingresso nella Chiesa**, come in **Atti**, il battesimo appare sempre parte di un processo più ampio.

E, all'origine di tale processo troviamo sempre la proclamazione del **Kerygma**, talvolta l'interpretazione di particolari passi della Scrittura, il dono dello Spirito, spesso l'imposizione delle mani. Oltre, poi, al riferimento a doni divini particolari, come il dono delle lingue.

a. Battesimo e Kerygma

Sì, l'annuncio incandescente del **Kerygma**: «Cristo morì per i nostri peccati (1Cor 15,3) è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,25): Gesù Cristo è il Signore (Fil 2,11)» è la radice, l'alveo, il respiro del **battesimo** e introduce e vivifica ed esprime una **vita battesimale**, una **comunità battesimale**.

E come parte di questa comunità battesimale, in cammino in questa comunità battesimale siamo andati ad esplorare come ha preso corpo, carne, nella storia di Gesù la sua esperienza di immersione battesimale, la sua esperienza pasquale... cioè, il Kerygma!

E abbiamo percorso una **storia**, nell'intreccio di parole ed eventi, cominciando dalla parola che Gesù dice al riguardo del proprio battesimo, della propria immersione, ad un tempo nel mare della morte e nell'abbraccio del Padre. Da quella parola siamo risaliti al suo cuore, a cosa aveva nel cuore parlando di battesimo... e siamo approdati a Giovanni Battista.

In questo percorso, a volte ci ha aiutato più la **parola**, a volte più il **gesto**... come e proprio nel battesimo di Giovanni: «L'origine della pratica e della sua portata va del resto ricercata solo nel genio personale e nell'ispirazione religiosa del profeta [Giovanni]»¹²⁵. Ma questo genio, questa sua ispirazione si è nutrita della parola e dell'esperienza dei suoi amici profeti, nel loro incessante riproporre il Kerygma dell'Antico Testamento: l'esodo, il passaggio del Mar Rosso. E qui abbiamo trovato la chiave di volta di ogni immersione, di ogni battesimo.

Gesù si è tuffato in questo racconto vivente, in questo annuncio attualizzato dell'esodo che era la proposta battesimale di Giovanni... solco tracciato al cammino del Figlio, in cerca di ciò che era perduto.

Sì, tutta la Bibbia narra l'Amore. L'Amore di un Dio in cerca dell'uomo. Tutta la Bibbia attesta un cammino battesimale, di fuoco e di immersioni... di un calice posto nelle mani del Padre, offerto al Figlio.

¹²⁴ Cf. *supra*, p 27, n 55.

¹²⁵ LÉGASSE S., *Alle origini del battesimo*, o.c., p 41.

Un cammino battesimale anzitutto da parte di Dio, in Gesù. Lui, pellegrino verso e nella nostra umanità. E, in questa sua umanità, pellegrino dell'Assoluto.

Tutto il cammino di Gesù è un inoltrarsi, un *immergersi* in questo mare, per cercare e trovare ciò che era perduto ... Un *lasciarsi* condurre, immergere in questo mare. Sì, fin dal battesimo nel Giordano, Gesù non si battezza, non si immerge da solo... si consegna, si lascia immergere. E la sua è sempre una consegna alle mani del Padre, attraverso e attraversando le mani degli uomini. Così è una consegna alla morte, incontrandovi le mani del Padre. È un'immersione nella morte che è, in profondità, in radice, consegna alle mani del Padre. Nell'abbraccio della morte, Gesù vive l'abbraccio del Padre. Consegna all'amore.

Tutto il cammino di Gesù è un lasciarsi guidare, muovere e consumare da questo *fuoco*, dalla gloria dell'Amore del Padre, da far conoscer all'uomo... *fuoco* che lo anima dall'interno delle sue viscere.

Tutto il cammino di Gesù è ricevere, giorno per giorno, quel *calice* della volontà del Padre. Volontà creatrice e salvifica, che nutre e plasma la sua vita, nell'intreccio quotidiano, umile ed esigente, delle relazioni. Nel servizio, via via sempre più urgente, al regno del Padre. In quel popolo, avamposto dell'umanità tutta, che lo ha generato, nutrito, formato. Per questa umanità per la quale, nel nome del Padre, è venuto e dalla quale si appresta a ricevere il rifiuto più radicale... Rifiuto che gli richiede di vivere la pienezza della confidenza nell'amore del Padre. Di bere in pienezza la sua volontà di amore, sperando contro ogni speranza. Lì, la morte, il suo potere di divisione, disperazione, ribellione... è radicalmente vinto, disattivato, trasfigurato. Quel calice che ritroviamo, insieme all'agnello immolato, nel cuore della Trinità. Di cui l'icona è umile trasparenza.

E la sua umanità, la sua vita nella carne, è questo luogo battesimale, dove si fondono, senza confondersi, la sua e la nostra storia, la sua e la nostra umanità. Fino, Lui, a poter dire: "Io sono voi". E nel dire, nel vivere questo, arriva a gridare: "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?". Come pure, con più dolcezza, ma non con minore determinazione, forgiata nel dolore (Lc 9: indurì il volto): «Nelle tue mani consegno il mio spirito». Fino alla consumazione dell'amore: «Tutto è compiuto». Tutto di quanto è nostro, nella sua umanità, è stato via via assunto, nell'immersione e nel fuoco dell'amore, che abbraccia, vince e trasforma la morte in vita, in condivisione di vita... resi, così, noi, in lui, partecipi della natura divina: che è offerta, condivisione, donazione infinita.

Una prima ricaduta allora riguarda la centralità dell'**annuncio**.

Gesù «va **annunciato** non come la parabola dell'uomo, ma come il Gesù Figlio del Padre glorificato dalla sua resurrezione in tutta la sua storia terrena, nella sua "carne" diventata "spirito", non secondo un senso platonico disincarnato e destoricizzato, bensì nel senso di una carne vivificata per sempre dallo Spirito Santo di Dio (1Cor 15,35-53). Il Cristo risorto è e rimane sempre il Gesù della storia (Ap 1,17-18).

È importante che la salvezza rimanga una storia, e non diventi mai un'ideologia, perché l'evangelizzazione, l'inculturazione della fede procede da storia a storia, non dall'astratto al concreto. Gesù ha detto ai discepoli che «nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (24,47) e «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8)¹²⁶.

b. Battesimo e dono dello Spirito.

Il NT testimonia il nesso necessario tra battesimo e dono dello Spirito. Ciò appare fortemente nei quattro **Vangeli** e in **Atti**, soprattutto nel confronto tra il battesimo di Giovanni e quello cristiano. Ma la stessa cosa vale anche per **Paolo**: «Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1Cor 12,13).

«Il battesimo di Giovanni era simile a quello dei cristiani in quanto immersione amministrata **una volta** soltanto, per la **remissione dei peccati**. Se ne distingueva in quanto accompagnato da una confessione dei peccati piuttosto che da una professione di **fede** [si raffrontino Mc 1,5 5 Atti 22,16]. Connessa con questa è

¹²⁶ ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita*, 2.2, o.c., pp 18-19.

l'associazione del battesimo cristiano al nome di **Gesù**¹²⁷, alla **fede in Gesù** in quanto messia che deve venire. È, fra altri, **Paolo** stesso a fare questa distinzione: «*Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù*» (At 19,4).

Ma la **differenza maggiore** che si metteva in risalto, quale ricaduta dell'unione col Crocifisso Risorto, è che nel battesimo cristiano si dà il dono dello **Spirito**.

Il dono dello Spirito Santo, pur legato strettamente al battesimo, viene conferito anche in altri momenti nel processo di ingresso nella pienezza della vita di fede

Ma il dono dello Spirito, collegato al battesimo, è conferito in momenti che si pongono prima o dopo il rito dell'acqua. E proprio l'espressione «*battezzare in Spirito Santo*» non si riferisce semplicemente all'amministrazione del battesimo, ma «*indica l'insieme dell'economia instaurata dal "più forte"*»¹²⁸. Quindi battezzare nello Spirito è un procedimento più complesso del rito battesimale, in senso stretto.

«Il dono dello Spirito -essenziale alla natura del battesimo cristiano- non è circoscritto alla celebrazione del rito cristiano. Il battezzare nello Spirito Santo è un processo con diversi momenti e protagonisti. Questo modo di impostare le cose, comune e costante in tutti gli scritti neotestamentari, pare offrire un fondamento neotestamentario alla necessità della proposta da parte della Chiesa di itinerari di iniziazione. Esso pone uno dei fondamenti biblici più seri della necessità di un processo di iniziazione che, allargandosi intorno alla celebrazione battesimale, contenga momenti ed esperienze non soltanto didattiche, ma riferite a diversi livelli di **esperienza** e di **comunicazione** tra i membri della Chiesa capaci di diventare luoghi in cui lo Spirito del Signore viene donato»¹²⁹.

Ma questa potenza che viene «*dall'alto*» (Lc 24,49), coinvolge l'intervento degli uomini, responsabile, incisivo, strutturato, anche se a volte sconcertato dalle irruzioni di Dio. Si pensi a Pietro nella vicenda di Cornelio, ad Anania nel battesimo di Saulo, a Paolo ad Efeso presso i discepoli di Giovanni. Coloro che intervengono si pongono a diversi livelli e l'azione di introduzione nella Chiesa è condivisa fra molti ed effetto di varie relazioni: Filippo battezza e Pietro e Giovanni impongono le mani; Paolo evangelizza e altri completano l'avvio della comunità con l'amministrazione del battesimo.

È a tutti evidente la **ricaduta** di tale indicazione in ordine ai processi di iniziazione cristiana. Processi in atto, di cui ringraziare. Processi da verificare e consolidare... ricordando che proprio in questo noi facciamo esperienza della comunione col Risorto, che è sempre con noi... e possiamo contemplarlo nella sua gloria, per tutti i giorni della nostra vita, come ci ricorda la consegna del Risorto in **Matteo**¹³⁰.

2. Una comunità battesimale

«Abbiamo visto che negli *Atti* il **battesimo** è collocato normalmente all'interno dell'attività *kerygmatica* caratterizzata dalla stretta connessione che intercorre tra Parola, fede e battesimo. La ricezione del battesimo comporta, poi, il **perdono dei peccati** e il **dono dello Spirito**»⁽¹³¹⁾.

La **comunità** è allora **vasca battesimale** e **roveto ardente**

a. Una comunità ... come vasca battesimale

Il Risorto, sia in **Luca** che in **Giovanni**¹³², consegna ai suoi il dono dello Spirito, anzitutto come capacità, donata alla comunità nel suo insieme, di perdonare i peccati.

E siamo chiamati a sperimentare, proprio anzitutto nelle nostre comunità, la **conversione** ed il **perdono dei peccati**, da annunciare poi al mondo, come propria missione.

¹²⁷ FERGUSON E., *Il Battesimo nella chiesa antica*, o.c., p 108.

¹²⁸ MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., p 142.

¹²⁹ MANICARDI E., *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, o.c., p 142.

¹³⁰ Cf. *supra*, *La consegna del Risorto in Matteo* p. 28-31.

¹³¹ AUGÉ M., *L'iniziazione cristiana*, o.c., p 43.

¹³² Cf. *supra*, *La consegna del Risorto in Luca e Giovanni*, pp 32-34.

La radice del perdono è l'esperienza della fede nel risorto, nel fuoco dello Spirito, secondo il saluto pasquale dei nostri fratelli ortodossi: «Il Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte e a quelli che erano nella tomba ha donato la vita».

Che questo dono sia alimentato in noi e fra di noi, così che le nostre comunità siano autentiche vasche battesimali, in cui fratelli e sorelle possano consegnare il proprio bisogno di essere perdonati e incontrare l'abbraccio del Crocifisso Risorto nell'accoglienza e il perdono dei fratelli. Che ogni persona, ogni cuore sia questa vasca battesimale, in cui l'intercessione, il perdono, l'affidamento reciproco al Signore, l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore, irrorino di benedizione, guarigione, speranza, fiducia le nostre relazioni e i nostri servizi.

b. Una comunità ... come rovelto ardente

Una Chiesa che coglie nella *fraternità* il dono grande dello Spirito, il *rovelto ardente* che brucia e non si consuma, davanti al quale togliersi i calzari... e sa far partecipare ad altri, con generosità, il dono ricevuto da Dio. E questa capacità di coinvolgere altri nell'esperienza cristiana è sempre in relazione con la potente azione di Dio, rappresentata da "segni" o da "segni e prodigi".

Nella finale lunga di **Marco**¹³³, il Risorto ci promette che l'annuncio della Parola è accompagnato dal cacciare i demoni, parlare lingue nuove, guarire i malati... Questi segni dicono una *creazione rinnovata*, dove il lupo dimorerà con l'agnello e il bambino giocherà sul nido della vipera.

Creazione rinnovata che siamo noi stessi, laddove ci comprendiamo in tutte le lingue, ci sentiamo un cuore solo e un'anima sola, mettiamo in comune ciò che siamo ed abbiamo!

3. Alle radici della Chiesa nascente

Siamo, allora, costantemente riconsegnati **alle radici della Chiesa nascente...** perché ogni giorno, ogni momento, si rinnova il miracolo della Chiesa nascente... la Chiesa è sempre nascente.

Paolo VI, in *Evangelii Nuntiandi*, ci dice che la Chiesa evangelizzatrice, comincia con l'evangelizzare sé stessa (EN 15). E ogni ascolto autentico della Parola, è un attraversamento, una immersione, una purificazione, una unificazione, una trasfigurazione della nostra vita... se abbiamo il coraggio di percuotere la roccia della Parola con la nostra vita. Se lasciamo che la roccia della nostra vita sia percossa dalla Parola. Ne esce acqua. Acqua che disseta la nostra sete, la sete di ogni uomo. La sete dei nostri avi, dei nostri progenitori. La sete dei nostri figli. Sì, perché anche noi, via via, possiamo dire a Gesù, che instancabilmente ci cerca e ci incrocia nel nostro cammino: "Io sono te". E, con i padri, possiamo dire: "Ho visto un fratello, ho visto Dio". Questa è la Chiesa battesimale, la Chiesa nascente, la Chiesa in uscita. La comunità dei figli nel Figlio. Fratelli e sorelle, sposi, madri e padri... una comunità che si lascia immergere nel fuoco dell'amore e lascia cadere, nel suo braciere ardente, ogni sua fragilità e peccato. Ogni idolatria, violenza e sacrilego sacrificio. Sì, con Gesù, in lui, grazie a lui, possiamo dire e vivere: Sacrificio e offerta non gradisci, un corpo mi hai preparato... allora ho detto: ecco io vengo a fare la tua volontà. Questa è la vita battesimale. Questa la radice viva e vivificante del nostro battesimo. Questa la generatività della Chiesa, che ci vuole, ci desidera, ci spera testimoni, martiri di un amore che vince la morte, il non senso, l'idolatria, il potere dissacrante e disumanizzante dell'ideologia... e spalanca gli orizzonti e il cuore a vivere la comunione... in sé stessi, con Dio, con gli altri... con chi il battesimo lo ha davvero compito: i santi del cielo... e fra questi la Madre. Madre della Chiesa sempre nascente. Vergine in ascolto... (*Marialis Cultus* 17). Il suo assenso, il suo sì, è esperienza battesimale: si è lasciata immergere nella volontà di Dio. Bruciare da tale volontà. Coinvolgere, travolgere da un amore che si dona, si perde, si consuma... e di questa volontà si è nutrita, attimo dopo attimo. Proprio come dirà, più tardi, Gesù. Figlio, anche e proprio in questo, di così grande Madre.

¹³³ Cf. *supra*, *La consegna del Risorto in Marco*, pp 31-32.